

POLITECNICO DI MILANO  
SCUOLA DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ  
LAUREA MAGISTRALE IN  
PROGETTAZIONE TECNOLOGICA E AMBIENTALE  
A.A 2014-2015

**L'ARCHITETTURA DELL'INDUSTRIA**  
RECUPERO E RIGENERAZIONE URBANA:  
PARADIGMI, STRATEGIE E PROGETTO A PARMA

RELATORE:  
Chiar.mo Prof. Emilio Faroldi

LAUREANDA:  
Malda Frai Eman  
787839





# INDICE

ABSTRACT.....	9
0. PREMESSA. LE RAGIONI DELLA SCELTA DEL TEMA DI STUDIO .....	13
1 LA STRATEGIA DEL RIUSO .....	15
1.1 Perché oggi è necessario recuperare il patrimonio edilizio esistente. La crescita della città contemporanea: Tra consumo del suolo e abbandono di spazi edificati ..	16
1.2 Recuperare il patrimonio edilizio definendone il ruolo urbano. Progettare le periferie.....	18
1.2.1 La strategia del rammendo. Il gruppo di lavoro G124 e i loro progetti .....	19
1.2.2 Il Viadotto dei Presidenti, Roma.....	20
1.3 L'individuazione delle aree abbandonate e degli edifici dismessi. Le piattaforme on-line, la Campagna "RiutilizziAmo l'Italia", l'associazione AUDIS e la ricerca uni- versitaria.....	25
1.4 Il riuso sociale degli spazi.....	27
1.5 Conoscere il manufatto .....	28
1.6 Le strategie di intervento, alcuni esempi.....	29
1.6.1 La strategia della scatola nella scatola.....	29
1.6.2 La strategia sottrattiva e additiva .....	35
1.6.3 La strategia del re-cladding .....	43
1.6.4 La strategia bioclimatica.....	46
1.7 Il recupero dell'archeologia industriale .....	48
1.8 Due esempi emblematici del recupero di edifici industriale .....	49
1.8.1 Il Matadero in Madrid .....	50
1.8.2 Uffici d'ingegneria a Rotterdam, Studio Ector Hoogstad Architecten.....	58
2.ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE A PARMA .....	61
2.1 Lo sviluppo del settore agrario a Parma: Il rapporto inscindibile tra agricoltura e industria .....	61
2.2 I motori principali dell'industria: i canali e la stazione ferroviaria .....	63
2.3 La demolizione delle mura e gli adeguamenti infrastrutturali all'inizio del XIX sec.....	64

2.4 L'evoluzione dell'area Nord: le demolizioni e la conseguente espansione.....	66
2.5 Gli edifici industriali a Parma.....	70
2.5.1 Le permanenze e le mutazioni e nuovi destinazioni .....	70
3. IL QUARTIERE SAN LEONARDO .....	73
3.1 La storia del San Leonardo.....	73
3.2 Le ex industrie del quartiere: le trasformazioni e le demolizioni .....	77
3.2.1 L'industria del vetro, Bormioli Rocco e Figlio .....	79
3.2.2 L'azienda di Profumi Borsari.....	81
3.2.3 Lo Scatolificio ex S.C.E.D.E.P .....	83
3.2.3.1 L'espansione storica della SCEDEP .....	85
3.2.3.2 Il recupero della struttura della S.C.E.D.E.P .....	88
3.2.4 L'azienda di impianti per conserve ex Manzini e Figli.....	91
3.2.4.1 Il padiglione del Ex Manzini in via Palermo: dal'abbandono dell'attività alla riconversione.....	95
3.3 I Progetti di riqualificazione urbane (PRU) attuate: STU Stazione e STU Pasubio .....	96
3.3.1 STU Stazione, un progetto sovradimensionato per una città di provincia.....	97
3.3.1.1 Le demolizioni previste dalla Stu Stazione.....	101
3.3.2 Stu Pasubio.....	103
3.3.2.1 Le demolizioni previste dalla Stu Pasubio .....	109
3.4 Analisi delle dotazioni del quartiere San Leonardo.....	111
3.4.1 Il tessuto urbano .....	111
3.4.2 La viabilità .....	113
3.4.3 I servizi per l'istruzione.....	114
3.4.4 Il verde attrezzato.....	115
3.4.5 I servizi commerciali .....	116
3.4.6 I servizi culturali e i centri di aggregazione.....	117
3.4.7 Parcheggi e aree in trasformazione .....	119
3.4.8 Potenzialità, criticità e possibili relazioni.....	120
3.5 Chi abita il quartiere oggi .....	121

4 EX MANZINI: DALLE ORIGINI AD OGGI .....	123
4.1 L'ex Manzini oggi.....	123
4.2 Manzini, la storia del fabbricato: dagli anni venti ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. ....	124
4.2.1 Manzini, la storia del fabbricato: dalla ricostruzione post-bellica alla riconversione ad archivio. ....	131
4.3 CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione.....	143
4.4 La ricerca di una nuova destinazione: "Workout Pasubio", un percorso di progettazione partecipata.....	152
4.4.1 L'OST, Open Space technology .....	153
4.4.2 Le proposte del "Workout Pasubio".....	155
5 PROPOSTA DI RIQUALIFICAZIONE E DI RECUPERO .....	161
5.1 La strategia adottata per riqualificare il quartiere, azioni di "rammendo" verde .....	163
5.2 Il recupero dell'Ex Manzini .....	169
5.3 L'adozione della strategia della scatola nella scatola .....	172
5.4 Il progetto "Pasubio Art, le officine dell'Arte e dell'Artigianato" .....	176
6.CONCLUSIONE.....	179
BIBLIOGRAFIA.....	181
INDICE DELLE FIGURE .....	187



# INDICE DELLE TAVOLE

TAV1: Tessuto misto

TAV2: Area d'intervento

TAV3: Analisi del contesto

TAV4: Spazi aperti e l'Ex Manzini

TAV5: "PASUBIO ART" Officine dell'ARTE e dell'ARTigianato

TAV6: Le funzioni del "PASUBIO ART"

TAV7: Progetto di recupero\_Piante

TAV8: Progetto di recupero\_Prospetti e sezioni

TAV9: Innesti





## ABSTRACT

Lo sviluppo di un progetto di recupero dell'archeologia industriale a Parma, ed in particolare delle Ex Officine meccaniche Manzini, è stato possibile solo a seguito di uno studio approfondito sulle strategie di riuso.

Acquisire una conoscenza adeguata sul tema del recupero ha costituito pertanto uno dei primi obiettivi della tesi. Lo studio si è focalizzato in principio sulla definizione di recupero, considerando quella complessità di interventi che sono legati alla rifunzionalizzazione, ossia alla trasformazione d'uso di complessi dismessi, escludendo pertanto le operazioni che interessano l'ambito del restauro, più strettamente conservative.

Successivamente si è cercato di comprendere la necessità di recuperare il patrimonio industriale esistente e abbandonato, ponendo l'attenzione sui manufatti di origine industriale e sul contesto in cui questi si trovano solitamente.

Per definire la funzione degli edifici industriali dismessi rispetto al contesto urbano è stato importante acquisire la lezione di Renzo Piano come premessa per affrontare il tema del riuso, volgendosi non solo alla ridefinizione spaziale e morfologica di un particolare edificio dismesso, ma sul ruolo che lo stesso può assumere rispetto alla città. Da qui la compressione che i manufatti industriali che si trovano spesso, in quelle parti della città che coincidono con la periferia, possono costituire, se adeguatamente riutilizzati, degli elementi di rigenerazione urbana. Sorge pertanto la necessità non solo di rifunzionalizzarli all'interno ma anche di progettare gli spazi annessi con piccole operazioni di "rammendo urbano", soprattutto per quanto riguarda gli spazi di residuo e i vuoti urbani per una visione più complessa e organica della città.

Definita questa premessa, il passo successivo è stato quello di individuare le diverse strategie che possono essere attuate per trasformare un edificio, definendo dove il nuovo costituisce un segno impercettibile oppure cambia la percezione dell'edificio per adattarlo alle nuove funzioni e migliorarne le prestazioni. In questa fase si è svolta una ricerca che ha permesso d'individuare esempi di riuso sia in Italia che in Europa. In particolare sono stati apportati due esempi

in maniera più approfondita, scelti per la loro pertinenza alle strategie applicate nella fase progettuale della tesi, in cui si è operato sul caso studio dell'Ex Manzini.

A seguito di questa prima fase di studio, la tesi si è focalizzata sull'analisi della città di Parma, ripercorrendo la sua storia, per capire come si è generato il patrimonio archeologico industriale della città e capirne l'evoluzione, per poi addentrarsi nell'analisi del quartiere San Leonardo, che si è contraddistinto come la prima area a vocazione produttiva. In quest'area, che sorge a seguito dell'avvento della stazione ferroviaria, si trovano ancora oggi alcune delle permanenze storiche industriali ed in particolare l'edificio dell'ex Manzini. Solo dopo un ulteriore studio sulle trasformazioni che il quartiere ha subito, ed una successiva analisi delle sue potenzialità e criticità è stato possibile capire quale poteva essere il ruolo dell'edificio.

Il recupero di questo immobile si pone in contrapposizione rispetto alle ultime politiche di trasformazione che hanno interessato l'area, in cui si è assistito a grandi manovre di demolizione, innestando nel quartiere due comparti dalle dimensioni sovradimensionate, che non apportano nessuna nuova dotazione al quartiere e che creano delle aree di discontinuità rispetto al contesto.

Per ultimo, prima di arrivare alla fase progettuale è stata effettuata una ricerca storiografica, riportando documenti ritrovati nell'archivio storico comunale di Parma, sulle trasformazioni dell'immobile Ex Manzini, dall'origine ad oggi. Questa fase ha permesso di comprendere il valore storico e architettonico dell'ex fabbrica.

La fase progettuale, ha avuto inizio con il "Workout Pasubio", un workshop che si è tenuto a novembre 2014, da cui è scaturito l'interesse per l'oggetto di studio. In questa sede ha avuto luogo un momento di progettazione partecipata aperta a tutta la cittadinanza e i partecipanti erano stati chiamati a definire le nuove funzioni che i padiglioni dell'ex Manzini dovrebbero accogliere. La definizione funzionale non si è conclusa in quei giorni, ma il processo di progettazione è tuttora in fase di sviluppo, pertanto, le funzioni sviluppate nel progetto presentato sono state decise a seguito di un'analisi delle proposte uscite dal "Workout Pasubio" e di una conseguente selezione e scelta.

Lo sviluppo della parte progettuale, interessa due scale, quella urbana e quella architettonica,

per quanto riguarda la prima, si è posto come obiettivo quello di reintegrare, in maniera più organica, i due recenti interventi dell'area studiata, partendo dalla valorizzazione degli edifici dismessi, che hanno costituito la storia stessa del quartiere, ponendoli come centri attrattivi. La scala architettonica si focalizza sulla scelta delle funzioni da inserire all'interno dei padiglioni dell'Ex Manzini, rispondendo alle esigenze dei cittadini che sono emerse dall'evento del "Workout Pasubio". A seguito di un'analisi e selezione delle varie proposte funzionali, si è scelto d'integrare più spazi in un unico progetto a vocazione artistico-culturale, con spazi di co-working, vari laboratori di artigianato e spazi per la produzione audio-visiva, in unico luogo che prende il nome di "Officine Pasubio-Art", a memoria della funzione industriale che un tempo rendeva vivo l'Ex Manzini.



## 0. PREMESSA. LE RAGIONI DELLA SCELTA DEL TEMA DI STUDIO

Il tema del recupero è di grandissima attualità, soprattutto in Italia in cui il patrimonio costruito è di grande portata e molti edifici hanno valore storico- artistico da preservare.

Oggi non ci si limita solo al recupero degli immobili di prestigio, spesso vincolati dalle soprintendenze, ma in un ottica sempre più sostenibile, si estende anche a quegli edifici che hanno una storia più recente e che testimoniano il periodo industriale del XIX sec. Si tratta di edifici che hanno perso la loro vocazione produttiva e che hanno bisogno di essere riconosciuti come potenziali portatori di valore e di testimonianza storica.

L'interesse per gli oggetti urbani abbandonati è accresciuto in me negli ultimi due anni del mio percorso formativo, dal mio trasferimento dall'Ateneo di Parma al Politecnico di Milano, in cui ho riscontrato il tema del riuso in più laboratori di progettazione.

Qui ho avuto modo di ragionare a fondo sul tema della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, e ho compreso come sia estremamente fondamentale progettare la trasformazione degli spazi già esistenti per apportare un valore aggiunto a questi stessi ma anche alle aree a cui essi sono annessi.

Alla ricerca di un caso studio che riguardasse il tema, sono tornata nella mia città, Parma, per trovare l'edificio dimenticato che potesse costituire il mio caso studio, l'ho cercato tra le zone che storicamente hanno costituito la parte produttiva della città e lì sono venuta a conoscenza dell' Ex Manzini detto anche "Padiglione Nervi", a nord della città, in prossimità della stazione. Intorno a questo edificio è sorto proprio da pochi mesi un interesse da parte dell'amministrazione comunale per rifunzionalizzarlo ed è stata coinvolta tutta la cittadinanza in un'azione di progettazione partecipata, a cui ho aderito con grande entusiasmo.

Dai giorni del "Workout Pasubio" ho appreso tutte le informazioni sullo stabile, sul quartiere, sulla storia industriale di Parma e ho avuto modo di assistere alla formulazione di varie proposte che mi hanno indirizzato nella mia scelta progettuale.



# 1 LA STRATEGIA DEL RIUSO

“Il tema del recupero è oggi di grande attualità. In Italia la maggior parte degli interventi edilizi interessa il patrimonio esistente, con una gamma di soluzioni che riguardano la manutenzione, l’adeguamento normativo, il riuso, la conservazione e il restauro, il recupero in termini energetici.”<sup>1</sup>

In questa sede intendo trattare il recupero considerando quella complessità di interventi che sono legati alla rifunzionalizzazione, ossia alla trasformazione d’uso di complessi dismessi, escludendo pertanto le operazioni che interessano l’ambito del restauro, più strettamente conservative e che hanno lo scopo di preservare il più possibili gli immobili dalle alterazioni. Il riuso ha come obiettivo principale quello di rivitalizzare, nel senso di portare a nuova vita l’oggetto, offrendo nuove e diverse opportunità, individuando funzioni che creino sinergie con l’intorno e valorizzino il sistema edificio-contesto. In realtà i due modi d’intervenire spesso non si presentano in maniera drasticamente separata, ed è il progettista con la sua sensibilità che dovrà scegliere come intervenire opportunamente.

Il recupero di edifici può essere “del tutto paragonabile al progetto per i nuovi edifici, tuttavia la necessità di assumere dall’esistente informazioni ad ampio spettro richiede un’attenzione particolare, in qualche modo correlata al “dialogo” che si deve instaurare con ciò che esiste già”.<sup>2</sup>

Chiarita l’impostazione con cui intendo affrontare il tema del recupero o meglio del riuso, vorrei fare riferimento tra tutti gli edifici abbandonati in particolare a quelli la cui funzione originaria era quella industriale, pertanto immobili del secolo scorso, per ricondurre alla progettazione per il recupero dell’ Ex Manzini, a Parma. Un immobile degli anni ‘50, che si trova nella prima periferia della città.

<sup>1</sup> Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008

<sup>2</sup> ibidem

## 1.1 Perché oggi è necessario recuperare il patrimonio edilizio esistente. La crescita della città contemporanea : Tra consumo del suolo e abbandono di spazi edificati

Le città contemporanee si sono evolute negli anni espandendosi sempre più e assumendo processi di urbanizzazione diversamente e peculiarmente declinati. Si assiste ad un processo di decentramento in cui le periferie crescono senza programma ed in maniera incontrollata, andando a formare spesso quelle che sono definite “le città diffuse, regioni urbane, metropoli infinite, megalopoli urbane o campagna urbanizzata.”<sup>3</sup> Questi processi di “ ‘metropolizzazione’ pongono una serie di questioni, che sono legate in primo luogo alla perdita e al degrado di superfici idonee alla produzione agricola, alla biodiversità e alla qualità paesaggistica. Inoltre la destrutturazione della forma urbana si rivela preoccupante anche per quanto riguarda la sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle nostre città. Oggi conviene adottare una logica di riuso, il consumo del territorio per l’edificazione non è più consentito.”<sup>4</sup>

“La crescita delle città anziché esplosiva deve essere implosiva, bisogna completare le ex aree abbandonate dalle fabbriche, dalle ferrovie e dalle caserme [...]. Si deve intensificare la città, costruire sul costruito, sanare le ferite aperte. Di certo non bisogna costruire nuove periferie oltre a quelle esistenti: devono diventare città ma senza espandersi a macchia d’olio, vanno ricucite e fertilizzate con strutture pubbliche.”<sup>5</sup> Diventa necessario mettere un limite alla crescita incontrollata delle città, “non possiamo più permetterci altre periferie remote, anche per ragioni economiche. Diventa insostenibile portare i trasporti pubblici, realizzare le fogne, aprire nuove scuole e persino raccogliere la spazzatura sempre più lontano dal centro.”<sup>6</sup>

“In Italia i suoli agricoli si urbanizzano con una velocità impressionante: 10 ettari al giorno in Lombardia, quasi 9 in Emilia-Romagna<sup>7</sup>. E’ pertanto crescente la preoccupazione per il fenomeno del consumo di suolo. Può essere opportuna una scelta di compattazione e densificazione dei carichi insediativi, collegati a efficienti politiche di mobilità e trasporto pubblico, che consentano

<sup>3</sup> Vitillo Piergiorgio, *Aree dismesse e rinascita della città*, in “ECOSCIENZA”, n.3, anno 2010

<sup>4</sup> Ibidem

<sup>5</sup> Piano Renzo, *Diversamente politico*, in “ Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, I numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre 2014

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> Pilieri P, *La questione «consumo di suolo»*, in “AA VV, Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo. Primo rapporto 2009”, Rimini, Maggioli Editore, 2009



di rispondere alle necessità di sviluppo senza un'ulteriore compromissione di suoli.”<sup>8</sup>

“Gli edifici abbandonati e in disuso in Italia sono, secondo i dati di Assoedilizia, almeno 2,5 milioni. Nonostante questo, la corsa al cemento non si è mai fermata: l'area urbana negli ultimi 50 anni si è moltiplicata, secondo i dati ufficiali, di 3,5 volte ed è aumentata, dagli anni 50 ai primi anni del 2000, di quasi 600mila ettari (equivalenti all'intera regione del Friuli Venezia Giulia), un incremento di oltre il 300% (1.100% in alcune regioni). Insomma, in Italia per 50 anni non si è fatto che costruire[...]. Secondo il report Terra Rubata realizzato da Fai e WWF, nei prossimi vent'anni la superficie occupata dalle aree urbane crescerà ancora al ritmo di 75 ettari al giorno. E questo accade anche quando l'andamento demografico dovrebbe far pensare a un rallentamento: tra il 1991 e il 2001, anni di stabilità demografica del nostro Paese, l'Agenzia Ambientale Europea rileva un incremento di quasi 8.500 ettari all'anno di territorio urbanizzato”<sup>9</sup>.

Nonostante la diminuzione della popolazione, l'edificazione continua ad aumentare, assieme ad un inevitabile abbandono di aree esistenti e la dismissione di edifici.

Il fenomeno della dismissione, per quanto riguarda gli impianti industriali in particolare, è iniziata negli anni Settanta, interessando per lo più zone produttive centrali e sub-centrali di quasi tutte le città di grandi e medie dimensioni d'Europa. “I motivi riconducibili a questo fenomeno possono essere molteplici, non ultimo quello della difficile riconversione data dalle forme di degrado, dalle nuove regole a livello normativo e in generale, dalle nuove esigenze molto più avanzate e differenti di quelle di un secolo fa.”<sup>10</sup>

Il fenomeno non interessa solo edifici di natura industriale, anzi la varietà di immobili dismessi è ampia e i motivi possono essere diversi, quindi è possibile registrare l'abbandono di “edifici storici, a volte interi centri urbani, “involucri” di attività produttive cessate, strutture militari, “relitti infrastrutturali” (stazioni, tracciati ferroviari), manufatti interrotti per varie ragioni (spesso per abusivismo), case coloniche”<sup>11</sup>.

La considerevole quantità di manufatti e superfici libere, che non di rado, si trovano in posizione strategica rispetto alle dinamiche insediative delle aree urbanizzate limitrofe, offre la possibilità di rispondere alla necessità di salvaguardare la risorsa suolo limitando l'edificazione ex novo,

<sup>8</sup> Vitillo Piergiorgio, *Aree dismesse e rinascita della città*, in “ECOSCIENZA”, n.3, anno 2010

<sup>9</sup> Rubino Silvano, *Là dove c'era un capannone ora c'è ...*, in “Vita”, Milano, Settembre 2013

<sup>10</sup> Neri Virginia, *La sostenibilità e la questione del riuso*, in De Vita Maurizio (a cura di), *Città storica e sostenibilità*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2011.

<sup>11</sup> Rubino Silvano, *Là dove c'era un capannone ora c'è ...*, in “Vita”, Milano, Settembre 2013

ed impone una riflessione critica sulle possibilità di trasformazione. «La ridefinizione del ruolo di questi spazi nel corpo della città rappresenta nel contempo una necessità e una risorsa, nella misura in cui «lo spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni è in gran parte già costruito» (Secchi, 1984); essa costituisce inoltre «un'occasione straordinaria per sperimentare forme insediative e modi di costruire maggiormente sostenibili» (Bondonio, 2005).”<sup>12</sup>

## 1.2 Recuperare il patrimonio edilizio definendone il ruolo urbano. Progettare le periferie.

«La bellezza naturale del nostro Paese non è merito nostro. Ciò che può essere merito nostro è migliorare le periferie, che sono la parte fragile della città e che possono diventare belle.”<sup>13</sup>

Il recupero degli edifici abbandonati non si limita al cambio di destinazione d'uso o ad un semplice adattamento normativo degli stessi, “bensì implica una ridefinizione delle qualità spaziali generali dell'edificio e dunque della sua forma, che si ripercuote inevitabilmente sul suo significato e, non da ultimo, sul suo ruolo urbano”<sup>14</sup>.

Spesso i manufatti disponibili ad ospitare funzioni altre, rispetto a quelle per le quali sono stati originariamente concepiti e realizzati, si trovano in contesti che hanno cambiato la loro vocazione iniziale, produttiva o altra che sia, in aree della città che si sono trasformate e in cui si sono insediate realtà diverse, spesso in maniera incontrollata.

Il recupero va pertanto inteso in una scala più ampia rispetto a quella dell'edificio stesso e che può sfociare nella riqualificazione o nella rigenerazione urbana di parti di città. Da oggi l'attenzione si sposta dai centri urbani, con un tessuto consolidato, alle aree della città che rappresentano la sua prima espansione e che ne costituiscono pertanto le periferie. Queste rappresentano i margini delle città ma “diventano nuovi centri nodo nelle aree metropolitane. Toccare questi punti critici con un rammendo architettonico e innescare un processo virtuoso non riguarda soltanto la qualità estetica e funzionale di un oggetto fisico. Significa generare un

<sup>12</sup> ibidem

<sup>13</sup>Piano Renzo, *Diversamente politico*, in “ Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, I numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre 2014

<sup>14</sup>Zanetti Michelangelo, *Nuovi modelli residenziali: riuso di manufatti industriali e reinsediamento su aree industriali di nuovi quartieri sostenibili*, in Torbianelli Vittorio Alberto ( a cura di), *Oltre le fabbriche. Visioni evolutive per il Distretto della Sedia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2012. \_p 103

processo sociale ed economico nel momento in cui, anche a livello amministrativo, il territorio viene ridefinito.”<sup>15</sup>

Nel riformulare il ruolo delle periferie, spesso l’approccio accademico dell’architetto, che ritiene di poter trasformare una periferia in un pezzo di città, disegnando una piazza, un anfiteatro, un viale o un centro di aggregazione, si è rivelato insufficiente, sono tante le piazze o gli auditorium che rimangono purtroppo desolati. Se ne deduce che il problema della riqualificazione non è solo “una questione di forma urbana, ma di ricchezza di funzioni. In un tessuto fragile come la periferia, la forma non può precedere la trasformazione sociale, ma ne deve essere la naturale conseguenza.”<sup>16</sup> Appare necessario pensare a un territorio urbano in cui “le eccellenze e i poli di attrazione non siano concentrati nei centri storici”

“In Italia circa il 60% della popolazione vive nelle periferie. Periferie molto diverse tra loro per struttura economica, sociale, demografica, e anche per livelli di degrado urbanistico e architettonico. Queste differenze, radicate storicamente, si complicano con l’allargarsi delle città nelle aree metropolitane.”<sup>17</sup>

“Le dimensioni delle periferie sono tali che nessuna delle amministrazioni comunali può pensare di investire somme di denaro sufficienti per affrontare in ‘blocco’ il problema.”<sup>18</sup> Per questo motivo, come è stato proposto da Renzo Piano, che nel 2000, in quanto presidente dell’Unesco per le Aree Urbane, aveva dichiarato provocatoriamente che le periferie sono Patrimonio dell’umanità, bisogna “operare per piccoli passi, andando a ricucire edifici e territorio.”<sup>19</sup>

### 1.2.1 La strategia del rammendo. Il gruppo di lavoro G124 e i loro progetti

La strategia del rammendo si propone di progettare ad una piccola scala i vuoti fra il costruito, gli spazi residui, gli interstizi del costruito come luoghi strategici per una visione più complessa e organica della città.” Queste operazioni avvengono con “innesti e tecniche di manipolazione minimali, capaci di stimolare il metabolismo urbano e produrre l’autorigenerazione della città

<sup>15</sup> Albis Mario, *Cambia la periferia, cambiano i modi per capirla*, in “ Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, I numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre 2014

<sup>16</sup> Di Blasi Ottavio, *La periferia e i laboratori di quartiere*, in “Arketipo”, n° 84, giugno 2014

<sup>17</sup> Albis Mario, *Cambia la periferia, cambiano i modi per capirla*, in “ Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, I numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre 2014

<sup>18</sup> Di Blasi Ottavio, *La periferia e i laboratori di quartiere*, in “Arketipo”, n° 84, giugno 2014

<sup>19</sup> ibidem

e dei suoi spazi pubblici. Risulta particolarmente efficace nelle periferie, considerate per molti decenni come la degenerazione anemica del centro città.”<sup>20</sup>

Questo tipo di azioni sono quelle adottate dal gruppo di lavoro di Renzo Piano, G124, (*Fig. 1.2.1.1*) che si è occupato di progettare le periferie di Torino, Roma e Catania. Il gruppo di lavoro prende il nome dal numero dell'ufficio del senatore a Palazzo Giustiniani, trasformato in un laboratorio per progettare la riqualificazione delle periferie delle città italiane. Vi lavorano sei giovani architetti che vengono pagati con lo stipendio parlamentare di Renzo Piano che è stato interamente destinato a questo progetto. Ogni anno i sei architetti verranno sostituiti da altri sei selezionati attraverso un apposito bando. A coordinare il lavoro, oltre allo stesso senatore, ci sono i tutor: architetti, ingegneri, sociologi e psicologi, che si occupano di seguire i progetti sviluppati dai sei giovani. Essi lavorano su diversi temi che riguardano le periferie: l'adeguamento energetico, il consolidamento e il restauro degli edifici pubblici, i luoghi d'aggregazione, la funzione del verde, il trasporto pubblico e i processi partecipativi per coinvolgere gli abitanti nella riqualificazione del quartiere dove vivono. L'obiettivo è quello di innescare, tramite piccoli interventi di rammento la rigenerazione anche attraverso mestieri nuovi, microimprese, start up, cantieri leggeri e diffusi, creando così nuova occupazione. I punti critici che della periferia vengono ripensati riguardano situazioni già costruite, quasi sempre in modo spontaneo.

Di seguito riporto il progetto dello studio per il recupero di una parte di un Viadotto a Roma: un intervento di recupero che ha costituito al contempo un'occasione di rigenerazione urbana.

## 2.2 Il Viadotto dei Presidenti, Roma

“Il Viadotto dei Presidenti si trova all'interno del Municipio III, un territorio che si estende tra il fiume Aniene e la Riserva Naturale della Marcigliana nella parte nord-est di Roma. (*Fig. 1.2.2.1*) Nasce su un tracciato previsto dal PRG del 1962 e avrebbe dovuto formare la testa nord di un sistema viario ad alto scorrimento. Nel 1996 venne realizzato il tratto che unisce via della Bufalotta al quartiere di Colle Salario con al centro il viadotto. Di questo asse di trasporto leggero

---

<sup>20</sup> Irace Fulvio, *Elogio dell'architettura timida*, in “Periferie. Diario del rammento delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre

furono però realizzati con doppia sede tranviaria solo 1800 metri e due stazioni complete di banchine e rampe di accesso per i disabili.”<sup>21</sup>

Questo caso è un esempio emblematico di un tema che caratterizza le città contemporanee in continua crescita: la creazione di non luoghi, ovvero di spazi privi di identità, relazioni e storia. Fin dal momento della sua costruzione lo spazio destinato alla ferrovia è stato trascurato e lasciato in abbandono, gli accessi sono rimasti incompiuti e le strutture già realizzate hanno subito degrado e utilizzi impropri.

Il progetto si propone di attuare l'idea di un parco lineare (*Fig1.2.2.2*), “per dare una funzione a un'opera pubblica rimasta incompleta e inutilizzata, trasformando così un problema in risorsa. Una *green line*, quindi, come percorso di connessione tra il Parco delle Sabine e il quartiere Talenti, in modo da valorizzare il potenziale di verde inutilizzato e i parchi urbani esistenti e convertire l'infrastruttura abbandonata in un asse di mobilità verde che li metta in connessione.”<sup>22</sup>

La corsia centrale del viadotto diventerebbe una pista ciclabile costeggiata da alberi e panchine, inoltre verrebbero inseriti, nella struttura, servizi pubblici e privati (*Fig1.2.2.3*). Le funzioni per l'assistenza, “la sicurezza della mobilità ciclabile e l'uso temporaneo di alcuni spazi interstiziali, possono generare una ricucitura urbana tra quartieri e ambiti territoriali che oggi risultano indipendenti.”

Da questa definizione d'intento nasce l'iniziativa ‘Sotto il Viadotto’ del gruppo G124 a Roma, in collaborazione con la pubblica amministrazione e le realtà presenti e attive sul territorio. Si tratta di un intervento in microscala che mira ad innescare poi un processo di trasformazione più ampio, in grado di coinvolgere l'intera infrastruttura.

Il gruppo ha coinvolto la comunità locale, in una fase preliminare, nell'ambito del progetto europeo Tuttur (Temporary Use as a Tool for Urban Regeneration), formulando la proposta progettuale di riattivazione di una porzione di spazio sottostante al sistema infrastrutturale del Viadotto dei Presidenti, in corrispondenza della stazione Serpentara (*Fig.1.2.2.4*).

L'idea è quella di permettere la fruibilità e l'utilizzo di almeno una parte di queste aree a oggi completamente abbandonate, innestandovi delle funzioni specifiche.

<sup>21</sup>Lorenzi Francesco e Susanna Eloisa, *Viadotto dei Presidenti, incompiuta del Municipio III*, in “Periferie. Diario del rammento delle nostre città”, I numero, report 2013-2014 sul G124 in Sole 24 Ore, Roma e Milano, novembre 2014

<sup>22</sup>ibidem

A seguito di una pulitura dell'area, sono stati trasportati dei container (*Fig. 1.2.2.5*). Si è costruita una pedana in legno (di circa 200 mq) per la "piazza", adottando pallet di recupero e materiali inutilizzati, che sono trasformati in moduli di pavimentazione opportunamente trattati, favorendo così il riuso e il rispetto dell'ambiente (*Fig. 1.2.2.6*).

I due container sono stati trasformati in modo da ospitare un laboratorio urbano e un'officina per la manutenzione del microparco, in cui organizzare attività specifiche.

L'accesso alla "piazza attrezzata" avviene attraverso un percorso in ghiaietto largo circa 2 metri, che taglia trasversalmente l'area e facilita la connessione tra i quartieri ai lati del viadotto. Rampe di collegamento idonee sono state poste per garantire la fruibilità dell'area. Il progetto prevede di completare gli accessi alla parte sopraelevata del viadotto, integrando con alcuni elementi le scale e le rampe già esistenti ma rimaste incompiute.

Il sentiero è progettato come un percorso attrezzato, per rendere colorata e divertente una passeggiata oggi grigia e difficoltosa. Per invitare la gente ad attraversare qui, ma anche a sostare sotto il viadotto, saranno realizzati elementi di arredo urbano con materiali di recupero.



Fig.1.2.2.1 "Periferie. Diario del rammento delle nostre città", primo numero, report 2013-2014 sul G124\_p.70

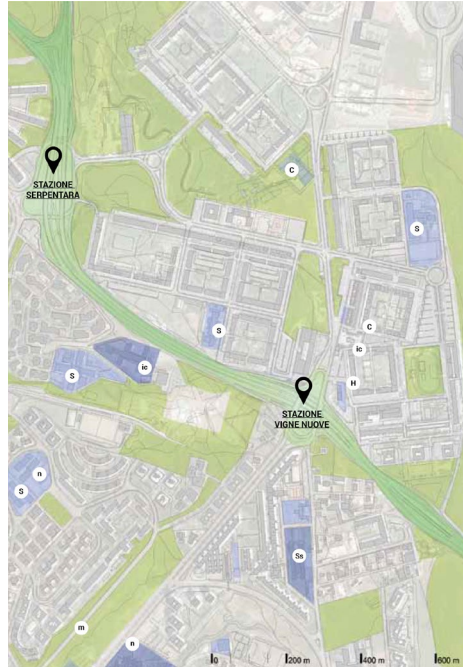


Fig1.2.2.2 "Periferie. Diario del rammento delle nostre città", primo numero, report 2013-2014 sul G124\_p.75



Fig1.2.2.3 "Periferie. Diario del rammento delle nostre città", primo numero, report 2013-2014 sul G124\_p.74



Fig.1.2.2.4 "Periferie. Diario del rammento delle nostre città", primo numero, report 2013-2014 sul G124\_p.76

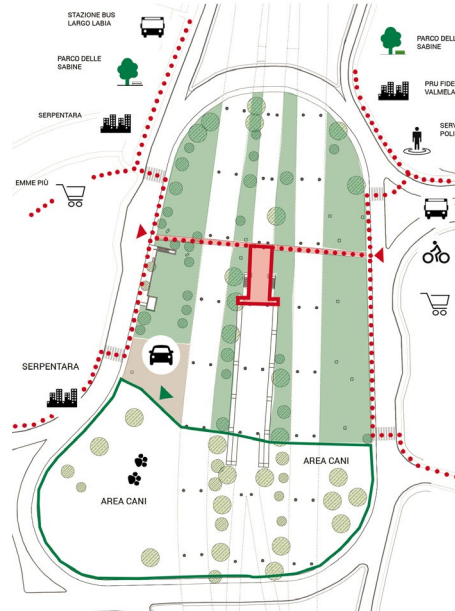


Fig.1.2.2.5 "Periferie. Diario del rammento delle nostre città", primo numero, report 2013-2014 sul G124\_p.77



Fig.1.2.2.6 "Periferie. Diario del rammento delle nostre città", primo numero, report 2013-2014 sul G124\_p.77



### 1.3 L'individuazione delle aree abbandonate e degli edifici dismessi. Le piattaforme on-line, la Campagna "RiutilizziAmo l'Italia", l'associazione AUDIS e la ricerca universitaria

Per formulare dei piani di rigenerazione urbana adeguati e sostenibili diventa opportuno individuare gli immobili che risultano sfitti, dismessi e abbandonati. Questo procedimento dovrebbe condurre ad una mappatura sistematica e continuamente aggiornata che spesso manca. Infatti solo alcuni Comuni hanno risposto al censimento del "Comitato Salviamo il paesaggio, composto da oltre 900 sigle associative, lanciato nel febbraio 2012, compilando una scheda in cui evidenziare il patrimonio edilizio sfitto o inutilizzato"<sup>23</sup>.

A rispondere a questa necessità sono soggetti diversi rispetto le amministrazioni pubbliche, tra questi troviamo ad esempio la piattaforma del sito [www.impossibleliving.com](http://www.impossibleliving.com), "la prima a creare un database degli edifici abbandonati in tutto il mondo. «Dal 2011 a oggi sono già stati un migliaio gli edifici mappati dagli utenti», spiega Daniela Galvani, fondatrice del sito. L'intenzione del sito non è solo quella di mappare, ma «anche di mettere in comunicazione le persone: puntiamo alla riattivazione degli spazi»"<sup>24</sup>. Da quest'azione si sono formati gruppi di lavoro sui singoli progetti e si è rivelato un interesse sempre più crescente della collettività al riuso degli edifici.

"Anche il WWF, con la sua campagna 'RiutilizziAmo l'Italia', ha raccolto gli stessi umori e la stessa attenzione al tema. In pochi mesi l'associazione ha raccolto centinaia di segnalazioni, con moltissime proposte di riutilizzo e rivitalizzazione. Le segnalazioni sono arrivate in gran parte (oltre il 70%) da organizzazioni già attive sul territorio, come associazioni e comitati, segno che «esiste una forte domanda sociale che aspira a una riqualificazione degli insediamenti urbani e del territorio e chiede il recupero e il riuso per fini di utilità collettiva e ambientale» (direttore generale del WWF Italia Adriano Paoletta). Per circa la metà vengono proposte forme di riutilizzazione e riqualificazione green (verde pubblico, orti urbani e conservazione degli usi agricoli) e per l'altra metà forme di riutilizzo sociale (abitazioni, centri di aggregazione, servizi sportivi e culturali, ecc.)."<sup>25</sup>

Un ruolo fondamentale, nella ricerca degli spazi da riusare, può essere apportato dalle università,

<sup>23</sup> Rubino Silvano, *Là dove c'era un capannone ora c'è ...*, in "Vita", Milano, Settembre 2013

<sup>24</sup> ibidem

<sup>25</sup> ibidem

come ha dimostrato il progetto “Ri-Formare Milano, progetti per le aree e gli edifici in stato di degrado e abbandono”<sup>26</sup>, un’iniziativa didattica e di ricerca promossa dalla Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano in collaborazione con l’Assessorato all’Urbanistica, Edilizia Privata, Agricoltura del Comune di Milano.

“Numerosi laboratori e corsi di progettazione hanno lavorato per esplorare la possibilità di rimettere in circolo aree ed edifici in stato di degrado e abbandono, di proprietà pubblica e privata.”<sup>27</sup> In seguito è stata organizzata una mostra alla Triennale di Milano in cui sono stati esposti oltre “cento progetti sviluppati dagli studenti della Scuola, avendo come base l’indagine comunale sui fenomeni di dismissione e abbandono di immobili, spazi e servizi nel territorio milanese. I progetti propongono diverse scale di intervento e diverse connotazioni disciplinari - urbanistica, progettazione urbana e architettonica, tecnologia, risanamento e restauro - e sono finalizzati a delineare scenari, spesso alternativi, di riutilizzo funzionale, di riconversione - anche per usi temporanei - e di adeguamento tecnologico di un patrimonio rilevante per dimensione e per diffusione nella città.”<sup>28</sup>

Si assiste quindi, ormai da tempo, ad un dibattito sempre più ampio sul possibile futuro delle ‘aree dismesse’, sulle loro potenzialità, e sul ruolo che possono assumere per il rilancio di zone che potrebbero diventare strategiche a seguito dell’espansione delle città.

Si stanno attivando procedure urbanistiche ed economiche e si concretizzano processi di trasformazione e si assiste alle prime riconversioni. A dare un impulso operativo a questo dibattito è anche l’Associazione AUDIS, Associazione delle Aree Urbane Dismesse, nata nel luglio 1995. Quest’ultima si propone di fare i punti critici delle trasformazioni che richiedono da parte degli Amministratori pubblici e degli Operatori, storicamente contrapposti, una comune strategia. AUDIS si pone come punto di riferimento per il dialogo ed il confronto tra i diversi soggetti coinvolti nel recupero delle aree dismesse, per contribuire a generare negli operatori, pubblici e privati, una nuova consapevolezza e capacità di intervento a beneficio dello sviluppo e rilancio delle città.

L’Associazione cerca di promuovere, senza fini di lucro, l’uso economicamente più efficiente e socialmente più equo di aree e di immobili dismessi, industriali e non, o in via di dismissione.

<sup>26</sup> [www.triennale.org/it/mostre/passate/3543-riformare-milano](http://www.triennale.org/it/mostre/passate/3543-riformare-milano)

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> *Ibidem*

## 1.4 Il riuso sociale degli spazi

A fronte dei molteplici cambiamenti che stanno riguardando la città contemporanea e la sua popolazione, si assiste ad una innovazione nella sfera pubblica, ovvero ad un maggiore coinvolgimento da parte delle istituzioni di altri attori (istituzionali, privati, sociali, politici, economici,...) nella produzione dei beni pubblici. Sorgono sempre più iniziative finalizzate a trattare le istanze collettive in maniera partecipata, secondo un meccanismo rinnovato. “Si osserva che una delle condizioni di efficacia delle politiche pubbliche è il partenariato di progetto e cioè la partecipazione allargata e la ricerca di sinergia tra diversi attori non solo nell’ideazione ma anche nella realizzazione degli interventi.”<sup>29</sup>

In questa prospettiva il recupero, che sia edilizio, architettonico o urbano, non è più tema disciplinare ma diventa “la grande occasione per ripensare la città nella sua interezza. La “città” appunto, intesa come il più completo registratore fisico su cui viene continuamente scritta e riscritta la storia di una comunità. Gli architetti devono “solo” imparare a leggerla, per condividerla con i cittadini e fare del progetto urbano un’occasione di riappropriazione collettiva del luogo.”<sup>30</sup>

A fronte dell’incremento della richiesta di luoghi per la collettività e di innovazione per la sfera pubblica si ritiene che gli spazi disponibili possano funzionare da magneti delle energie sociali presenti sul territorio, e dunque contrastare la loro dispersione e potenziare la loro capacità progettuale.

Si potrebbe più semplicemente dire che, ad oggi, la vocazione più appropriata per il riuso degli spazi dismessi è spesso quella sociale per svariati motivi. In primo luogo perché, mentre la società e le sue forme organizzative si fanno sempre più complesse e articolate, gli spazi urbani realmente accessibili per la sperimentazione rappresentano una risorsa sempre più scarsa, della quale invece gli attori impegnati nel sociale lamentano una straordinaria necessità. Inoltre in un’ottica di sostenibilità sociale, la condivisione degli spazi tra persone e soprattutto tra progetti risulta conveniente per almeno due ragioni: non solo perché massimizza l’uso di una risorsa scarsa, ma anche perché aiuta ad esplorare possibili sinergie e interdipendenze tra i diversi

<sup>29</sup> Cottino Paolo, Paolo Zeppetella, *Creatività sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali*, Milano, Cittalia, Settembre 2009

<sup>30</sup> Rossi Lamberto, *Se la città è un laboratorio comune*, in “Periferie. Diario del rammento delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124 in Sole 24 Ore, Roma e Milano, novembre 2014

attori. In secondo luogo, l'esperienza del riuso risulta rilevante perché facilita l'immaginazione e consente di risparmiare tempo e risorse: rapportarsi con uno spazio è infatti spesso una condizione vincolante per verificare la fattibilità di un'idea di progetto e per fare delle prove.

## 1.5 Conoscere il manufatto

“L'architetto che si trova di fronte a un edificio che richiede cure specifiche deve entrare in profondità nella occasione del suo lavoro, deve innanzitutto saper leggere il testo che si appresta a modificare, deve riflettere sul significato del suo intervento [...] Decisioni che possono essere prese solo “caso per caso” e solo dopo un'accurata istruttoria storica, estetica e costruttiva”<sup>31</sup> (Portoghesi P., 2006, p20)

Per conoscere un bene immobile bisogna leggerne le caratteristiche tipologiche e spaziali dell'edificio, individuarne i materiali costruttivi e le soluzioni tecniche che caratterizzano il manufatto contestualizzandolo ed infine individuare lo stato di conservazione dell'esistente.

“I linguaggi di trasformazione si muovono tra due estremi: il ‘contrasto’ con quanto esiste, che può portare anche all'eliminazione dell'immagini precedente, e la ‘continuità’ che può passare dalla mimesi, alla più complessa ricerca di un rapporto sottile tra le componenti architettoniche di quanto esiste e del nuovo.[...]”

Se l'oggetto dell'intervento è riconosciuto come anonimo, amorfo, o addirittura privo di valore estetico, come accade ad esempio per molta architettura diffusa residenziale, commerciale, industriale degli anni Cinquanta e Settanta, la rimodellazione dell'esistente sarà sostenuta dal compito di migliorarlo, si porrà meno problemi dal punto di vista del linguaggio della trasformazione.”<sup>32</sup>

Il problema dell'intervenire sul costruito si complica quando all'oggetto del recupero, anche in assenza di un vincolo specifico di tutela, si riconosce un valore estetico culturalmente condiviso.

In questo caso una strategia efficace è quella della valorizzazione della stratificazione, che si basa sul principio che all'interno di un edificio recuperato, la preesistenza e il nuovo possono convivere esprimendosi in modo parallelo. “L'elemento nuovo si identifica solo con l'addizione

<sup>31</sup> Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008

<sup>32</sup> *ibidem*\_ p284-285

chiaramente distinguibile nell'insieme. Alcuni principi basilari del restauro sottendono anche gli interventi di recupero, come la riconoscibilità e la reversibilità. La riconoscibilità presuppone che il nuovo intervento deve assumere un rilievo formale autonomo. La reversibilità è un principio di salvaguardia e di comunicazione ai posteri.”<sup>33</sup>

## 1.6 Le strategie di intervento, alcuni esempi.

“Recuperare un edificio significa compiere un’azione trasformativa che richiede capacità di analisi e di giudizio critico. I linguaggi della trasformazione si muovono tra i due estremi del ‘contrasto’ e della ‘continuità’ con l’esistente. Il nuovo può costituire un segno impercettibile oppure cambiare la percezione dell’edificio trasformandone i volumi, i prospetti e i materiali, per adattare gli edifici alle nuove funzioni e migliorarne le prestazioni.”<sup>34</sup>

### 1.6.1 La strategia della scatola nella scatola

Questa strategia viene solitamente adoperata quando all’immobile viene riconosciuto un valore culturalmente condiviso, per cui si evitano trasformazioni morfologiche che alterino la percezione esterna dell’edificio esistente. E’ il caso di molti musei realizzati in “contenitori” storici o monumentale, in cui lo stesso immobile è elemento da esporre e conservare.

In questo caso “il nuovo inserto è custodito all’interno dell’edificio recuperato in un corpo strutturalmente e formalmente autonomo.”<sup>35</sup>

Un esempio significativo è il recupero del magazzino nel porto di Würzburg dei Brückner Architekten und Ingenieure (*Fig. 1.6.1.1, Fig. 1.6.1.2*), che è stato convertito in un “magazzino per la cultura” contenente la galleria civica di arte moderna e contemporanea, che necessitava di uno spazio espositivo più ampio e adeguato, la preziosa raccolta privata di arte concreta del collezionista berlinese Peter C. Ruppert, spazi per mostre temporanee e un teatro da 200 posti. “Il principio fondatore dell’intervento è stato quello di preservare, per quanto possibile, gli

<sup>33</sup> ibidem\_p286

<sup>34</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p289

<sup>35</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p289

elementi originari dell'involucro murario e di parte della struttura di legno"<sup>36</sup>. La scatola storica è stata infatti restaurata in modo tale da inserire alcune singolari aperture laddove era strettamente necessario, per creare gli ingressi (*Fig. 1.6.1.3*).

La nuova costruzione è separata dal contenitore storico "creando una scatola di calcestruzzo armato nella scatola storica di mattoni e pietra"<sup>37</sup>. Il nuovo contenitore "permette di ospitare in modo adeguato gli spazi espositivi, la cui organizzazione sarebbe risultata incompatibile con la fitta rete strutturale dell'ex magazzino, senza gravare sulle murature esistenti.[...]

Lo spazio che si estende longitudinalmente tra il contenitore di calcestruzzo armato e l'involucro storico di pietra ospita i connettivi di distribuzione orizzontali e le scale lineari, che permettono di raggiungere i tre livelli fuori terra in cui si articola lo spazio espositivo e quello interrato contenente il teatro, gli spazi commerciali e di magazzino."<sup>38</sup>

Infine sono stati realizzati alcuni ampliamenti in vetro e pietra, aumentando la superficie dell'edificio esistente e permettere di rispondere pienamente al programma funzionale del centro culturale (*Fig. 1.6.1.4*).

In presenza di grandi volumi, come spesso accade per i manufatti industriali, la strategia della scatola nella scatola risulta particolarmente efficace, in quanto permette la realizzazione di un edificio all'interno di un altro. A questo proposito vorrei portare un altro esempio, il recupero della fabbrica del Cristal Saint-Louis, a Saint Louis lès Bitche, oggetto dell'intervento di Florence Lipsky e Pascal Rollet. Si tratta di un antichissima vetreria attiva dal 1571, in cui gli architetti hanno realizzato all'interno un museo sul cristallo e in particolare sulla sua produzione in quella stessa industria. Essi hanno collocato l'area espositiva vera e propria all'interno dell'area produttiva, creando "una struttura scatolare autoportante posizionata all'interno della fabbrica stessa, proprio sopra l'antico forno"<sup>39</sup> (*Fig. 1.6.1.5*). La scatola è stata realizzata "in legno di pino douglas massiccio, un'essenza locale, e rivestita di polycarbonato ondulato. Entrambi i materiali sono stati scelti per la loro semplicità e con la finalità di non offuscare la trasparenza del cristallo e di non creare concorrenza alla sua preziosità."<sup>40</sup> (*Fig. 1.6.1.6*)

<sup>36</sup> Malighetti Laura Elisabetta, *Frac in Dunkerque, France-Lacaton & Vassal Architectes*, in "Arketipo", n° 84, Giugno 2014\_p82

<sup>37</sup> *ibidem*\_p83

<sup>38</sup> Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p290

<sup>39</sup> Pavesi Angela Silvia, *Riflessi di cristallo*, in "Arketipo", n°20, Gennaio-Febbraio 2008\_p52

<sup>40</sup> *ibidem*

La struttura scatolare consiste in “un parallelepipedo che misura 19,50 m di lunghezza e 14,75 m di larghezza, raggiunge un’altezza di 10,58 m ed è concepita come un meccano di travi e pilastri e può essere pertanto facilmente smontabile.”<sup>41</sup> (Fig. 1.6.1.7) Essa risulta completamente indipendente, “svincolata sia dai muri perimetrali sia dalla copertura dell’edificio originale sia dalla struttura dello spazio che la contiene e funziona come una macchina pienamente integrata nel processo industriale, avvalendosi di affacci sulle aree di pertinenza degli operai che lavorano il cristallo”<sup>42</sup>

In alcuni casi, nuovi volumi non vengono creati all’interno di scatole storiche ma possono venire realizzati intorno o sopra a quelle esistenti, generando situazioni spaziali inedite e funzioni nuove.

In questo senso un esempio interessante è la Great Court del British Museum (Fig. 1.6.1.8), a Londra, progettata da Norman Foster. Un cortile aperto viene occupato centralmente da un volume di nuova costruzione, un edificio circolare, che al suo interno ospita la Sala di Lettura. Quest’ultimo è collegato alle pareti perimetrali della corte per mezzo di una copertura vetrata, che contribuisce ad una migliore fruizione nell’edificio. (Fig. 1.6.1.9)

“ Il nuovo atrio vetrato[...], dimostra in modo efficace come è possibile modificare la percezione di un edificio esistente, valorizzarne la spazialità, grazie al gioco d’inversione tra interno ed esterno, garantito dalla strategia della scatola nella scatola”<sup>43</sup>

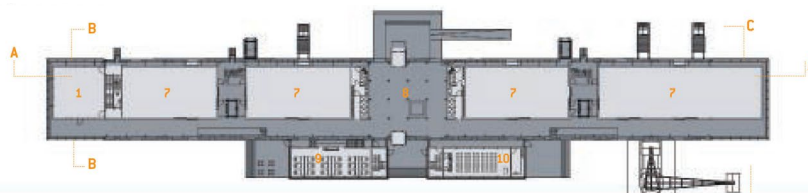


Fig. 1.6.1.1 Pianta Piano terra, Brückner & Brückner Architekten und Ingenieure, “Scatole per l’arte”, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p85

<sup>41</sup>ibidem

<sup>42</sup>ibidem

<sup>43</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p290

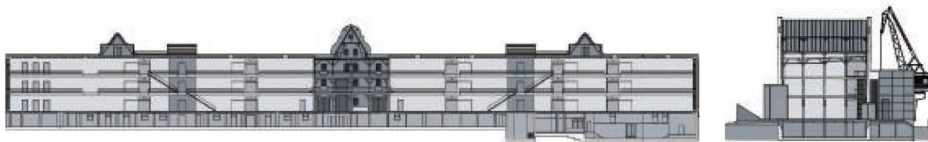


Fig. 1.6.1.2 Sezioni, Brükner & Brükner Architekten und Ingenieure, "Scatole per l'arte", Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p86



Fig. 1.6.1.3 Vista del fronte est con ingresso, foto di Peter Manev, "Scatole per l'arte", Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p85



Fig. 1.6.1.4 Vista esterna con in evidenza le addizioni laterali rivestite in lamelle di pietra, foto di Andre Mühlring, "Scatole per l'arte", Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p85



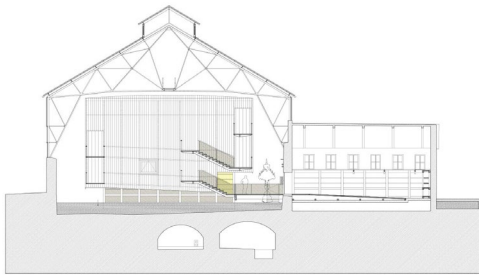


Fig. 1.6.1.5 Sezione trasversale, Florence Lipsky e Pascal Rollet, "Riflessi di cristallo", Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p49



Fig. 1.6.1.6 Vista laterale dell'involucro di policarbonato all'interno della vecchia fabbrica, Foto di Paul Raftery-VIEW, "Riflessi di cristallo", Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p51

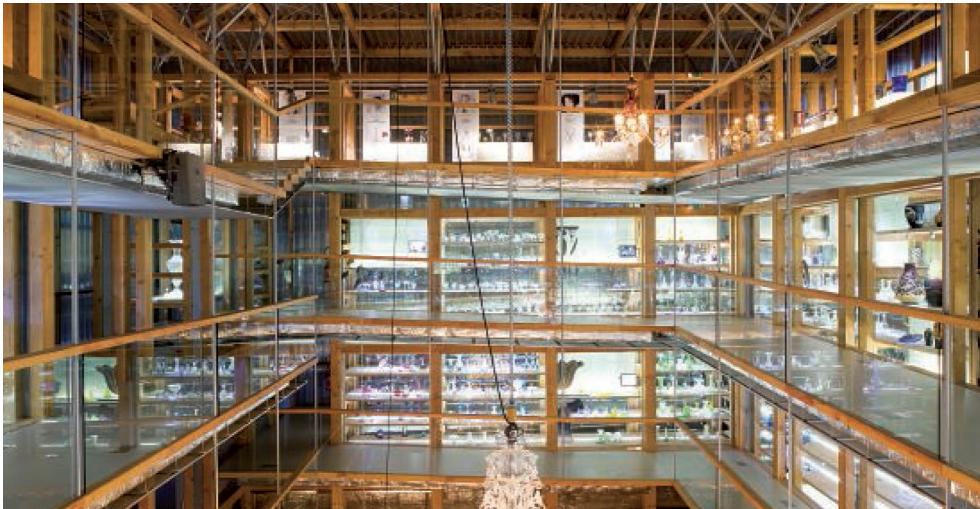


Fig.1.6.1.7 Vista del percorso espositivo interno, Foto di Paul Raftery-VIEW, "Riflessi di cristallo", Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p54



Fig.1.6.1.8 Vista dell'atrio vetrato che collega la sala di lettura e l'edificio preesistente, Immagine tratta dal sito: [www.fosterandpartners.com](http://www.fosterandpartners.com)



Fig.1.6.1.9 Vista dell'atrio vetrato che collega la sala di lettura e l'edificio preesistente, Immagine tratta dal sito: [www.fosterandpartners.com](http://www.fosterandpartners.com)

## 1.6.2 La strategia sottrattiva e additiva

Quando la conservazione dell'immagine dell'esistente non è la priorità del recupero si può intervenire con un'azione trasformativa più forte, agendo per sottrazione o addizione di volume. Visti gli importanti volumi, spesso sovradimensionati per il loro futuro utilizzo," il progettista può operare in 'negativo' scavando l'edificio"<sup>44</sup>, modificandone il profilo per sottrazione di materia, creando ad esempio corti nel volume compatto.

Nella riqualificazione di un capannone industriale, Ottavio di Blasi & partners hanno attuato proprio questo tipo di operazione in due progetti di recupero, il primo riguarda un edificio per uffici in un ex capannone a Mestre (*Fig. 1.6.2.1*). "Qui il volume esistente è stato svuotato al centro per realizzare un cavedio che consente un migliore sfruttamento dell'illuminazione naturale in accordo con la nuova destinazione"<sup>45</sup>. (*Fig. 1.6.2.2*)

Il secondo riguarda sempre la trasformazione di un manufatto industriale nella nuova sede di ODB Associates. Si tratta di un vecchio deposito, compreso tra il costruito della città, situato a Milano. Il capannone si presentava con una pianta rettangolare di 340 m<sup>2</sup> aperto solo su uno dei lati corti verso un cortile interno. Lo studio ha cercato di adeguare le caratteristiche preesistenti alle nuove esigenze cercando di superare i limiti dettati dalle condizioni dell'involucro e la scarsa permeabilità alla luce naturale. La soluzione si è rivelata quella di rinunciare "a parte dello spazio interno per arricchire l'edificio con una maggiore area pertinenziale all'aperto. Sono state, infatti, demolite sia le due campate di testa dell'edificio, profonde 5 m ciascuna, al posto delle quali è stato realizzato uno spazio a verde con possibilità di parcheggio, sia la campata di fondo per far posto a un piccolo giardino interno.

La scelta di perdere superficie di pavimento a vantaggio del miglioramento della qualità dello spazio ha consentito di rinnovare completamente l'immagine dell'edificio, sia all'esterno, con la realizzazione di un filtro di piante ad alto fusto tra il cortile e la facciata principale dell'edificio e con la creazione di una seconda facciata sul giardino interno posteriore, sia all'interno, dove la luce naturale ha avuto la possibilità di penetrare direttamente."<sup>46</sup> (*Fig. 1.6.2.3; Fig. 1.6.2.4*).

<sup>44</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_ p 290-291

<sup>45</sup>ibidem\_ p290-291

<sup>46</sup> Formenti Elena, *Cascata di luce*, in "Arketipo", n°20, Gennaio-Febbraio 2008\_p70

Spesso alla sottrazione di spazio si abbina la realizzazione di nuovi volumi che possono costituire, ad una scala più ampia, delle nuove connessioni urbane o più semplicemente, coincidere in ampliamenti dell'edificio esistente per ospitare nuove funzioni.

“La strategia additiva consiste nell’aggiungere all’edificio esistente uno più volumi autonomi per forma e dimensione. L’addizione si può tradurre nella realizzazione di sopraelevazioni, di espansioni al piede dell’edificio, di superfetazione alla facciata (Volumi a sbalzo) o indipendenti.”<sup>47</sup>

Un esempio molto chiaro della strategia additiva è il recupero del magazzino navale sito in Dukerque (*Fig. 1.6.2.5*), Francia, da parte degli architetti Lacaton & Vassal Architectes, che hanno raddoppiato il volume esistente. “Il nuovo edificio, dalla forma uguale al preesistente a cui è collegato, contrappone alla massa di calcestruzzo una struttura leggera rivestita di pannelli corrugati di policarbonato e cuscinetti di ETFE.”<sup>48</sup> L’idea progettuale degli architetti è stata quella di non intaccare il volume esistente, lasciandolo vuoto, “come grande vano di accesso, e di affiancargli un volume gemello, uguale per forma e dimensioni, dove collocare gli spazi espositivi e i magazzini necessari. Rimasto “solo” dopo che l’intera area industriale è stata rasa al suolo, il raddoppio dell’AP2 ribadisce l’importanza del volume ‘superstite’”<sup>49</sup> Tra il vecchio edificio e quello di nuova costruzione è stato creato uno spazio di 2 metri a nord e 3 metri a est e ovest che li separa, il vuoto ospita i sistemi di risalita verticale e, puntualmente, alcuni passaggi a ponte verso la facciata (*Fig. 1.6.2.6*).

Occupando uno spazio di risulta tra due edifici esistenti, lo studio Oma adotta la strategia additiva realizzando un nuovo volume di connessione. La nuova costruzione, La Milstein Hall, a Ithaca negli Usa, consiste in un parallelepipedo trasparente, “‘appoggiato’ su un guscio di calcestruzzo armato da cui sbalza sensibilmente grazie a quattro travi reticolari ottimizzate con elementi verticali e diagonali.”<sup>50</sup>

La nuova opera, completata nel 2012 a Ithaca, non lontano da New York, fa parte della facoltà di Architettura, Arte e Pianificazione (AAP) della Cornell University.

Il complesso universitario era costituito da quattro edifici costruiti in periodi e stili diversi,

<sup>47</sup> Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p292-293

<sup>48</sup> Malighetti Laura Elisabetta, *Frac in Dunkerque, France-Lacaton & Vassal Architectes*, in “Arketipo”, n° 84, Giugno 2014\_p80-81

<sup>49</sup> ibidem

<sup>50</sup> Ruta Matteo, *Milstein hall in Ithaca, Usa -OMA*, in “Arketipo”, n° 67, Ottobre 2012\_p68

ma che erano caratterizzati da un'organizzazione tipologica lineare, per questo motivo, Rem Koolhaas, opta per un progetto 'misurato e discreto' che li mantiene, andando ad occupare lo spazio di risulta tra essi. "La Milstein Hall li fonde creando uno spazio unico, fluido e continuo tra i diversi livelli, che interconnette gli spazi interni ed esterni della Scuola, innescandone la riorganizzazione. Si tratta di un ampio parallelepipedo trasparente, dedicato ai laboratori progettuali, sollevato dal terreno a connettere le aree del secondo livello degli edifici preesistenti.[...] La scatola sembra appoggiata su un provvidenziale e apparente 'rigonfiamento' del terreno costituito da un guscio di calcestruzzo. È la sovrapposizione di due piattaforme, di volume e materiali diversi, dove il volume superiore sbalza sensibilmente su due lati a formare una piazza e un collegamento pedonale coperto ." <sup>51</sup> (Fig. 1.6.2.7; Fig. 1.6.2.8).

Un progetto che combina la strategia sottrattiva a quella additiva è il Caixa Forum, a Madrid, progettato da Herzog de Meuron nel 2001. L'edificio recuperato era una "centrale elettrica di Mediodia, un cubo dismesso di mattone traforato da finestre." <sup>52</sup> La sua trasformazione è stata radicale: "di fatto si tratta di un nuovo edificio che incorpora il vecchio guscio della centrale come rivestimento.[...] Nel caso del Caixa Forum il vuoto assume un grande valore, giacché uno degli elementi più appariscenti è costituita dalla piazza coperta su cui 'galleggia' il fabbricato, ovvero l'involucro di mattoni e il suo coronamento scultoreo, un poliedro irregolare rivestito da pannelli d'acciaio.[...] Il vecchio stabile è stato prima spogliato del tetto e il suo perimetro occultato da barriere, poi è riapparso elevato come per magia su uno zoccolo, solo allora è stato innalzato il coronamento.[...] Infine è scomparso anche lo zoccolo e al suo posto sono sorti tre cubi di cristallo scuro a mo' di piedistallo sul quale riposa l'edificio." <sup>53</sup> In sintesi gli architetti hanno attuato la strategia sottrattiva, operando sull'attacco a terra dell'edificio, e quella additiva aggiungendo la nuova copertura ed aggiungendo piani alla struttura originaria che ne possedeva solo due (Fig. 1.6.2.9; Fig. 1.6.2.10). "Herzog & de Meuron hanno ricevuto l'incarico per il centro madrileno subito dopo aver terminato l'opera che li ha resi famosi: la ristrutturazione di una centrale elettrica sulle sponde del Tamigi destinata a diventare la sede centrale della Tate Modern" <sup>54</sup>, un altro caso emblematico di

<sup>51</sup> ibidem

<sup>52</sup> Molins Patricia, *Il cubo e l'arabesco*, in "Casabella", n° 765, Aprile 2008\_ p83

<sup>53</sup> ibidem

<sup>54</sup> ibidem

trasformazione di un edificio dismesso in uno spazio museale. Le intenzioni programmatiche sono infatti molto simili, “fatte salve differenze le differenze di scala. Come nella Tate anche qui il fabbricato è risolto in altezza mediante due corpi paralleli”. In un corpo sono collocate le sale espositive, e nell’altro è lasciato un enorme spazio vuoto che nella Tate è costituito dalla sala turbine e in Caixa Forum dal vano scale. “In entrambi i progetti questi spazi sono pensati come zone di passaggio, in cui i visitatori hanno la possibilità di contemplare il vivaio delle persone ma anche l’architettura.”<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> ibidem



Fig.1.6.2.1 Vista della facciata esterna, Immagine tratta dal sito: [www.obd.it](http://www.obd.it)

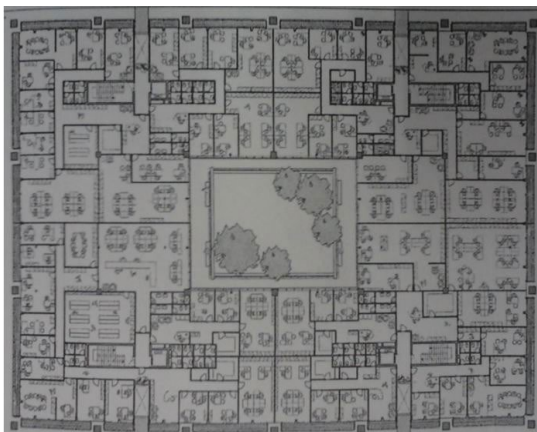


Fig.1.6.2.2 Pianta piano terra, Ottavio di Blasi & Partners, dal libro "Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici", Maggioli editore, 2008\_p 291

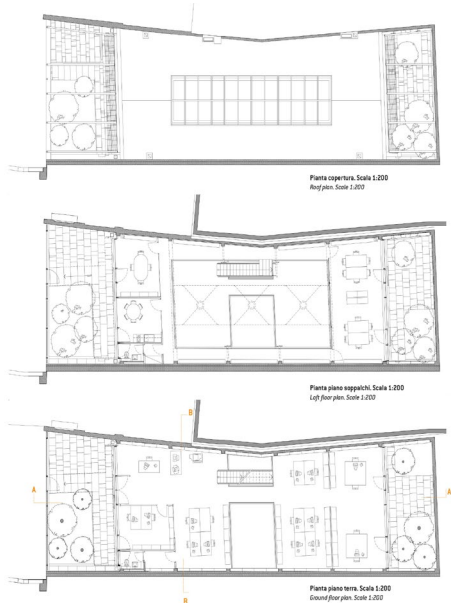


Fig. 1.6.2.3 Piante, Ottavio di Blasi & Partners, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p72



Fig. 1.6.2.4 Vista del ballatoio del fronte posteriore sul giardino interno privato, Foto di Stefano Topuntoli, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008\_p73



Fig. 1.6.2.5 Vista dall'ingresso principale, Foto di Philippe Ruault, Arketipo 84, Giugno 2014\_p81

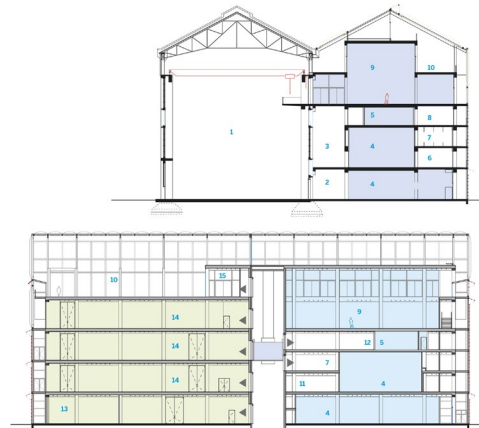


Fig. 1.6.2.6 Sezione trasversale e longitudinale, Lacaton & Vassal Architectes, Arketipo 84, Giugno 2014\_p85





Fig. 1.6.2.7 Visione d'insieme del progetto:, Foto di Iwan Baan , Arketipo 67, Ottobre 2012\_p72-73

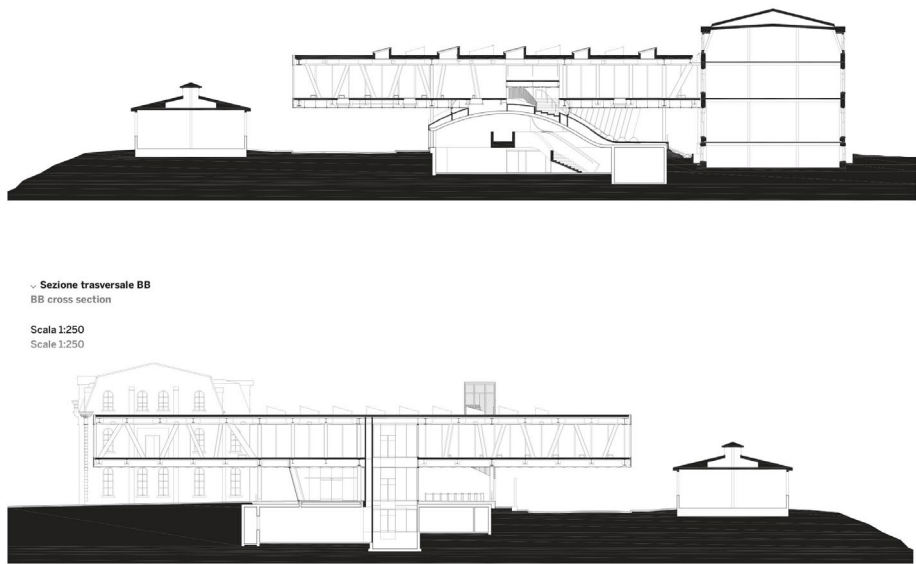


Fig. 1.6.2.8 Sezioni trasversali, OMA, Arketipo 67, Ottobre 2012\_p71



Fig. 1.6.2.9 Vista dall'ingresso principale al museo, immagine tratta dal sito inhabitat.com

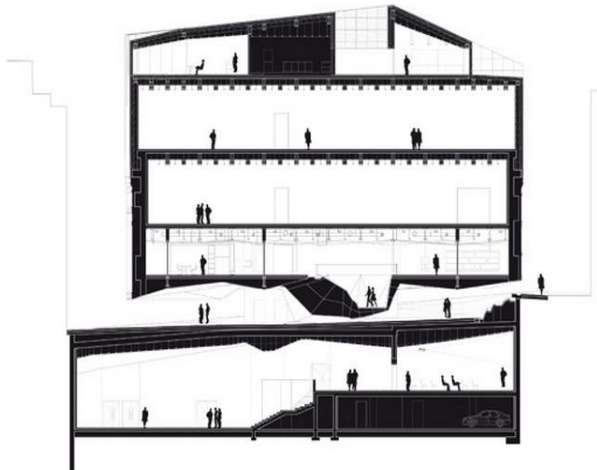


Fig. 1.6.2.10 Sezione longitudinale immagine tratta dal sito www.herzogdemeuron.com

### 1.6.3 La strategia del re-cladding

Il recladding consiste nel rifacimento parziale o totale delle facciate, infatti “questa strategia si muove sull’onda della crescente importanza che la facciata ha assunto nell’architettura contemporanea.”<sup>56</sup> Importanza che ha rilevato ad esempio Souto de Moura nel progetto di trasformazione del convento de São Bernardo, a Tavira (*Fig 1.6.3.1*). Qui paradossalmente Souto de Moura “ha deciso di non abbracciare una strategia volta a ricondurre l’edificio al suo ipotetico stato originario, ma di ripristinarne l’aspetto proseguendo la trasformazione”<sup>57</sup>. Il convento aveva infatti già subito un’importante trasformazione diventando una fabbrica del vapore. L’architetto pertanto decide di “ridisegnare gli involucri dei diversi corpi di fabbrica e le alternanze di vuoti e pieni.”<sup>58</sup> Affronta i problemi posti dalle particolari murature esistenti in argilla essiccata, consolidandole, e laddove inserisce nuove aperture, “le incornicia in telai d’irrigidimento in cemento armato gettato in opera, infine su tutte le pareti stende “un intonaco grezzo, omogeneo e monocromo”<sup>59</sup> (*Fig 1.6.3.2*). Lo scopo è quello di attribuire un giusto senso dell’involucro dell’edificio considerandolo come la sua ‘pelle’, il che implica il riconoscimento della sua funzione come mediazione fisica tra interno ed esterno, luogo prioritario delle regolazioni dello scambio termico, acustico e ambientale in generale, in rapporto ai molti parametri che caratterizzano il luogo in cui l’edificio sorge e la sua destinazione. Il recladding consiste quindi nella creazione di “uno schermo esterno anteposto all’edificio esistente che ha lo scopo di migliorare le prestazioni, oltre che di conferire una ‘nuova immagine’ all’involucro”.

Progettare involucri per gli edifici dismessi significa infatti occuparsi anche delle prestazioni energetiche che possono migliorare quelle delle pareti monostrato o con murature a doppia cassetta senza isolamento inadeguati per gli standard attuali.

Le strategie per migliorare l’efficienza economica sono varie, “dal cappotto esterno all’isolamento interno, dagli intonaci isolanti fino agli insufflaggi di materiali isolanti nelle intercapedini per arrivare alle pareti ventilate e micro ventilate con cui rivestire le nostre facciate.

<sup>56</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008 \_p296-297

<sup>57</sup>Dal Co Francesco, *Eleganza, appropriatezza e insofferenza per i luoghi comuni*, in “Casabella”, n° 817, Settembre 2012

<sup>58</sup> ibidem

<sup>59</sup> ibidem

Le soluzioni più semplice e più consenta oggi “per ottimizzare le prestazioni di un involucro consistono nella realizzazione di uno strato isolante continuo, su cui si applica un rivestimento esterno, quest’ultimo può essere eseguito a intonaco, questo avviene soprattutto negli edifici storici a causa dell’aspetto tradizionale, oppure con altri materiali nuovi e contemporanei.

L’involucro aggiunto può collaborare in modo ‘dinamico’ con quello interno, recuperato o realizzato ex novo, si parla in questo caso di ‘doppio involucro’.[...]

Lo strato isolante può essere altrimenti posto in continuità con le pareti perimetrali e la copertura all’interno dell’edificio, lasciando pertanto inalterata la percezione esterna dell’edificio recuperato.

Un buon esempio in questo senso è il recupero da parte dell’architetto Arnaboldi, del borgo rurale a Pianezzo, in Svizzera, in cui è stato sviluppato il concetto della ‘casa nella casa’, realizzando “un sistema di pannelli autoportanti di legno, che limitano fortemente gli interventi sulle murature esistenti. Questa soluzione ha permesso, inoltre, di far fronte alle diverse difficoltà di un cantiere che era raggiungibile solo attraverso l’elicottero, lavorando prevalentemente con tecnologie a secco. (Fig 1.6.3.3)

La linearità costruttiva delle nuove unità di legno, inserite nella struttura originale di pietra, evidenzia l’irregolarità tipologica dei rustici creando un effetto spaziale di notevole intensità.”<sup>60</sup> ; (Fig. 1.6.3.4)

Nell’involucro possono anche essere riconosciute delle prestazioni di tipo ‘attivo’, ovvero la sua riqualificazione si accompagna all’installazione di elementi per la captazione e la conversione dell’energia solare ai fini del risparmio energetico, allora la strategia del re-cladding sconfinava in quello della bioclimatica.”<sup>61</sup>

<sup>60</sup> Vivian Amalia Siriana, *Involucro dalla doppia identità*, in *Arketipo*, n° 10, Gennaio-Febbraio 2007\_p68

<sup>61</sup> Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p296



Fig. 1.6.3.1 L'ex convento prima dell'intervento di recupero, Foto di Manuel Mira Godinho, dal sito [www.flickr.com](http://www.flickr.com)



Fig. 1.6.3.2 Il cortile interno a seguito dell'intervento, Foto dal sito [www.imgarcade.com](http://www.imgarcade.com)



Fig. 1.6.3.3 Posa dei pannelli prefabbricati autoportanti, Foto studio Arnaboldi, Arketipo 10, Gennaio-Febbraio 2007\_p58



Fig. 1.6.3.4 Vista esterna dell'atelier dal retro, foto di Gaston Wicky, Arketipo 10, Gennaio-Febbraio 2007\_p55

## 1.6.4 La strategia bioclimatica

“La strategia bioclimatica applicata al recupero [...] ha come presupposto la messa a punto di soluzioni capaci di sfruttare al meglio le caratteristiche climatiche e ambientali del sito, attraverso la definizione della forma, il rapporto tra superficie e volume, la scelta dei materiali, la progettazione dell’involucro per controllare il flusso degli scambi di aria, luce ed energia tra interno ed esterno dell’edificio al fine di ridurre al minimo l’apporto di impianti alimentati da fonti energetiche non rinnovabili per ottenere un adeguato comfort all’interno degli ambienti.”<sup>62</sup>

Per poter applicare questa strategia è necessario conoscere a fondo tutte le condizioni microclimatiche che costituiscono il contesto di riferimento, “anche se s’interviene su un sistema ambientale già determinato, dove scelta del sito, orientamento, forma e dimensioni sono dati a priori. A questi forti vincoli si aggiungono quelli dovuti alla specificità dell’oggetto dell’intervento, al suo grado di conservazione e di tutela.”<sup>63</sup> Per quest’ultimo motivo la strategia bioclimatica è applicata con più facilità su edifici di poco valore architettonico, rispetto a edifici che sono vincolati da vincoli di natura culturale e storica che impongono maggior rispetto delle caratteristiche originarie.

Un progetto interessante applicato ad un edificio storico è costituito dalla riqualificazione del Castello di Groenhof ad opera di Samyn and Partners (*Fig 1.6.4.1*). Nonostante i limiti imposti dal valore storico artistico dell’immobile, l’ampliamento dell’edificio storico e la sua rifunzionalizzazione si sono realizzate adottando la strategia bioclimatica. Gli architetti hanno giustapposto un nuovo volume costruito con tecnologie leggere assemblate a secco, rendendo l’intervento non solo riconoscibile ma anche reversibile.

“La struttura del nuovo avancorpo vetrato si prolunga ai piani superiori a formare i montanti di supporto del brise soleil fotovoltaico realizzato per proteggere dal surriscaldamento la facciata sud. Un frangisole che unitamente ai collettori solari sottovuoto installati in copertura per il riscaldamento dell’acqua sanitaria rende energeticamente autonoma l’addizione.”<sup>64</sup> (*Fig. 1.6.4.2*)

---

<sup>62</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008\_p297-298

<sup>63</sup>ibidem

<sup>64</sup> ibidem



Fig. 1.6.4.1 Vista dall'alto del castello.  
Immagine tratta dal seminario del gennaio 2014, a cura di Roberta Chirico "Contaminazioni ed ibridazioni nel progetto di recupero dell'esistente Strategia di trasformazione basata su caratteri di additività."



Fig. 1.6.4.2 Facciata con il sistema brise soleil.  
Immagine tratta dal seminario del gennaio 2014, a cura di Roberta Chirico "Contaminazioni ed ibridazioni nel progetto di recupero dell'esistente Strategia di trasformazione basata su caratteri di additività."

## 1.7 Il recupero dell'archeologia industriale

L'archeologia industriale s'interessa della ricerca e dello studio storico che analizzano i segni materiali lasciati da un processo di industrializzazione, assegnando alle attività di lavoro e ai processi di produzione una dimensione culturale. E' una disciplina che dagli anni Settanta si è progressivamente allargata al monumento industriale al suo contesto.

Il patrimonio industriale spesso influenza il carattere della città o di una regione. La conservazione e riqualificazione di questo patrimonio, attraverso itinerari che collegano 'luoghi' a 'edifici' che custodiscono elementi dell'industrializzazione, è fondamentale perché la perdita della memoria industriale significherebbe la perdita della memoria stessa della città.

"L'archeologia industriale unisce agli interessi storico- interpretativi una vocazione operativa tesa alla rifunzionalizzazione.[...]

I manufatti industriali sono quasi sempre caratterizzati da una straordinaria "ricchezza" spaziale il più delle volte creata per mezzo di materiali poveri. Spesso realizzati secondo procedimenti seriali, che si riflettono negli elementi compositivi e tettonici, si dimostrano particolarmente flessibili e adattabili, prestandosi ad accogliere funzioni diverse."<sup>65</sup>

Le principali difficoltà che si riscontrano negli edifici industriali sono spesso dovute alle eccezionali dimensioni di tali complessi e delle rispettive aree di pertinenza. Per questo motivo le strategie d'intervento più efficaci fanno riferimento alla strategia della scatola nella scatola, oppure a quelle di sottrazione di volume.

Un'altra difficoltà che spesso si riscontra nel recupero di edifici industriali è legata alla posizione che questo tipo di immobili spesso occupano nelle aree urbane di riferimento, si tratta di aree originariamente periferiche, che oggi si stanno progressivamente trasformando a centrali.

Per questo motivo la reintegrazione delle aree dismesse nelle città presuppone delle riflessioni sulla destinazione d'uso appropriate, perché nuove e attraenti funzioni danno origine ad un aumento del volume del traffico delle aree circostanti e a fenomeni di sostituzione sociale.

Il riuso dell'archeologia industriale si abbina in maniera intrinseca con quello del progetto. Addizione e sottrazione di volumi a quelli esistenti, costruzione di un nuovo edificio entro quello esistente, densificazione e realizzazioni di nuovi elementi architettonici al fianco degli immobili da recuperare, sono tra le strategie più adoperate.

<sup>65</sup>Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008 \_p297-298



Il ricorso all'accoppiamento di esistente e nuovo, reso possibile dalla grande superficie delle aree di pertinenza, risulta una buona operazione dove nasce l'esigenza di ricuciture con il tessuto circostante, dal quale spesso i manufatti industriali risultavano isolati per la presenza di recinti o barriere di altro tipo.

Gli spazi residuali tra gli edifici si prestano ad essere trattati il più delle volte come spazi pubblici.

## 1.8 Due esempi emblematici del recupero di edifici industriale

Gli esempi di recupero di edifici industriali sono tantissimi sia in Italia che in Europa. Di seguito sono stati riportati due esempi, selezionati tra gli interventi più recenti, che potessero rappresentare al meglio le scelte progettuali che sono state sviluppate nella tesi per lo stabilimento dell'ex Manzini, a Parma, sia dal punto di vista funzionale che architettonico.

Il Matadero in Madrid, è un intervento di grande dimensioni che va a operare su un complesso di edifici e quindi su un'area molto più estesa rispetto a quella dell'ex Manzini. Il motivo per cui si riporta in questa sede una descrizione è per la sua valenza polifunzionale e sociale, e per le strategie di recupero che vi sono state adoperate. Seppur l'ex Manzini sia uno stabilimento di dimensioni più piccole potrebbe accogliere più funzioni a vocazione socio culturale, adottando la strategia della scatola nella scatola, come è stato fatto nel Matadero, le varie funzioni potrebbero essere accolte in volumi creati all'interno dello spazio a disposizione, grazie all'ausilio di strutture soppalcate, rimovibili e reversibile, che rispettano la struttura preesistente.

Il secondo edificio che è stato rilevato come interessante per l'applicazione della strategia della scatola nella scatola, che si vuole adottare nel progetto di trasformazione dell'Ex Manzini, riguarda la trasformazione di un capannone in un ufficio a Rotterdam, in Olanda.

Il riferimento è simile per dimensioni all'edificio dell'Ex Manzini, è costituito da un unico spazio che è stato sfruttato al meglio, creando una grande scatola, aperta in più punti in modo da creare delle corti interne. Il tipo di strategia che è stato adottato potrebbe essere replicato nello spazio del Padiglione Nervi che costituisce il vano più grande dello stabilimento Manzini a Parma.

## 1.8.1 Il Matadero in Madrid

### Brevi cenni storici

“Ex mattatoio a sud del centro di Madrid, nel quartiere Arganzuela, il Matadero (*Fig. 1.8.1.1*) copre una superficie di 165.415 m<sup>2</sup>.[...] Realizzato tra il 1908 e il 1928, è stato concepito come un progetto open-ended, propenso alla crescita e al cambiamento, con spazi articolati in diversi padiglioni che fornivano svariati servizi: gestione e amministrazione, mercati di bestiame, garage, stalle e un servizio ferroviario. Durante le due guerre mondiali è stato utilizzato come magazzino di stoccaggio alimentare, ma intorno agli anni '70, molti edifici diventarono obsoleti, e uno per volta vennero riqualificati e trasformati in strutture per attività di diverso tipo.”<sup>66</sup>

Nel 1990 l'area destinata agli animali bovini è stata convertita nella sede del Ballet Nazionale di Espana e della Compagnia Nazionale di Danza e nel 1996<sup>67</sup> e in quell'anno il mattatoio viene dimesso definitivamente. A quel punto “le associazioni locali si attivano reclamando l'uso degli spazi per attività socio culturali.[...]”

Nel 2003, viene approvata la Variante del Piano Speciale di Intervento, con lo scopo di proteggere il patrimonio architettonico e culturale dell'area .

Il Matadero è stato suddiviso in tre comparti, A, B (quadrante nord-est) e C(quadrante sud-est) “<sup>68</sup> ed è stato ristrutturato in fasi per diventare un parco culturale dotato di cinema, biblioteca e spazi per mostre e concerti (*Fig. 1.8.1.3*). Il Matadero va a costituire un nuovo centro culturale, per l'arte e il tempo libero. Esso si trova in una posizione strategica, che “consolida ed prolunga il grande asse culturale Recoletos-Prado fino alla piazza Legazpi (*Fig1.8.1.2*) estendendo la centralità della città verso il rio Manzanares, riqualificando l'intera zona.”<sup>69</sup> I criteri con cui sono stati perseguiti gli interventi fanno riferimento a quelli di conversione stabiliti dal Piano Speciale, che prescrive l'obbligo di mantenere gli involucro esterno delle preesistenze. In tutti gli interventi l'obiettivo principale è stata la possibile reversibilità del progetto. Le varie costruzioni possono essere facilmente riconvertite allo stato originale, inoltre la reversibilità

---

<sup>66</sup> Sesana Marta Maria, *Plan Especial per Matadero Madrid and Luis Belledo y Gonzalez*, in “Arketipo”, n° 77, Settembre 2013

<sup>67</sup> ibidem

<sup>68</sup> ibidem

<sup>69</sup> ibidem

permette di sperimentare in maniera diversa le nuove funzioni. “L’approccio è stato quello di lasciare una chiara lettura della memoria del luogo, lasciando ad esempio, all’interno di alcuni degli spazi, le pareti senza alcun rivestimento, mostrando la loro composizione in pietra e mattoni.”<sup>70</sup>

### La cineteca

“La cineteca, con i suoi 2688 m2 distribuiti su tre piani, occupa i padiglioni 17 C, D, E ed F del Matadero ed è diventata un polo di riferimento per lo sviluppo della produzione audiovisiva per l’intera Spagna”<sup>71</sup> (*Fig 1.8.1.4; Fig 1.8.1.5*).

Lo spazio, ora a gestione municipale, è caratterizzato dall’uso di materiali riciclati, sia del contenitore industriale, ma anche dei materiali che ne definiscono gli interni, e dal recupero di tecniche tradizionali.

“Gli involucri e le finiture interne si sviluppano su sottili equilibri fra materiali diversi: intrecci di tubi per l’irrigazione, che riprendono l’antica arte dell’intreccio dei cesti, muri di mattoni nelle aree studio, lasciati a vista come vecchi elementi strutturali, e i forni, conservati in memoria dell’antica funzione”<sup>72</sup> (*Fig 1.8.1.6*).

La cineteca dimostra come le tecnologie più d’avanguardia possano integrarsi con quelle tradizionali. Nel contenitore industriale si combinano materiali trasparenti, illuminazione ai led, per produrre un particolare effetto di luci e volumi, con materiali più poveri che rimandano alle tecniche artigianali e popolari, rispondendo all’esigenza moderna di sostenibilità e risparmio energetico.

### Casa del Lector

La casa del Lector (*Fig 1.8.1.7*), è stata progettata a seguito di un concorso dallo studio Ensemble e prevedeva il recupero “dei padiglioni 13, 14 (calle e plaza Matadero), 17b e la parte terminale del 17c (calle Matadero) per ospitare una biblioteca, un auditorium e alcuni uffici.”<sup>73</sup>

<sup>70</sup> ibidem

<sup>71</sup> Sesana Marta Maria, *Plan Especial per Matadero Madrid and Luis Belledo y Gonzalez*, in “Arketipo”, n° 77, Settembre 2013

<sup>72</sup> ibidem

<sup>73</sup> Sesana Marta Maria, *Plan Especial per Matadero Madrid and Luis Belledo y Gonzalez*, in “Arketipo”, n° 77, Settembre 2013

Il progetto vincitore punta a mantenere e migliorare il carattere originale del complesso industriale ed è caratterizzato dalla “reversibilità”, per consentire eventuali futuri cambiamenti interni, oppure il ripristino dello stato originale.

“La casa, organizzata su 8000 m2 circa, ospita una numerosa collezione di libri che conta più di 55.000 volumi.

L'architetto Antòn Garcia-Abril concentra nel padiglione 17c tutti gli uffici, mentre nel padiglione 17b realizza un auditorium innovativo, grazie a un duplice approccio progettuale: all'esterno recupera gli spazi ricostruendo il profilo della copertura, mentre avvolge l'interno con lamelle di alluminio, creando così un sofisticato gioco di luci”<sup>74</sup> (Fig 1.8.1.8). Nei padiglioni 13 e 14, invece, l'architetto si focalizza sul rapporto tra la struttura esistente e quella nuova,” ‘sovrapponendo’ alle strutture esistenti un nuovo ordine, costituito da una serie di ponti sovrapposti che disegnano una trama ortogonale rispetto alla conformazione basilicale, a navate, degli spazi.”<sup>75</sup> (Fig1.8.1.9)

Si creano dunque due livelli distinti, ma che allo stesso tempo conferiscono unità al complesso dei magazzini, originariamente indipendenti tra loro.

I ponti che ospitano spazi dedicati alla ricerca e allo studio, sono costituiti con nuove travi di calcestruzzo prefabbricato, si innestano alla preesistente struttura leggera, metallica e con impianto a basilica. “Il risultato, mercé anche la chiusura del cortile tra i due padiglione, è quello di cucire tra loro spazi sino a questo momento indipendenti in un nuovo organismo, costituito da sistemi diversi ma dialoganti.”<sup>76</sup>

## Nave de Musica

“Il progetto Nave de Música Matadero (Red Bull Music Academy) di María Langarita e Víctor Navarro, recentemente premiato nella categoria Architetti Emergenti nell'ambito del Premio Mies van der Rohe 2013, si basa sulla logica della matrioska, sia in senso spaziale che temporale: un edificio ingloba l'altro, ma lo segue anche.

La Red Bull Music Academy (RBMA) è un evento musicale itinerante che si tiene ogni anno in una città diversa del mondo. Nel 2011 la città ospitante doveva essere Fukushima, ma, in seguito al disastro che ha colpito la città, il festival ha dovuto trovare all'ultimo momento

---

<sup>74</sup> ibidem

<sup>75</sup> ibidem

<sup>76</sup> ibidem

un'altra ubicazione.”<sup>77</sup> Così Madrid ha trasformato una parte del vecchio macello in un centro dedicato alla creazione musicale e alla ricerca sonora, che prende il nome di ‘Nave de Musica’ (Fig1.8.1.10).

L'opera, costruita in meno di due mesi, si compone di soluzioni costruttive leggere, costituite da elementi standardizzati che si adattano al sito, senza compromettere la struttura metallica e la facciata di mattoni a vista esistenti (Fig1.8.1.11). “Il progetto è stato concepito per essere smontato senza lasciare traccia; anche le prestazioni più ‘impegnative’, come gli impianti acustici delle sale di registrazione che hanno richiesto pareti dalla massa considerevole, sono state affrontate seguendo lo stesso principio: tecnologie semplici, spesso montate a secco e completamente removibili (basti pensare che l’insonorizzazione delle sale è stata ottenuta con sacchi di sabbia).”<sup>78</sup>

Nello spazio recuperato sono stati creati tutti i volumi necessari ad accogliere le funzioni richieste dal programma: uffici, sale di registrazione, studi privati e spazi comuni.

---

<sup>77</sup> Sesana Marta Maria, *Plan Especial per Matadero Madrid and Luis Belledo y Gonzalez*, in “Arketipo”, n° 77, Settembre 2013

<sup>78</sup> Man Augusta, *Casa del lector, Matadero-Arganzuela, Madrid*, in “Casabella”, n° 820, Dicembre 2012



Fig. 1.8.1.1 Il Matadero prima del recupero. Arketipo 77, settembre 2013\_p.122



Fig. 1.8.1.2 Ingresso al Matadero da Piazza Legozzi. Arketipo 77, settembre 2013\_p.125

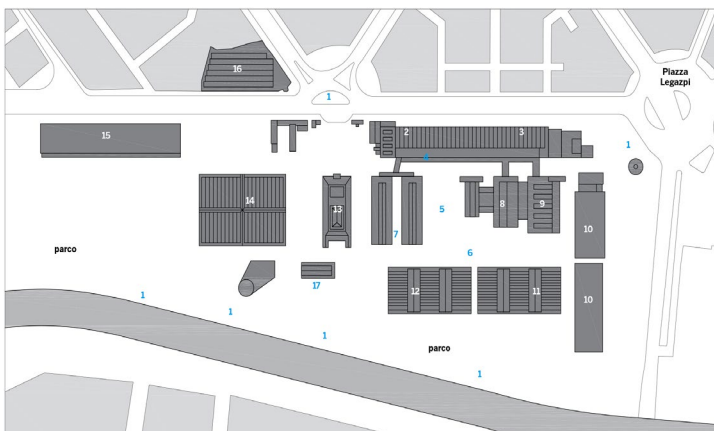


Fig. 1.8.1.3 Planimetria generale. Arketipo 77, settembre 2013\_p.122

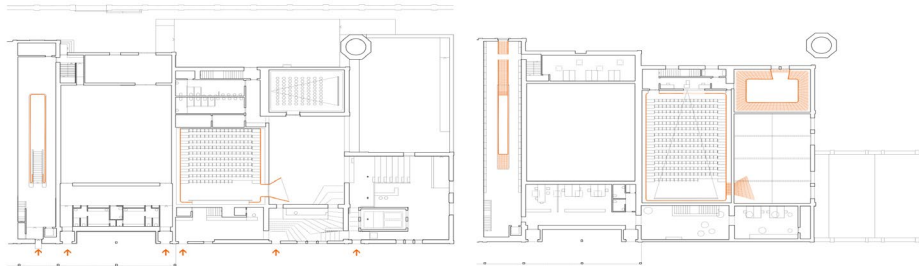


Fig 1.8.1.4 Pianta piano terra e piano primo della cineteca. Arketipo 77, settembre 2013\_ p.129

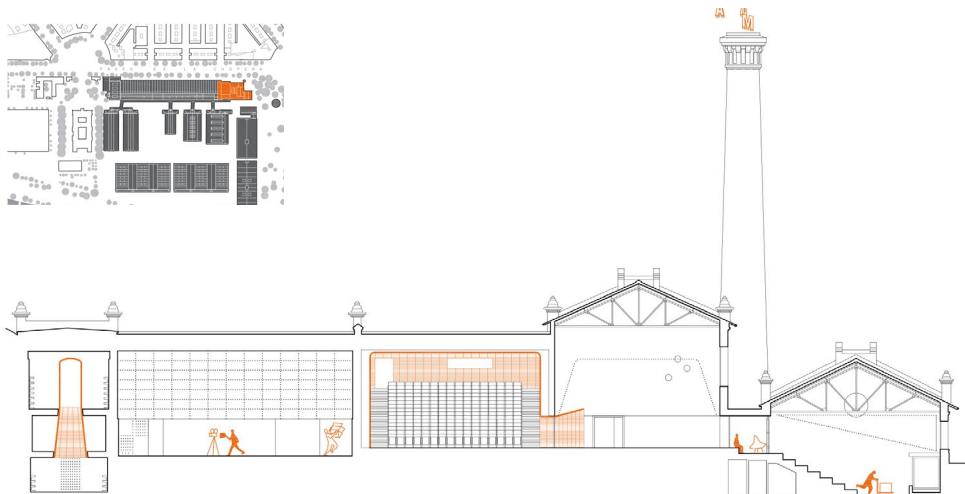


Fig 1.8.1.5 Sezione trasversale della cineteca. Arketipo 77, settembre 2013\_ p.130



Fig 1.8.1.6 Interno della cineteca Arketipo 77, settembre 2013\_ p.131



Fig 1.8.1.7 Ingresso alla Casa del Lector Arketipo 77, settembre 2013\_ p.132



Fig 1.8.1.9 Le fasi di recupero. Le travi ponte permettono la creazione di due livelli e la possibilità di chiudere alcune aule studio. Arketipo 77, settembre 2013\_ p.135

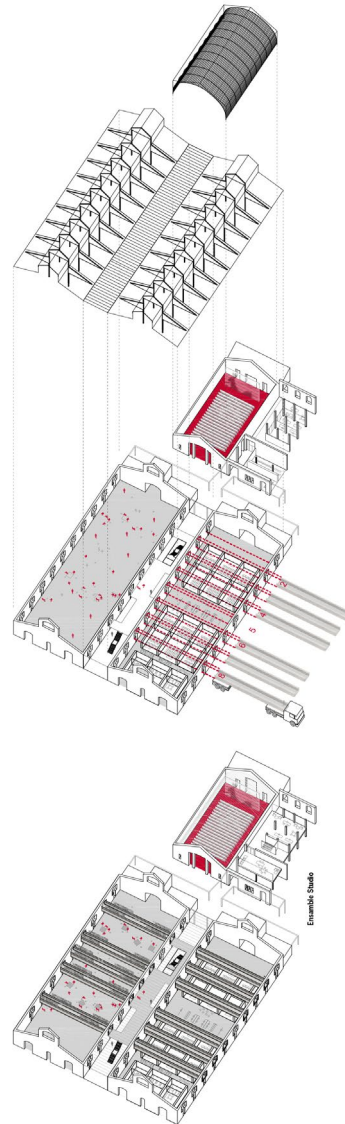


Fig 1.8.1.8 Spaccato assometrico del padiglione 17. Arketipo 77, settembre 2013 \_ p.135





Fig1.8.1.10 Ingresso alla nave de Música \_ Arketipo 77, settembre 2013\_ p.136

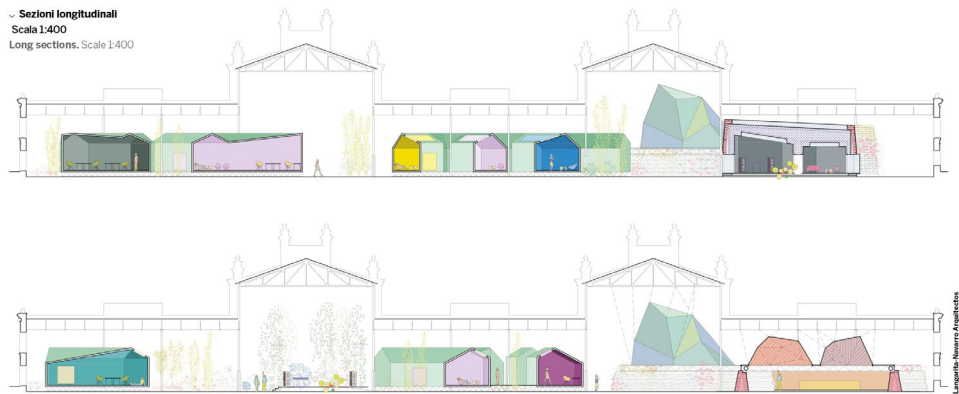


Fig1.8.1.11 Sezioni longitudinali \_ Arketipo 77, settembre 2013\_ p.136

## 1.8.2 Uffici d'ingegneria a Rotterdam, Studio Ector Hoogstad Architecten

All'interno di una ex impianto siderurgico, situato sul rive del fiume Maas, gli architetti dello studio Ector Hoogstad Architecten (EHA) hanno sviluppato un concetto di ufficio piuttosto inusuale con la creazione di un ambiente condiviso per le attività lavorative degli ingegneri. Dell'ex fabbrica sono state conservate la struttura di telai in acciaio e le pareti esterne di tamponamento costituite da mattoni (*Fig 1.8.2.1*). Sostanzialmente è stato mantenuto il 'guscio' esterno dell'edificio, creando all'interno padiglioni areati contenenti uffici su due piani che dialogano tramite ponti pedonali, scale e passerelle (*Fig 1.8.2.2*). Gli uffici sono posti ad entrambe le estremità dello spazio del fabbricato, la parte centrale è costituita dai padiglioni con sale conferenze, zone per lavori di gruppo, spazi lounge, una cucina ed un'area 'picnic' con semplici panchine e tavoli in legno (*Fig 1.8.2.3*). Al piano superiore gli spazi di lavoro sono collegati alla zona comune per mezzo di passerelle e scale (*Fig 1.8.2.4; Fig 1.8.2.5; Fig1.8.2.6*).

I lucernari che sovrastano l'edificio illuminano zenitalmente le parti comuni e i luoghi di lavoro e grandi finestre sono state installate per sfruttare la vista sul fiume.

La nuova costruzione si distingue per il suo design essenziale e per l'utilizzo di pochi materiali: pannelli di plastica satinata a doppio strato trasparente, pannelli di compensato per le scale evidenziate da un tinta in giallo.<sup>79</sup>

---

<sup>79</sup>Shittich Christian, *Engineering Office in Rotterdam*, in "Detail", n° 4, 2013\_p347



Fig1.8.2.1 Vista dell'ingresso principale, Immagine tratta dal sito [www.architetturaecosostenibile.it](http://www.architetturaecosostenibile.it)

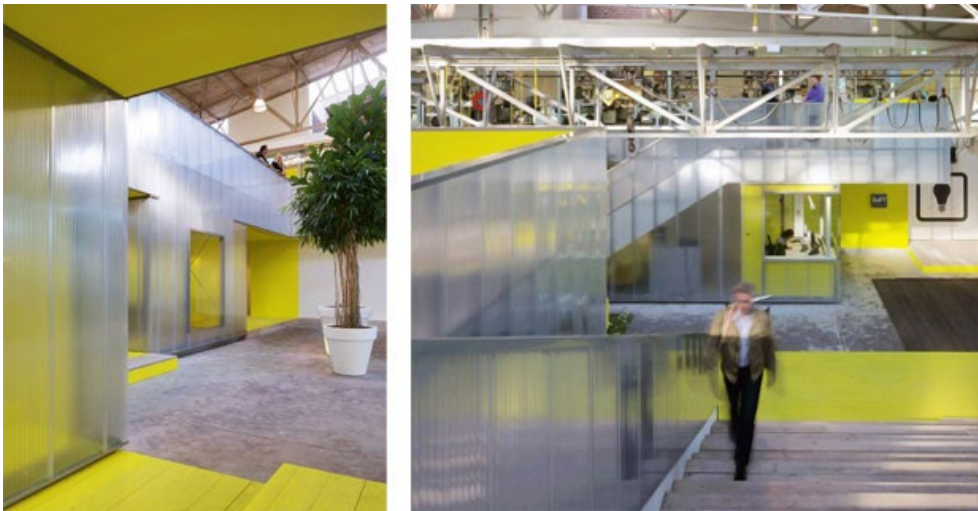


Fig1.8.2.2 Viste interne degli spazi comuni Immagine tratta dal sito [www.architetturaecosostenibile.it](http://www.architetturaecosostenibile.it)

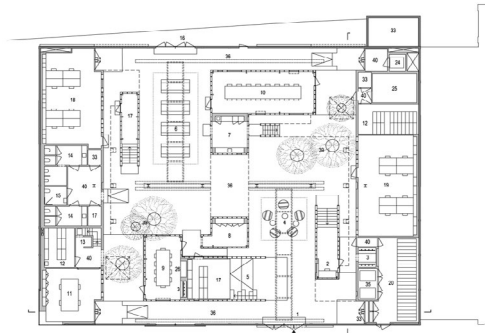


Fig1.8.2.3 Pianta piano terra, tratta dal sito [www.dezeen.com](http://www.dezeen.com)

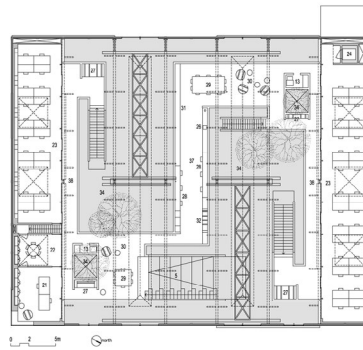


Fig1.8.2.4 Pianta primo piano, tratta dal sito [www.dezeen.com](http://www.dezeen.com)

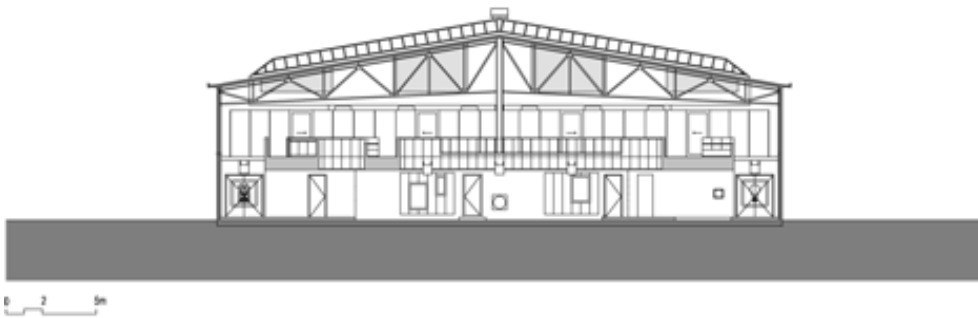


Fig1.8.2.5 Sezione trasversale tratta dal sito [www.dezeen.com](http://www.dezeen.com)



Fig1.8.2.6 Sezione longitudinale tratta dal sito [www.dezeen.com](http://www.dezeen.com)

## 2.ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE A PARMA

### 2.1 Lo sviluppo del settore agrario a Parma: Il rapporto inscindibile tra agricoltura e industria

Nella seconda metà dell'ottocento nella campagna Parmigiana si diffusero tecnologie offerte dalla scienza e dalla nascente industria nazionale che trasformarono l'agricoltura di sussistenza in un'agricoltura di tipo industriale.

All'inizio degli anni novanta, l'Ing Corneglio Guerci, allora consigliere della Cassa di Risparmio e figura di spicco nel mondo politico locale, chiamò a Parma l'agronomo trevigiano Antonio Bizzozzero e gli mise a disposizione locali e capitali per reinventare tutta l'agricoltura parmigiana.”<sup>80</sup>

Nel 1892 in “una seduta del consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Parma, venne varato il consorzio Agrario, le cattedre Ambulanti di Agricoltura, le casse Agrarie e si diede vita ad un vasto movimento di opinioni e di iniziative atto a permeare fin nei minimi particolari la vita delle campagne.”<sup>81</sup>

Bizzozzero indirizzò il mondo contadino verso la produzioni industriali ed incoraggiò la formazione di industrie sotto forma di società di capitali svincolate dal ceto proprietario del terreno.

In questa nuova dimensione in cui agricoltura e industria instaurano un rapporto inscindibile, il ruolo della città diventa quello di polo aggregante dell'industria e della finanza, sfruttando la presenza del nodo ferroviario.

A Parma le industrie si localizzano “nel semicerchio nord orientale tra le barriere S. Barnaba ( o Garibaldi e S. Michele (o Vittorio Emanuele), magazzini e officine del consorzio Agrario, dove si produceva anche il burro e si allevava il bacco da seta; mulini a cilindri; la fabbrica del ghiaccio; l'officina del gas; lo zuccherificio Eridania; il pastificio Barilla ; la fabbrica di conserve Rizzoli Emanuelli, assieme ai percorsi dei binari dei treni”<sup>82</sup>, che costituivano i luoghi di trasformazione dei prodotti della campagna (*Fig 2.1.1.1*).

<sup>80</sup>Del Sante Ubaldo, *Il processo d'industrializzazione a Parma tra Ottocento e Novecento*, Comune di Parma, Assessorato alla cultura e pubblica Istruzione, Parma, Ottobre 1993\_p 4

<sup>81</sup> ibidem

<sup>82</sup> ibidem\_p 5



Fig 2.1.1.1 Estensione a nord del comune di Parma \_ C.Castagneti, O. Hainess, E.Pellegrini, Le mura di Parma: da città murata ad organismo in espansione, vol III, Parma, 1980\_ pag 126.

## 2.2 I motori principali dell'industria: i canali e la stazione ferroviaria

In fase preindustriale i canali assolvevano a diverse funzioni: "asportazione delle acque nere, irrigazione degli orti che si estendevano entro la cinta muraria, produzione di forza motrice per varie officine"<sup>83</sup> ma soprattutto venivano sfruttati dai vari Mulini che occupavano l'antica Parma, per macinare i cereali. Alla fine del 1800 i mulini cominciarono a mutare destinazione e i canali vengono utilizzati principalmente per la produzione di energia elettrica.

In particolare a Nord della città di Parma il canale Naviglio del Taro divenne nel settecento, "il polo di attrazione di due fabbriche sorte per iniziativa del governo e cedute in gestione a privati: quelle delle maioliche e vetri ed il filatoio della seta.

Il canale, proveniente dal Taro, dopo aver costeggiato la strada di Vicofertile, giunge in città alla porta S. Francesco, ora Barriera Bixio, segue la strada omonima fino al Ponte di Mezzo e quindi via Farnese. Un tempo qui vi era un primo sistema di chiaviche, per cui una parte dell'acqua andava alla fabbriche di maioliche e vetri per poi perdersi nella Parma; il rimanente dell'acqua transitava per borgo delle Grazie e in Borgo S.Spirito trovava un altro 'partitore' che la suddivideva in altri due terzi, uno dei quali serviva al filatoio della seta e l'altro all'irrigazione del Parco Ducale e per l'alimentazione della peschiera.

Poco successo ebbe il filatoio, che nel 1800 fu venduto a privati e poi decadde. Maggiore fortuna ebbe invece l'industria di Maioliche e dei vetri, la Bormioli."<sup>84</sup>

Ciò che realmente originò la prima periferia industriale a Nord della città fu l'avvento della ferrovia, ultimata nel 1859. La localizzazione della ferrovia, favoriva gli scambi di merci in entrata e in uscita. "Fino a quel momento, all'interno della struttura urbana, non si potevano individuare aree precise a preminente funzione produttiva;"<sup>85</sup> dalla realizzazione della struttura ferroviaria la città non poteva che determinare l'area a nord della città per creare le attività industriali, per la maggior facilità di trasporto e quindi per una maggiore economicità.

<sup>83</sup>Castagneti Carlo, Hainess Olga, Pellegrini Ezio, *Le mura di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1980\_p 34

<sup>84</sup>ibidem \_ p7

<sup>85</sup> ibidem\_ p18

## 2.3 La demolizione delle mura e gli adeguamenti infrastrutturali all'inizio del XIX sec

L'intensificazione dell'attività economica e il progressivo miglioramento dell'agricoltura e della zootecnia portò ad un aumento dell'attività costruttiva; "ma mentre da una lato nella parte ad ovest della città, si riempivano lentamente le aree vuote, dove prima vi erano gli orti e i conventi delle confraternite confiscate dallo Stato, nella parte ad est, quella più abitata e più appetita le aree libere erano ormai scarse."<sup>86</sup> L'area compresa all'interno delle mura non era più sufficiente e si iniziò a demolire le mura della città per poter localizzare le industrie. "Si crea così la periferia al di fuori delle mura, con la dislocazione delle unità di produzione ai bordi estremi del tessuto urbano,"<sup>87</sup> in posizione intermedia tra la materia prima, che proviene dalla campagna e la forza lavoro che risiede in città. Questo avviene a Nord-est della città a ridosso della ferrovia e della via Emilia, dove la possibilità di interscambio risultava più elevata. Oltre ad occupare ogni area libera entro le cinta murarie si iniziò ad utilizzare anche il terreno del letto del torrente che risultava a tratti molto largo. "Le aree sul torrente risultavano essere in un'ottima posizione, vicino al centro della città e a tutte le infrastrutture. [...] Sul nuovo territorio così ottenuto (fra la stazione e il ponte Verde), viene collocato il mercato del bestiame, il Foro Boario', aperto al pubblico il 19 maggio 1865"<sup>88</sup> (*Fig 2.3.1*). Dal momento in cui la città può estendersi, gli enti pubblici intervengono con un elevato numero di opere. Viene costruito il ponte Bottego tra 1889 e il 1890, contemporaneamente viene sistemato il piazzale della stazione (*Fig 2.3.2*), nel 1901 si inaugura il ponte Umberto I (oggi Ponte Italia)[...] e nel 1901 entra in servizio la rete tranviaria cittadina (*Fig 2.3.3*). Si interviene inoltre su altri settori: il gas combustibile, con la creazione del nuovo gasometro, l'acqua potabile, con l'inaugurazione della nuova fornitura nel 1900, l'energia elettrica con la nascita della linea di distribuzione (1890), i rifornimenti annonari, con l'apertura nel 1900 del nuovo Macello (*Fig.2.3.4*) e l'ultimazione del Foro Boario nel 1912.

<sup>86</sup>Castagneti Carlo, Hainness Olga, Pellegrini Ezio, *Le mura di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1980\_p20

<sup>87</sup>ibidem\_p20

<sup>88</sup>ibidem\_p29



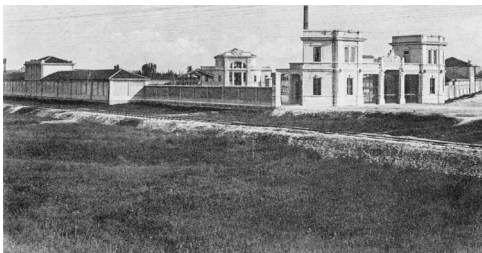


Fig 2.3.1 Cartolina del 1912  
sito: [www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)

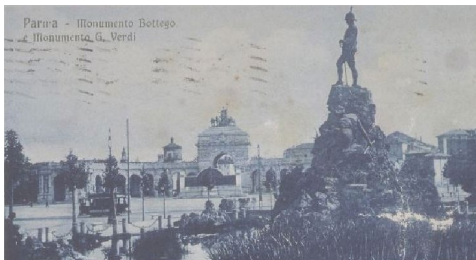


Fig 2.3.2 Il monumento a Bottego 1907 \_ sito: [www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)



Fig 2.3.3 Cartolina del 1910, Complesso della stazione  
delle Tranvie \_ sito: [www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)



Fig 2.3.4 Cartolina dei primi del novecento \_ sito: [www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)

## 2.4 L'evoluzione dell'area Nord: le demolizioni e la conseguente espansione

La zona industriale a Nord della città nasce inizialmente all'interno di un comune agricolo che era denominato Comune San Martino. Il comune era situato al di fuori delle mura ed era occupato da poderi sparsi nel territorio e circondati dagli appezzamenti terreni, che si sviluppavano lungo il canale del Naviglio, come si può osservare nella cartina del catasto Napoleonico del comune di Cortile San Martino del 1811. Il primo tratto, venendo dalla città, del comune agricolo era denominato località Mulini Bassi in quanto vi si trovavano dei mulini che sfruttavano appunto la forza motrice del Naviglio (*Fig 2.4.1*). Come già detto prima fu a seguito dell'avvento della ferrovia che l'area iniziò ad espandersi, con l'insediamento delle prime fabbriche, la vetreria Bormioli e lo stabilimento Borsari, e le prime case popolari.

La stazione si trovava presso Porta San Barnaba (*Fig 2.4.2*) che andava a costituire assieme alle mura ad essa annesse un vincolo all'espansione della città. Per questo motivo l'Amministrazione Pubblica iniziò a vagliare degli interventi di pianificazione urbanistica per la demolizione delle mura, il primo fra questi consistette nella "demolizione del muro dell'Ortaccio, estendendosi all'incirca dalla Pilotta [...]fino al bastione di S. Barnaba, in confine tra città e il torrente." <sup>89</sup>

Porta San Barnaba era collegata alla stazione in modo provvisorio e precario con una sorta di 'balcone' che doveva colmare il dislivello che c'era tra le mura e la stazione stessa.

Il primo bastione a cadere è quello di "San Benedetto, demolito nel 1890, segue nel 1893 l'apertura di nuova barriera, Barriera Aurelio Saffi che ha costituito un collegamento con i nuovi quartieri d'espansione. Infine furono demoliti il bastione della SS.ma Trinità e quelli di San Girolamo e San Francesco. Le loro macerie vennero utilizzate per colmare le aree circostanti dalla Società delle Tranvie. [...] Da qui le aree a Nord-est della città sono pronte all'urbanizzazione ed eventuale edificazione." <sup>90</sup>

Nel settore nord orientale le prime case d'abitazione si svilupparono lungo le direttrici extraurbane, presso le barriere. Si popolano le aree sull'attuale strada Repubblica, lungo la via Emilia Est; lungo la prosecuzione di via Saffi, in via Trieste e su via Trento (*Fig 2.4.3*), in prosecuzione di via Garibaldi. Infine all'esterno delle mura in tutta la fascia tra le barriere Garibaldi e Vittorio Emanuele. "In generale intorno al 1910, sorgono al di là della linea ferroviaria un quartiere fatto di case popolari che si articolavano lungo " via Cagliari e via Venezia, lungo il Naviglio, via

<sup>89</sup>Castagneti Carlo, Hainess Olga, Pellegrini Ezio, *Le mura di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1980\_p 61

<sup>90</sup>ibidem\_p 63

Bologna e via Verona, infine via Alessandria, via Palermo e via Brescia.”<sup>91</sup> (Fig 2.4.4; Fig 2.4.5; Fig 2.4.6; Fig 2.4.7)



Fig 2.4.1 pianta della località Mulini Bassi. Si nota la presenza di casolari, di mulini, la suddivisione fondiaria e il Canale del Naviglio, 1811 \_Archivio Storico di Parma, Catasto napoleonico del Comune di Cortile S.Martino, Sezione H



Fig 2.4.2 Nuova Barriera San Barnaba. Cartolina di fine '800. \_ sito: [www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)

<sup>91</sup>Castagneti Carlo, Hainess Olga, Pellegrini Ezio, *Le mura di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1980\_p 30



Fig 2.4.3. Nei primi del Novecento via Trento si chiamava Strada per Colorno, nella cartolina è riportato il cavalcavia del 1903. \_ sito: [www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)



Fig 2.4.4 Ingrandimento dell' area Stazione Pasubio. Cartina storica del 1907, Ufficio tecnico, editore Battei, Parma\_ Collezione d'Arte Cassa di Risparmio Parma & Piacenza n.18943, 39670. Biblioteca Palatina, Parma, Tav. CGA MM44. Archivio Storico Comunale, Parma, UP 21



Fig 2.4.5. Ingrandimento dell' area Stazione Pasubio. Cartina storica pubblicata in C.Castagneti, O. Hainess, E.Pellegrini, Le mura di Parma: da città murata ad organismo in espansione, vol III, Parma, 1980 pag 126.

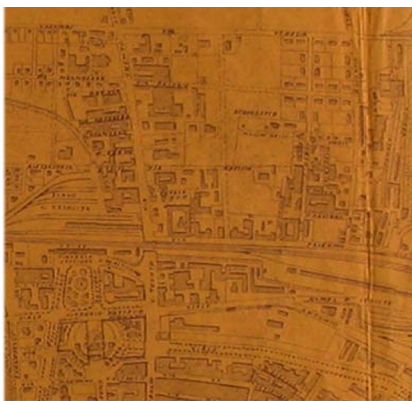


Fig 2.4.6. Ingrandimento dell'area Stazione Pasubio. Cartina storica del 1943, Ufficio tecnico del comune di Parma \_ Archivio Storico Comunale, Parma, UP 25



Fig 2.4.7. Ingrandimento dell'area Stazione Pasubio. Cartina storica del 1958, Istituto Geografico Militare, Firenze \_ Archivio Storico Comunale, Parma. Particolare della città tratto dal Foglio 73 II N.E. della Carta d'Italia

## 2.5 Gli edifici industriali a Parma

Come abbiamo già visto l'abbattimento dei bastioni tra San Barnaba e San Michele libera una vasta area, la quale si presenta come ideale localizzazione dei nuovi insediamenti industriali sia privati che pubblici." La Barilla (1877), l'Eridania (1899), il Consorzio Agrario (1893), la fabbrica del ghiaccio (1900), il Mulino Scalini (1902), il Gasometro (1893) e il Macello (1901-1903), costituiscono il primo vero insediamento organizzato per dare alla collettività servizi nuovi<sup>92</sup> o ristrutturati. Queste industrie vanno a costituire il primo polo industriale a cui vanno aggiunte la fabbrica di maioliche e vetri Bormioli e la fabbrica di profumi, Borsari.

L'industria continua a svilupparsi nei primi anni del '900 e nel dopoguerra, con la costruzione di industrie legate alle conserve, "Tosi & Rizzoli (1892), poi ceduta alla società alimentare di prodotti parmigiani e alla IPCA, Industria Parmigiana Conserve Alimentari"<sup>93</sup>, lo scatolificio SCEDEP(1920), il caseificio Pagani (1904), l'industria di conserve di pomodoro Boschi, il magazzino di formaggi Baratta, le fabbriche di impianti per la trasformazione Manzini e Luciani, l'industria farmaceutica Chiesi. Tutte industrie che si sono insediate nei pressi della ferrovia.

Per concludere il panorama industriale parmigiano, vorrei anche citare quelle industrie che si sono insediate nella città, in luoghi marginali e lontani dalla stazione, quali l'industria per il concentrato di pomodoro Pezziol (1901), l'Althea (1932) che produce specialità alimentari, Robuschi (1955) che si occupa della produzione di pompe e l'azienda Rossi e Catelli (1945) che si occupa di tecnologia alimentare.

### 2.5.1 Le permanenze e le mutazioni e nuovi destinazioni

Oggi del patrimonio industriale sopracitato rimangono poche permanenze, molti degli edifici risultano demoliti e modificati (Fig 2.5.1.1).

Queste modificazioni hanno spesso luogo a seguito di dismissioni e conseguenti trasferimenti delle industrie in stabilimenti più d'avanguardia.

In particolare un recupero sostanzialmente importante è quello che è stato attuato nello stabilimento dell'ex Eridania, trasformato in un auditorium da parte dello studio di Renzo Piano.

<sup>92</sup>Castagneti Carlo, Hainness Olga, Pellegrini Ezio, *Le mura di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1980\_p125

<sup>93</sup>ibidem\_p120

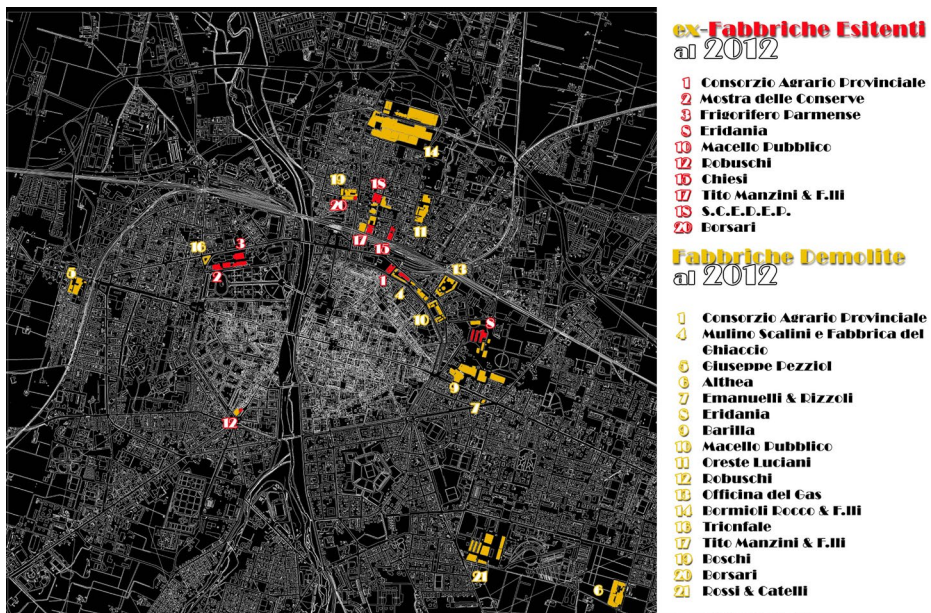


Fig 2.5.1.1 Le permanenze e le mutazioni. Immagine elaborata da Monica Pisanu, "Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione: lo scatolificio S.C.E.D.E.P. da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo", tesi di laurea 2006





## 3. IL QUARTIERE SAN LEONARDO

Il quartiere San Leonardo, grazie alla sua vicinanza con la ferrovia, fu uno dei primi ambiti a vocazione produttiva a svilupparsi nella città di Parma. Infatti presenta numerose testimonianze del suo passato manifatturiero, dagli stabilimenti industriali alle case per gli operai. Vi si trovano pertanto molti oggetti emblematici per ipotesi di recupero.

Viste le sue potenzialità di trasformazione, l'area è stata oggetto di piani di riqualificazione promossi negli anni 90 da parte del comune. Oggi il quartiere si presenta con un tessuto eterogeneo, costituito da edilizia popolare, residui industriali e dagli interventi di riqualificazione, da poco conclusi, che si presentano con dimensioni troppo grandi rispetto al contesto e risultano pertanto poco integrati nel tessuto esistente. Nonostante il forte cambiamento apportato dagli ultimi interventi, il quartiere mantiene una forte identità, dovuta al suo passato manifatturiero e dalla comunità multietnica che lo abita. Il quartiere risulta uno dei più popolati della città e con la più elevata concentrazione di popolazione residente straniera, quasi il 20%. Inoltre esso è connotato da una buona presenza di residenti di età scolare e prescolare e una percentuale leggermente superiore alla media comunale di residenti compresi tra i 0-14 anni e 15-29 anni. Presenta una forte identità sociale ed un volontariato molto attivo; infatti, vi trovano sede numerose associazioni di solidarietà sociale, ricreative, culturali e sportive.

### 3.1 La storia del San Leonardo

Il quartiere San Leonardo si estende a nord tra la linea MI-BO, il torrente Parma, la tangenziale Nord fino a via Benedetta, proseguendo poi su quest'ultima fino a Via Mantova.

Esso si sviluppa dopo la metà dell'Ottocento, in seguito all'abbattimento da parte delle amministrazioni post-unitarie della cinta muraria che delimitava Parma, andando a costituire una delle aree di espansione e di industrializzazione prossime a questo perimetro. "L'abbattimento delle mura, a seguito della collocazione della stazione, venne effettuato a Nord della città in corrispondenza dell'unico varco aperto della cinta stessa, presso Porta San Barnaba che aveva costituito l'accesso alla città per molto tempo. Strada San Barnaba (oggi Via Garibaldi) aumentava così d'importanza e si arricchiva di negozi e uffici grazie all'intenso traffico con la periferia Nord, in cui iniziava l'industrializzazione"<sup>94</sup>.

<sup>94</sup>Gonizzi Giancarlo, *I luoghi della storia: atlante topografico parmigiano*, Parma, PPS editrice, 2000\_p110

Lo sviluppo degli stabilimenti produttivi in quest'area della città è infatti dovuto in gran parte proprio all' avvento della stazione ferroviaria, che da un lato determinava una situazione privilegiata per lo sviluppo economico della città e d'altra parte costituiva una barriera fisica che separa la periferia storica industriale dalla città. Questo limite è tuttora percepibile anche dal punto di vista altimetrico, in quanto i binari si trovano su un terrapieno alto 5 metri d'altezza. Questa barriera è resa ancora più forte dalla presenza dei cavalcavia di Via Trento realizzato nel 1858 e di via Trieste. Nel 1923 il cavalcavia di Via Trento (*Fig.3.1.1*) venne ulteriormente ampliato per aumentare i binari da tre a cinque, a seguito di un forte sviluppo del traffico ferroviario, lo stesso motivo condurrà ad un secondo ampliamento negli anni ottanta.

Inizialmente il quartiere San Leonardo era un comune agricolo, che a poco a poco, a seguito di modificazioni, si separò in due, formando da una parte Cortile San Martino e dall'altra San Leonardo, proprio a ridosso della città, di cui diventa interland e prolungamento. "Il quartiere è il principale luogo di espansione per l'industrializzazione a Parma: dal foro boario ai panifici, dal macello pubblico ai magazzini comunali, dalla Stazione alle numerose officine di Via Trento e Via Palermo, dallo zuccherificio alle Vetrerie Bormioli." <sup>95</sup>

Il suo asse principale, attraversa il quartiere trasversalmente collegandolo al centro della città, ed è costituito da Via Trento che proseguendo diventa Via San Leonardo. Intorno ad esso si sono visti diversi cambiamenti durante lo sviluppo economico del quartiere, dalle prime officine alla crisi industriale del Novecento. Via Trento, all'inizio del XIX secolo, si presentava solo con due case (*Fig 3.1.2*): una all'angolo di Via Trento con Via Brescia e l'altra esattamente nella posizione opposta, all'incrocio con Via Alessandria, assumendo un paesaggio più rurale che cittadino. "Nel Novecento si inizierà a costruire e nasceranno Palazzo Poli, Palazzo Terzi e le case gemelle all'angolo con Via Cagliari.

Via San Leonardo, prima conosciuta come Via Roma, aveva già, nei primi anni del secolo, edifici e case padronali o botteghe. Vicino a Via De Ambris viene posizionata, da alcuni storici, l'antica chiesa di San Leonardo: l'Oratorio di San Rocco, costruito intorno all'anno Mille con annessi il lazzaretto e il cimitero." <sup>96</sup>

Tra i primi anni del Novecento fino a poco prima della Seconda Guerra Mondiale, il San

<sup>95</sup>Pasqualetti Federica, *Storia del San Leonardo*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

<sup>96</sup>Pasqualetti Federica, *Storia del San Leonardo*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

Leonardo cresceva prima favorito dall'arrivo del tram, poi dall'avvento del trasporto pubblico su gomma e successivamente anche “dalla costruzione delle nuove case popolari - Case Gasparri - costruite in economia per sopperire all'aumento demografico e alla necessità urbanistica dell'epoca: diciotto casette con orto e giardino e un grande casermone.”<sup>97</sup>

Il quartiere, però, si articolava attorno alla chiesa di San Leonardo (*Fig 3.1.3*), “edificata fra il 1928 ed il 1931, progettata dall'Arch. Camillo Uccelli, per volontà di Don Giuseppe Bonati. L'architetto parmigiano nel realizzare la chiesa si ispirò a motivi gotici e bizantini.”<sup>98</sup> La chiesa, nata grazie ai fondi raccolti dalla comunità, è una delle più importanti del quartiere, insieme al Cristo Risorto di Via Venezia e a San Bernardo in Via Prampolini, se non la principale.

A seguito della distruzione delle guerre mondiali, che non risparmiarono questo quartiere dagli anni Cinquanta San Leonardo torna a crescere.

Una nuova fase d'industrializzazione interessa il quartiere apporta ad un incremento demografico, dovuto anche allo spostamento in atto dalle campagne verso la città. Sorgono così nuovi locali commerciali: macellerie, salumerie, calzolai, barbieri, farmacie, mercerie, drogherie, edicole, magazzini, piccole medie industrie come Greci, Mingardi Bilance, la Diesel.

Il quartiere dagli anni Ottanta e Novanta inizia a trasformarsi ulteriormente, le industrie risultano sempre più obsolete o di dimensioni inadeguate e vengono pertanto dismesse e successivamente dislocate al di fuori della città. Il quartiere oggi risulta pertanto degradato in molte sue parti, che sono state abbandonate e demolite, inadeguato a rispondere alle nuove esigenze dei cittadini, infatti perdendo la sua vocazione produttiva necessita di azioni che reinterpretino gli spazi dismessi a nuove funzioni per la città. Funzioni che possano reintegrare il quartiere con il resto della città, vista la sua vicinanza alla stazione, ma soprattutto al centro storico. A seguito della sua storia San Leonardo appare un quartiere con un tessuto disomogeneo, con spazi vuoti a cause delle demolizioni, poco sicuro a causa dello sviluppo di attività malavitose, poco accessibile ai pedoni e alle biciclette e molto trafficato sul suo asse principale. D'altra parte risulta un quartiere dalle forti potenzialità, in cui si sono sviluppate tante associazioni tese

<sup>97</sup>Pasqualetti Federica, *Storia del San Leonardo*, in “Parma Quartieri”, in “Gazzetta di Parma”, Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

<sup>98</sup> “La facciata in mattone faccia a vista è molto movimentata e l'interno è a forma di anfiteatro, caratterizzato da ventotto colonne in marmo. Sopra la porta di ingresso è raffigurata la Crocifissione di Marcantonio Franceschini e nella cappella laterale si trova una Madonna col Bimbo proveniente dalla scuola settecentesca parmense.[...] Sopra la navata centrale venne issato un grandissimo lampadario da centoventi luci donato alla chiesa dalla Bormioli Rocco.”

al volontariato, al sociale e allo sviluppo culturale e sportivo. La vicinanza al centro e le tante aree verdi rendono il San Leonardo un quartiere in continua evoluzione. “Per questi motivi si è avvertita la necessità di riappropriarsi della memoria della storia dell’industria di Parma, che nasce proprio in questo quartiere, con le sue imprese e l’impatto di queste sul territorio e la comunità circostanti.”<sup>99</sup>

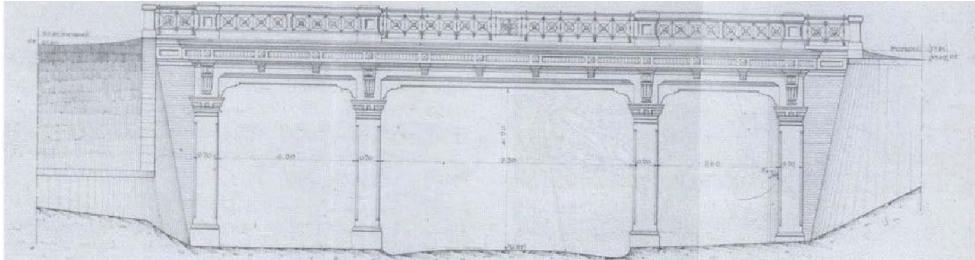


Fig 3.1.1 Prospetto del progetto di ampliamento del cavalcavia di via Trento del 1923. \_“I luoghi della storia: atlante topografico parmigiano.” - Vol. III



Fig 3.1.2 pianta della località Mulini Bassi. Si nota la presenza di casolari, di mulini, la suddivisione fondiaria e il Canale del Naviglio, 1811 \_Archivio Storico di Parma, Catasto napoleonico del Comune di Cortile S.Martino, Sezione H



Fig 3.1.3 La chiesa di San Leonardo. Dal sito: [www.parrsanleonardo.altervista.org](http://www.parrsanleonardo.altervista.org)

<sup>99</sup> Pasqualetti Federica, *Storia del San Leonardo*, in “Parma Quartieri”, in “Gazzetta di Parma”, Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

### 3.2 Le ex industrie del quartiere: le trasformazioni e le demolizioni

Nel quartiere San Leonardo si svilupparono molte delle industrie che hanno fatto di Parma, una città ricca e d'eccellenza nella produzione agroalimentare, ma non solo. Esso si trova infatti nell'area a nord della città, che come già detto si era sviluppata a seguito dell' avvento della stazione ferroviaria (1859). "La stazione rappresentava un elemento attrattivo per le attività produttive della città che tendevano a stabilirsi vicino ad essa per usufruire dei vantaggi garantiti dal movimento delle merci sia verso l'interno che verso l'esterno della città stessa. Tra le industrie che si insediarono vicino alla linea ferroviaria ricordiamo la vetreria Bormioli, lo stabilimento di profumi Borsari, l'industria delle conserve appartenuta subito alla Tosi e Rizzoli, poi ceduta alla Società alimentari di prodotti parmigiani e alla IPCA, industria parmigiana conserve Alimentari, lo scatolificio SCEDEP, il caseificio di Ludovico Pagani, L'industria di conserve di pomodoro Boschi, il magazzino di formaggi Paolo Baratta, la fabbrica di impianti per la trasformazione alimentare rispettivamente Manzini e Luciani, l'industria farmaceutica Chiesi."<sup>100</sup>

Delle industrie sopracitate sono poco quelle ancora esistenti e riutilizzate, la maggior parte di queste industrie sono invece state demolite: della vetreria Bormioli è rimasta solo una piccola parte dello stabilimento, la fabbrica Borsari è stato mantenuta ma non interamente e trasformato in museo del profumo, e ancora annoveriamo tra le demolizioni, l'industria Boschi, il caseificio Pagani, il caseificio Baratta e le fabbriche per la trasformazione alimentare di Oreste Luciani. Unico edificio ancora attivo nella sua funzione originaria è l'industria farmaceutica Chiesi, che però si dice verrà presto dislocata. Lo scatolificio ex SCEDEP è invece stato mantenuto e riusato con funzioni socio culturali, mentre l'ex Manzini, l'edificio del mio caso studio, rimane in attesa di un'adeguata rifunzionalizzazione (Fig 3.2.1).

Di seguito riporto alcuni approfondimenti sulle industrie che hanno inciso di più sulla storia del quartiere.

---

<sup>100</sup> Pisanu Monica, *Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione : lo scatolificio S.C.E.D.E.P. da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo*, tesi di laurea, Parma, 2006

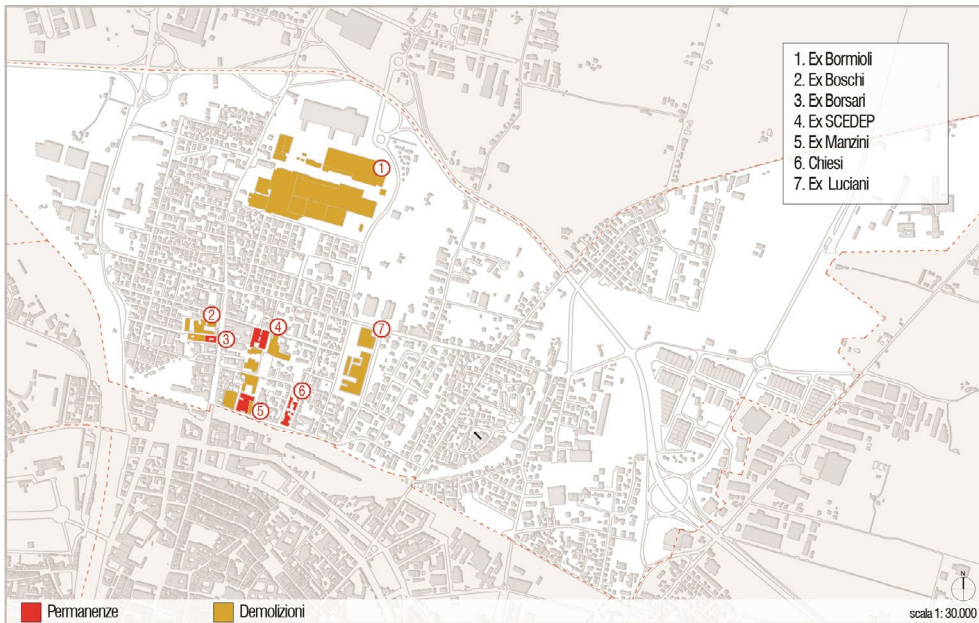


Fig 3.2.1 Ctr del comune di Parma del 2005. In evidenza le permanenze e le demolizioni del patrimonio industriale del quartiere San Leonardo.

### 3.2.1 L'industria del vetro, Bormioli Rocco e Figlio

Lo stabilimento dell'ex Bormioli oggi costituisce un'area in trasformazione, la maggior parte degli immobili che un tempo lo costituivano sono stati demoliti, lasciando un grande vuoto urbano, che, probabilmente, verrà adibito ad area residenziale o direzionale o commerciale, immersa nel verde. Dell'impianto originario sono ancora mantenuti la palazzina in via San Leonardo (*Fig 3.2.2.1*), la palazzina direzionale, il primo forno e una ciminiera. Le parti conservate dovrebbero essere recuperate per ospitare attività espositive.

La 'fabbrica delle maioliche e dei vetri' sorse nel 1759 a ridosso del Parco Ducale, lungo il tragitto del Canale di Taro. Passata di proprietà in proprietà fin dalla sua creazione, "nel 1854 viene ceduta ai fratelli Bormioli: Domenico, Rocco e Carlo. Già nella metà del 1800, la 'Vetreria Bormioli Rocco e Figlio', conta un centinaio di dipendenti.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX sec., la produzione comprendeva contenitori per profumi e prodotti farmaceutici, calici, vasi e servizi da tavola, tutti ottenuti da lavorazioni a mano.

Nel 1903 la fabbrica, ormai in ampliamento, si trasferì nel quartiere di San Leonardo, nell'attuale via Genova.<sup>101</sup> Nel 1921 la realizzazione dello stabilimento venne affidata a Ettore Leoni, illustre architetto dell'epoca. Negli anni a venire ci fu un forte impulso alla produzione, "grazie all'introduzione nel 1929, delle prime macchine semiautomatiche e, nel 1938, della prima macchina ad aspirazione Monish completamente automatica."<sup>102</sup> E' così che la Bormioli si trasforma da azienda artigianale ad industria.

Durante la guerra la Bormioli dovette rallentare la sua produzione facendo fronte a molte difficoltà: irreperibilità dei materiali, trasporti carenti, scarsità di personale e subì la distruzione quasi integrale dello stabilimento a causa dei bombardamenti.

"Nel dopoguerra inizierà una ricostruzione faticosa che riporterà la ditta ai primi posti sul mercato mondiale. Negli anni Sessanta la produzione era talmente elevata che si cercava la manovalanza fin dalle valli più lontane, raggiungendo addirittura la Luigiana."<sup>103</sup>

Nel 1966 l'azienda fu presa in gestione da Pier Luigi Bormioli, il quale riuscì a rendere competitiva la sua ditta nel settore vetrario europeo. Quando Pier Luigi morì nel 1991, la direzione

<sup>101</sup> Pasqualetti Federica, *I «ricordi di vetro» della famiglia Bormioli*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006\_p22-23

<sup>102</sup> ibidem

<sup>103</sup> ibidem

dell'azienda passò al figlio primogenito Rocco che, nonostante le innovazioni tecnologiche subì “una dolorosa fase di deindustrializzazione, terminata nel 2004 con la chiusura dello storico stabilimento di via Genova.”<sup>104</sup>

Le vicende della Bormioli Rocco hanno caratterizzato e modificato l'evoluzione e il tessuto industriale della città stessa e del quartiere San Leonardo, che si trova a trasformare e rinnovare la sua natura economica e sociale.

La sua imponente presenza nel tessuto urbano, le migliaia di persone che vi lavoravano non potevano non condizionare il territorio sia sul piano economico, sia su quello politico e antropologico: circoli, dopolavoro, strutture sindacali, sedi del partito, amicizie, turni di lavoro scandivano la vita dell'azienda ma anche del quartiere.



Fig 3.2.2.1 Ciò che era rimasto della Bormioli Rocco e Figlio in una foto del 2010, tratta dall'articolo “Demolizione ex Bormioli. Lunedì partono i lavori” in [www.parma.repubblica.it](http://www.parma.repubblica.it)

<sup>104</sup> ibidem\_ p22-23



### 3.2.2 L'azienda di Profumi Borsari

La storia dell'azienda Borsari (*Fig 3.2.2.1*) rappresenta la storia della profumeria italiana. Il fondatore, Lodovico Borsari, nel 1897 aveva iniziato la sua attività di profumiere presso un negozio di barberia gestito da un conoscente del padre. Successivamente, lo sviluppo di nuove attività artigianali lo portarono ad ampliare il suo laboratorio. L'azienda realizzava prodotti di diversa natura, non solo profumi, ma anche lozioni, lavande, tutti prodotti che venivano contenuti in scatole e contenitori raffinati. Per la creazione di questi pregiati prodotti Borsari iniziò una collaborazione con le vetrerie Bormioli che caratterizzò la produzione per oltre un secolo.

Lodovico, spinto dal desiderio di farsi conoscere non solo a Parma, elaborò "un profumo che potesse legarsi ad un fiore simbolo della città ducale, e che già aveva ispirato Maria Luigia, seconda moglie di Napoleone: la violetta. Fiore delicato ma dal profumo intenso, diventerà più tardi il simbolo della Casa Borsari."<sup>105</sup>

La *Violetta di Parma* diventava un prodotto di grande qualità ed innovativo per il concetto di linea completa, allora del tutto nuova in Italia.

"Vennero successivamente lanciate altre creazioni: *Aurea Parma*, *Bacio di Duchessa*, *Ninfa di Prato*."<sup>106</sup> Poi vennero studiati prodotti di bellezza, cosmetici e trucchi, oltre ai primi prodotti per uomo: brillantine, colonie, dopo-barba.

L'azienda Borsari si preoccupava con grande dedizione all'immagine dei prodotti (*Fig 3.2.2.2*), realizzando manifesti, locandine, calendarietti profumati, cartoline pubblicitarie e materiale di esposizione in vetrina, collaborando con grafici e illustratori.

Nel 1920 viene aperto il nuovo negozio *Aurea di Parma*, che esponeva tutta la produzione Borsari. Negli anni venti e trenta Borsari allargò i suoi mercati sotto una crescente domanda interna, di conseguenza dovette realizzare nel 1934, un nuovo stabilimento in via Trento, esso divenne la sede della ditta e lo rimase fino a pochi anni fa, prima del recente trasferimento a Lecco, e la trasformazione dell'immobile in primo museo italiano della profumeria, diviso in due sezioni: "la prima, storica, dedicato alla Violetta di Parma e la seconda, grafica, relativa all'evoluzione dello stile dei profumi."<sup>107</sup>

<sup>105</sup>Gabbi Elisa, *Una storia di mille profumi: Casa Borsari*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006\_p24-25

<sup>106</sup>Pasqualetti Federica, *Storia del San Leonardo*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006\_p22-23

<sup>107</sup> ibidem



Fig 3.2.2.1 Ingresso principale\_ Sito:www.italianbotanicalheritage.com



Fig 3.2.2.2 Etichetta del profumo 'Violetta di Parma'\_ Sito:www.italianbotanicalheritage.com

### 3.2.3 Lo Scatolificio ex S.C.E.D.E.P

La S.C.E.D.E.P, Società Cooperativa per l'Esportazione del Doppio Concentrato di Pomodoro, viene costituita, con sede a Parma, nel 1919, "con lo scopo di agire efficacemente sulla produzione attraverso l'organizzazione e la disciplina della vendita all'estero del prodotto finito."<sup>108</sup> La società era stata costituita "fra gli industriali italiani iscritti all'Associazione Italiana Conserve Alimentari, che avevano stabilimenti organizzati industrialmente."<sup>109</sup> I cui soci erano Soci: IPCA (Industria Parmigiana Conserve Alimentari), Carlo Ferrari, Fratelli Manfredi e Pezziol. Essa come già detto si occupava principalmente di eseguire l'esportazione all'estero dei prodotti dei soci che la componevano, e secondariamente dell'acquisto e dell'importazione di latta "e carbone per conto dei soci e della creazione di stabilimenti cooperativi per la litografia e la produzione di scatole di latta necessarie all'industria, cercando di diminuire il costo della produzione delle conserve."<sup>110</sup> (Fig 3.2.3.1)

Il primo stabilimento S.C.E.D.E.P fu costruito per merito dell'industriale conserviero Aldo Guazzo. "Titolare già dal 1920 della Pezziol S.p.a in Parma, comprendendo l'importanza economica di un collegamento immediato con l'industria d'imballaggio, utilizzò per primo nella sua azienda i contenitori per concentrato di pomodoro in banda stagnata litografata, promuovendo la costituzione dello stabilimento dello S.C.E.D.E.P."<sup>111</sup> Gli uffici della S.C.E.D.E.P si trovavano in quell'anno in borgo San Biagio, in affitto dal marchese Ludovico alla Rosa, poi la sede si spostò nel 1923 in Borgo Giacomo Tommasini con magazzini in Piazzale Bottego.

"Per impiantare la produzione di scatole di latta era però necessario maggiore spazio.

Scartata l'ipotesi di costruire una nuova sede dietro la Pezziol, si preferì acquistare, per la sua prossimità alla ferrovia, un fabbricato dell'Industria Parmigiana Conserve Alimentari in liquidazione (socio della S.C.E.D.E.P). L'immobile, con accesso da via Trento e da via Pasubio, già sede dell'industria conserviera Tosi e Rizzoli, era stato rilevato nel 1905 dalla Società Parmense Prodotti Alimentari e nel 1928 dalla IPCA."<sup>112</sup>

<sup>108</sup>Logarini Pier Luigi, *Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti*, Parma, Silva Editore, 1998 \_p.28

<sup>109</sup>ibidem

<sup>110</sup>ibidem

<sup>111</sup>Farinelli Leonardo, Pelosi Gianluca, Uccelli Gianfranco, *Cento anni di associazionismo industriale a Parma*, Parma, Silva Editore, 1996 \_ p.399

<sup>112</sup>Gonizzi Giancarlo, *Conservare la conserva*, in "Parma economica", n°4, Parma \_p.16

Nel 1930 venne così acquistata e installata una linea di produzione di barattoli in banda stagnata. Lo stabilimento cominciò a produrre inizialmente solo per le ditte associate, che inviavano la latta già litografata, ma “in un secondo tempo si attrezzò con laboratori per la litografia e per la verniciatura sui metalli e produsse imballaggi metallici”<sup>113</sup> anche per conto di terzi. L'azienda continuò a svilupparsi fino agli anni cinquanta in cui ben 110 operai lavoravano nello stabilimento, ma pian piano a causa di una mancanza di ammodernamento tecnologico ridusse progressivamente la sua attività, fino al 1970 in cui cessò definitivamente “la produzione di scatole, mentre nel giugno 1976 chiuse definitivamente l'attività di litografia su latta, cedendo i macchinari alla Superbox di Montecchio Emilia.”<sup>114</sup>



Fig 3.2.3.1 Lo stand della S.C.E.D.E.P. alla I Mostra delle Conserve Alimentari di Parma, 1-20 settembre 1942. Foto Montacchini, Archivio Storico Ente Fiere



Fig 3.2.3.2 Una serie di confezioni di latta per conserva di pomodoro prodotte dalla S.C.E.D.E.P. negli anni trenta del Novecento. Collecchio, Museo del Pomodoro –Collezione Pezziol



Fig 3.2.3.3 Per pubblicizzare la società viene chiamato un famoso grafico, quale Giovanni Scolari (1882-1955) che realizzò una cartolina nel 1925, datata 24 ottobre 1925.

<sup>113</sup>ibidem

<sup>114</sup>ibidem

### 3.2.3.1 L'espansione storica della SCEDEP

L'immobile acquistato dallo Scedep in via Pasubio nel 1930, era stato costruito nel 1893 dall'azienda Tosi & Rizzoli, l'industria di conserve alimentare piemontese, che era approdata a Parma nel 1892. L'azienda si occupava principalmente della produzione di conserve alimentari e del commercio di salumi e formaggio. Quando uno dei proprietari della ditta morì, cav. Romeo Tosi, la ditta si trasferì sulla via Emilia istituendo la nuova società Rizzoli & Emanuelli. Pertanto nello stabilimento di via Trento, subentrò nel 1904 nel complesso industriale la Società Parmigiana di Prodotti Alimentari che proseguì con la produzione di conserve e di alici in finissima salsa e sott'aceti.<sup>115</sup>

L'edificio di via Trento era quindi stato costruito dalla Tosi & Rizzoli nel 1893 (*Fig 3.2.3.1.1*) e in esso erano collocati il magazzino e la casa del custode dello stabilimento. Nel 1933, come risulta dalla L.E 72/1933 (*Fig 3.2.3.1.2*), la S.C.E.D.E.P commissionò all'ing. Antonio Bertini la realizzazione di un primo ampliamento dell'immobile. Bertini aveva inizialmente cercato di condensare tutte le funzioni nello stabile appena acquistato, ma si rese conto che era necessario ampliare l'edificio, andando a creare a corte centrale, per far entrare in tutti gli spazi la luce necessaria.

Nel 1936 (*Fig 3.2.3.1.3*) la S.C.E.D.E.P si amplia ulteriormente (L.E 424/1936), viene costruito un secondo edificio più arretrato rispetto al primo, progettato dal geom. Renato Falera, a cui viene connesso tramite due passerelle aeree trasversali che consentivano un passaggio coperto per accedere al primo piano in cui venivano depositati i prodotti finiti.

Nel 1950 viene realizzato l'ultimo ampliamento, progettato dall'ing. Aldo Guazzo, come risulta dalla L.E 125/1950 (*Fig 3.2.3.1.4*), necessario a causa di un incremento della produzione delle scatole. Inoltre lo stabilimento da quel momento si occupava anche della produzione delle stampe sulla latta e necessitava pertanto di un laboratorio di litografia e di verniciatura delle scatole.

L'edificio realizzato consiste in una nuova stecca apposta sull'ampliamento del 1936, al piano terra venne riproposto un locale pilastrato speculare a quello adiacente connesso direttamente con apposite aperture ad esso.

<sup>115</sup>Logarini Pier Luigi, *Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti*, Parma, Silva Editore, 1998\_p. 107



Fig 3.2.3.1.1 Copertina del listino Tosi e Rizzoli pubblicato verso la fine del XIX secolo. Pier Luigi Logarini, "Il passato...del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti", Silva Editore, 1998\_ p. 107

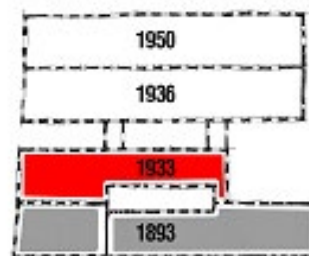
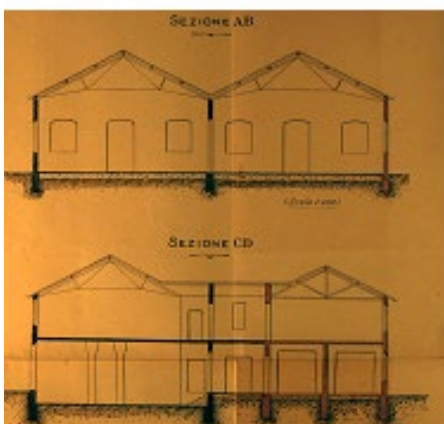
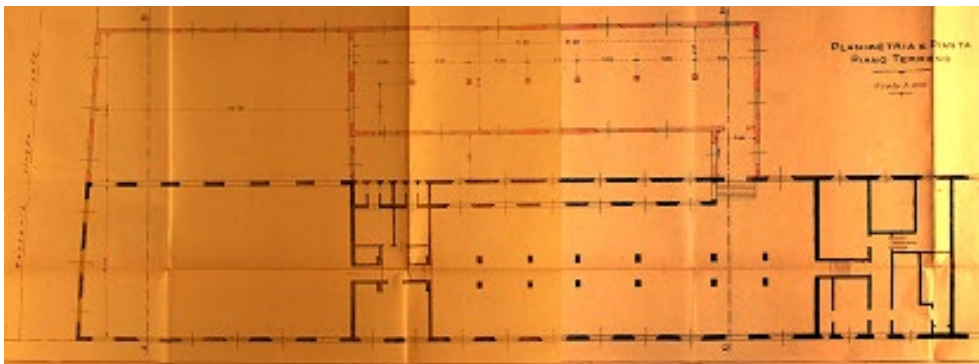


Fig 3.2.3.1.2 L.E 72/1933\_ Archivio Storico Comunale di Parma

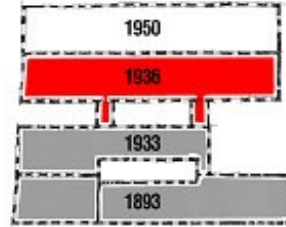
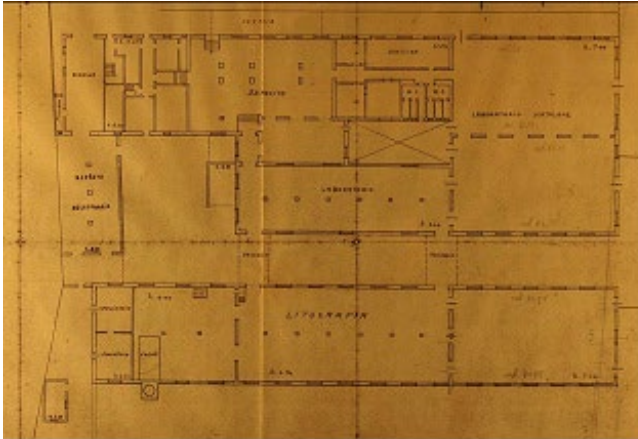


Fig 3.2.3.1.3 L.E 424/1936  
Archivio Storico Comunale di Parma

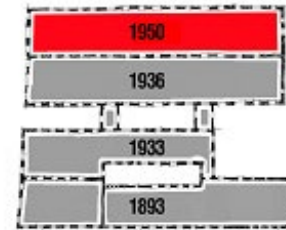
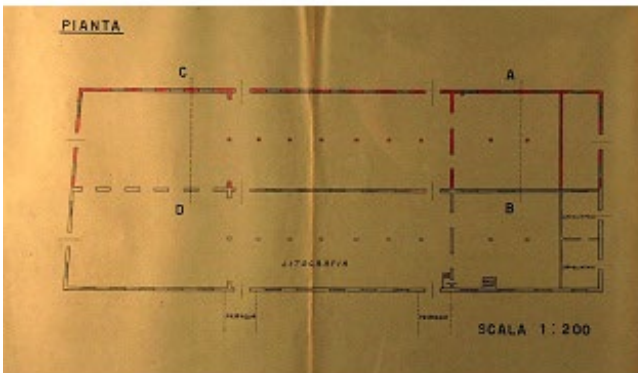


Fig 3.2.3.1.4 L.E 125/1950  
Archivio Storico Comunale di Parma

### 3.2.3.2 Il recupero della struttura della S.C.E.D.E.P

L'ex S.C.E.D.E.P si trasforma negli anni 80 in un "luogo in cui didattica e rappresentazione si fondano in un'unica struttura, attraverso la collaborazione delle due realtà artistiche già presenti sul luogo: il teatro Lenz Rifrazioni e il Centro internazionale danza (Cid)."<sup>116</sup>

Nel 1988 una parte dello stabilimento, ormai dismesso da tempo, viene recuperata per ospitare il teatro sperimentale Lenz (*Fig 3.2.3.2.1; Fig 3.2.3.2.2*). La presenza del teatro "all'interno del quartiere S. Leonardo, rappresenta lo spostamento del luogo di produzione artistica dal centro alla periferia, l'allontanamento dalle concentrazioni tradizionali della cultura, [...] Il recupero di questo spazio costituisce la possibilità di riqualificare e rifunzionalizzare un'area urbana di straordinaria importanza storica e simbolica della città."<sup>117</sup> Il 'Lenz teatro', occupa una porzione del primo piano dello stabilimento, infatti per accedervi, bisogna usufruire delle scale in metallo poste nel cortile principale della struttura, o per mezzo dell'ascensore, che è stato apportato nelle 2001. L'edificio, proprio in quell'anno è stato ristrutturato in un importante intervento curato dall'Arch. Isabella Tagliavini, a seguito di un grave incendio, che ha reso inagibile il teatro per due anni. La ristrutturazione ha portato "all'adeguamento degli impianti tecnologici, alla rifunzionalizzazione degli spazi di servizio e all'abbattimento delle barriere architettoniche"<sup>118</sup>, il Lenz teatro è stato riaperto al pubblico nel settembre 2001.

Esso ha conservato l'identità industriale degli spazi, lasciando visibili le caratteristiche architettoniche del luogo di produzione. La superficie ad oggi occupata dalla funzione teatrale è di 1000 mq ed è dotata di "due sale teatrali, ingresso, zona uffici, saletta archivio, due camerini, laboratorio scenotecnico, costumeria, stanza trucco, quattro servizi igienici (tra cui servizio per disabili), magazzino, ascensore, tre scale d'accesso e relative uscite di sicurezza."<sup>119</sup>

Come già detto, l'intervento è stato minimo, la struttura si prestava già in origini ad accogliere le attività del teatro sperimentale, si sono tolte solo alcuni pareti, "che erano state aggiunte nel corso decenni, installato un impianto di riscaldamento ad aria e un impianto elettrico idoneo per l'uso del teatro. [...]

Tutti gli spazi dell'edificio vengono utilizzati per la rappresentazione secondo le diverse scelte

<sup>116</sup> "Da luogo di produzione a fabbrica dello spettacolo", articolo del 15/09/2012 gazzetta di Parma

<sup>117</sup> Pititto Francesco, *Lenz Teatro*, in "lenzrifrazioni.it/spazio/lenz-teatro", 1992

<sup>118</sup> ibidem

<sup>119</sup> ibidem



drammaturgiche, ma è nelle due grandi sale che realizziamo gran parte delle opere artistiche. Sala Majakovskij ( Fig 3.2.3.2.3; Fig 3.2.3.2.4) e sala Est (Fig 3.2.3.2.5).<sup>120</sup>



Fig 3.2.3.2.1 Ingresso al Lenz. Dal sito: lenzifrazioni.it



Fig 3.2.3.2.2 Cortile principale. Dal sito: lenzifrazioni.it

<sup>120</sup> ibidem

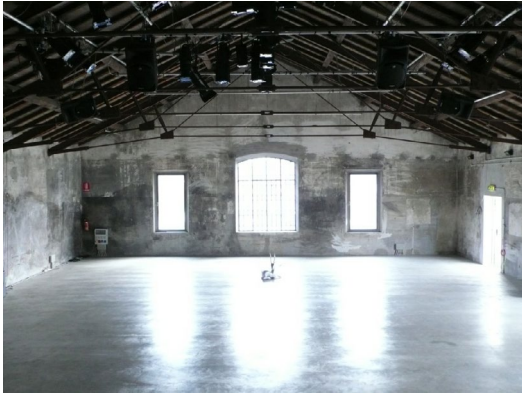


Fig 3.2.3.2.3 La Sala Majakovskij.  
Dal sito: lenzrifrazioni.it



Fig 3.2.3.2.4 La Sala Majakovskij.  
Dal sito: lenzrifrazioni.it



Fig 3.2.3.2.5 La Sala Est.  
Dal sito: lenzrifrazioni.it

### 3.2.4 L'azienda di impianti per conserve ex Manzini e Figli

L'azienda per impianti per conserve Manzini affonda le sue origini nell'Ottocento, creata da Tito Manzini (nato nel 1877) quale piccola officina meccanica. Il suo sviluppo iniziò nel primo dopoguerra con la produzione di macchine per il concentrato del pomodoro in viale Mentana 94. Tito aveva maturato l'idea di progettare la costruzione di intere linee per la produzione di conserve, a seguito di un importante percorso formativo nel settore della trasformazione alimentare; Inizialmente, alla fine del secolo scorso, Tito aveva lavorato "come tecnico montatore presso lo zuccherificio Eridania di via Veneto. Di lì a pochi anni iniziò un lungo periodo di collaborazione con il Cav. Romeo Tosi, titolare di una fabbrica di conserve in via Mulini Bassi. Nel 1910 ricette un attestato di benemerenzza, tuttora conservato negli archivi della ditta, per l'opera prestata in Argentina in un'altra fabbrica che lo stesso Tosi aveva nel continente Americano. Nel 1917 installò l'intera fabbrica di Paolo Baratta Battipaglia (SA)."<sup>121</sup>

"Nel 1929, alla morte di Tito, alla conduzione dell'azienda (divenuta Tito Manzini&c) provvidero i figli Manlio, Bruno, Sante ed Ettore, i quali si divisero i compiti nei vari settori aziendali mentre lo stabilimento veniva insediato in via Trento 39".<sup>122</sup>

Lo stabilimento era già stato realizzato nel 1925 (*Fig.3.2.4.1; Fig 3.2.4.2*), come si deduce dalla licenza edilizia 583/1925. Il primo edificio assumeva proprio le dimensioni dell'officina meccanica, piuttosto che quelle di un capannone industriale. "La produzione era diversificata ed accanto ad impianti completi per la lavorazione del pomodoro, compresa la separazione dei semi, venivano costruiti anche macchinari per la lavorazione della frutta per caseifici."<sup>123</sup>

"Nel 1944 lo stabilimento, che nel frattempo era stato ampliato ed aveva l'ingresso principale in via Tonale, venne gravemente danneggiato dai bombardamenti alleati che avevano come obiettivo la stazione ferroviaria"<sup>124</sup> (*Fig.3.2.4.3*).

"Nel 1948, nello stabilimento di via Tonale, veniva applicata una grande targa parietale in bronzo, opera dello scultore Pietro Canerini, in onore del fondatore cav. Tito Manzini, nella quale l'artista celebrava, in tono misurati, l'operosità dell'uomo e la civiltà contadina caratteristica

<sup>121</sup> Logarini Pier Luigi, *Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti*, Parma, Silva Editore, 1998\_p20-21

<sup>122</sup> "Anni di latta": *Tecnologie, Uomini, Aziende e Fiere per le Conserve Agroalimentari a Parma*\_p29-32

<sup>123</sup> *ibidem*

<sup>124</sup> Logarini Pier Luigi, *Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti*, Parma, Silva Editore, 1998\_p20-21

della terra parmense”<sup>125</sup>(Fig.3.2.4.4).

Negli anni Cinquanta la ditta brevettò un progetto dell'ingegnere Carlo Darecchio per un impianto di concentrazione continua che riscosse notevole successo e interesse da parte degli operatori. Al tempo nella nuova fabbrica di via Tonale 11, lavoravano oltre duecento operai.

“Trasferita parzialmente (1970) e poi completamente in via Paradigna 94/a, nell'estrema periferia Nord della città, dal 1985 la ditta, con la nuova denominazione di Manzini Comaco Spa, fa parte del gruppo Sasib, dopo che anche l'ultimo dei figli di Tito Manzini, Ettore, si era ritirato ormai ottantenne dall'attività. Con oltre trecento dipendenti, produce tuttora macchine, impianti e linee complete per l'industria alimentare e per il confezionamento.”<sup>126</sup>

La Manzini, come molte delle aziende che sorsero in quegli anni era dunque a conduzione familiare. Del nucleo altri rami “si dedicarono alle costruzioni meccaniche per l'industria alimentare, in particolare nel settore della lavorazione del rame. Negli anni venti Egidio Manzini aveva il suo laboratorio in borgo Santo Spirito 5, mentre Giuseppe operava in via Catena, 26. Poco dopo scomparve la ditta di Giuseppe; quella di Egidio nel decennio successivo brevettò una ‘batteria di concentratori accoppiati ad un solo condensatore a colonna barometrica’ e produceva impianti per la lavorazione del pomodoro, mosti d'uva, latte, caseina, malto per panificare, nonché “bacinelle basculanti a doppia velocità” per la cottura delle verdure, carne, sciroppi, marmellate e canditi.”<sup>127</sup>

---

<sup>125</sup>“ Gonizzi Giancarlo, *Anni di latta: Tecnologie, Uomini, Aziende e Fiere per le Conserve Agroalimentari a Parma*, Parma, Grafiche Step,1995\_ p29-32

<sup>126</sup>ibidem

<sup>127</sup> ibidem



Fig 3.2.4.1 Ingresso principale dello stabilimento e i dipendenti. Foto del 1925\_”Il passato...del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti”\_ p21

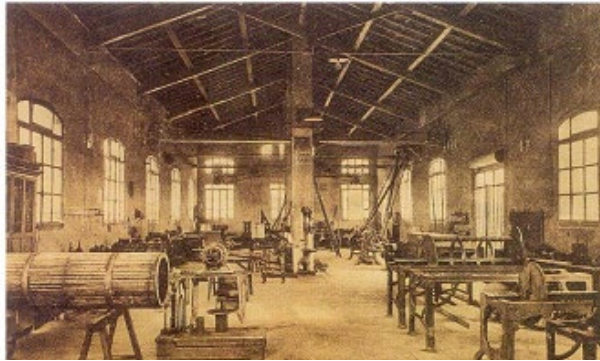


Fig 3.2.4.2 Interno dell'edificio realizzato nel 1925 dall'Arch. C. Uccelli, in una cartolina degli anni '30. Questo all'epoca era occupato dal reparto montaggio passatici, trovatrici e raffinatrici. \_”Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti”– p21



Fig 3.2.4.3 Edifici della Tito Manzini ridotti ad un cumulo di macerie in seguito ai bombardamenti del maggio '44. \_”Il passato..... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso le cartoline, le scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti.”\_ p. 22

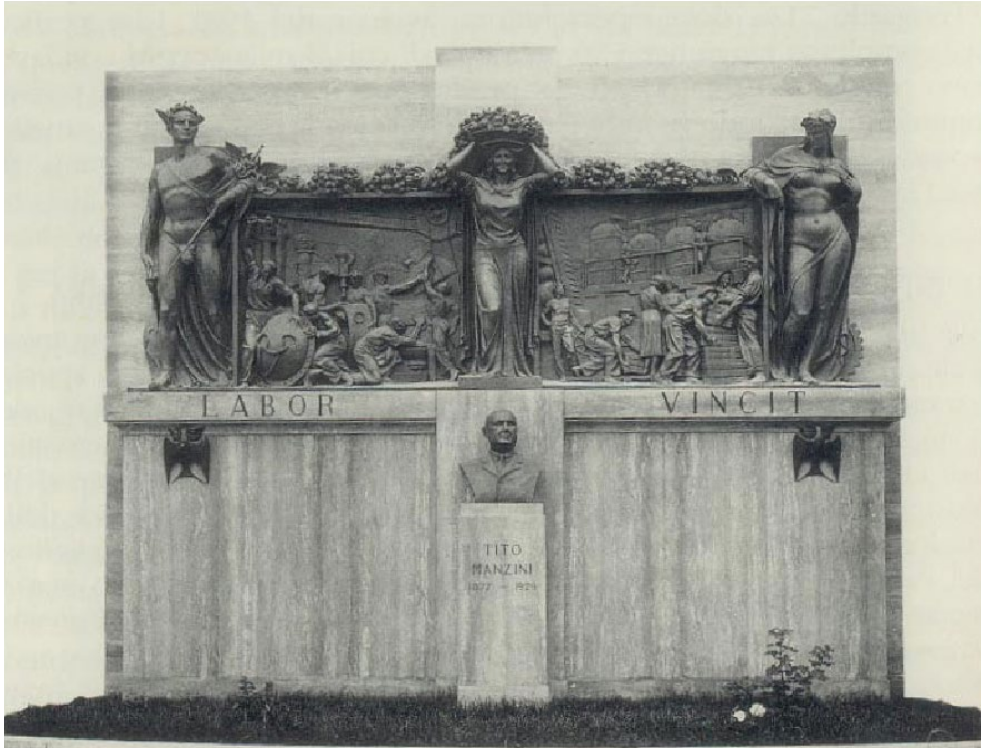


Fig 3.2.4.4 Busto del fondatore e targa parietale in bronzo realizzati dallo scultore parmigiano Pietro Carnerini nel 1948 e collocati nello stabilimento di via Tonale. \_ "Anni di lotta": Tecnologie, Uomini, Aziende e Fiere per le Conserve Agro-Alimentari a Parma"

### 3.2.4.1 Il padiglione del Ex Manzini in via Palermo: dall'abbandono dell'attività alla riconversione.

Lo stabilimento dismesso dell' ex Manzini che si trova nel margine sud del quartiere San Leonardo, sull'attuale via Palermo, è stato mantenuto anche dopo il trasferimento della ditta. Negli anni ottanta parte del suo complesso era stato ceduto alla "Maestri S.p.a", società avente sede in via Piacenza. Successivamente, intorno alla metà degli anni ottanta, l'Università di Parma promosse il recupero dell'immobile stipulando un contratto d'affitto con la società Maestri S.p.a, che usava gli spazi dell'ex fabbrica come deposito. Allora il padiglione divenne sede dello CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, ospitando la sua grande raccolta artistica.

Il progetto di recupero dello CSAC, affidato all'ufficio Tecnico dell'Università di Parma prese avvio nel 1984 e fu terminato nel 1990. Il CSAC viene successivamente trasferito nell'ex Abbazia di Valserena in Paradigna e il complesso rimase inutilizzato. Oggi lo stabilimento è di proprietà privata, sarà ceduto al Comune di Parma in forza degli accordi tra Comune e proprietà, che regolano l'attuazione del comparto Pasubio, di cui l'immobile fa parte. Si tratta di un comparto di riqualificazione urbana attualmente in fase di realizzazione: il Programma di Riqualificazione Urbana (PRU) Pasubio.

Oggi è volontà dell'Amministrazione Comunale mantenere la struttura esistente quale memoria archeologica industriale, pur in assenza di un vincolo della Soprintendenza. Il padiglione dovrà essere destinato ad usi soci- culturali.

### 3.3 I Progetti di riqualificazione urbane (PRU) attuate: STU<sup>128</sup> Stazione e STU Pasubio

I progetti di riqualificazione urbana (PRU<sup>129</sup>) rientrano nella politica avviata nel 2004 dal Comune di Parma per riqualificare le aree a nord della città che sono strategiche per la loro posizione rispetto al centro storico di Parma, “ma in una condizione di disorganizzazione urbana e di qualità di livello periferico.”<sup>130</sup>

I progetti applicati interessano più nello specifico le zone in prossimità della stazione ferroviaria, a nord e a sud d’essa. Oggi risultano in gran parte realizzati e sono i seguenti: il PRU Stazione f.s Ex Boschi e il PRU Pasubio, che interessa l’area compresa tra via Pasubio e Via Palermo, che costituiva l’area ex Manzini e in cui si trova l’ ex S.C.E.D.E.P e che viene denominato comunemente Comparto Pasubio.

Entrambi i PRU sono stati affidati allo studio spagnolo MBM ARQUITECTES<sup>131</sup>. Sono progetti che hanno modificato profondamente la zona della città e che si sono potuti realizzare, grazie ad ingenti investimenti da parte del Comune, e numerose azioni di demolizione.

---

<sup>128</sup>STU significa Società di Trasformazione Urbana. La Società di Trasformazione Urbana è un nuovo strumento operativo a disposizione delle amministrazioni comunali per il governo globale di interventi di riqualificazione del territorio rilevanti.

<sup>129</sup>PRU significa Programmi di Recupero Urbano si presentano come strumento per trasformare tessuti urbani consolidati e degradati per favorire una più equilibrata distribuzione dei servizi e delle infrastrutture e migliorare la qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano, al fine di eliminare le condizioni di abbandono e di degrado edilizio, ambientale e sociale che investono le aree urbanizzate

<sup>130</sup> [www.stuareastazione.it](http://www.stuareastazione.it)

<sup>131</sup>MBM Arquitectes è uno studio d’architettura con sede a Barcellona fondato nel 1951 da Oriol Bohigas e Josep Martorell, ai quali si uniscono, nel 1962 David McKay e nel 2000, Oriol Capdevila e Francesc Gual.

In oltre 50 anni di attività, lo studio collabora con numerosi partner internazionali, interpretando le differenti situazioni culturali e dimostrando una capacità di gestire progetti imponenti, senza trascurare una grande qualità architettonica.

Lo studio, specializzato nel disegno urbano e nella riqualificazione di aree dismesse, vanta opere prestigiose, tra cui un grande contributo alla ricostruzione degli spazi pubblici di Barcellona e la costruzione del Villaggio Olimpico e del porto della capitale catalana in occasione dei Giochi Olimpici del 1992.

In Italia MBM ha sviluppato numerosi progetti di grande scala tra cui il PRG di Salerno, i progetti per il Waterfront di Catania, Mola di Bari, Falconara, Taranto e due aree di intervento della città di Parma: la Stazione ex-Boschi e la via Pasubio. ( [www.stuareastazione.it](http://www.stuareastazione.it))



### 3.3.1 STU Stazione, un progetto sovradimensionato per una città di provincia

La nuova stazione di Parma è stata inaugurata il 6 maggio del 2014, dopo sette anni di cantiere che hanno procurato ai cittadini enormi disagi. Oggi il progetto non è ancora stato realizzato completamente, alcuni servizi all'interno della storica stazione non sono stati allestiti e parte del masterplan, concepito dallo studio MBM Arquitectes non è stato realizzato. In particolare nel progetto erano previsti negozi e spazi per la ristorazione all'interno dell'edificio della stazione, in corso d'opera, mentre per quanto riguarda il masterplan, alcuni degli edifici residenziali che si dovrebbero articolare sul nuovo asse principale, che attraversa la stazione per mezzo di un sottopassaggio, non verranno realizzati, seppur previsti dal progetto, fondamentalmente per mancanza di fondi.

Infatti la realizzazione della nuova stazione ha indebitato fortemente il comune di Parma, richiedendo grandi sforzi da parte della nuova amministrazione comunale, salita nel 2012, con il sindaco Pizzarotti, esponente del movimento cinque stelle, per colmare le spese.

Il costo complessivo dell'intervento era stato valutato 210 milioni euro. Ne è stato realizzato solo un primo stralcio che è costato 150 milioni euro anche se l'appalto iniziale ne valeva 100 e "la differenza fra il finanziamento e il costo avrebbe dovuto essere coperta dalla vendita di hotel, residence, uffici, esercizi commerciali, parcheggi compresi nel progetto della nuova stazione"<sup>132</sup>. Durante il corso d'opera nel 2012, i fondi elargiti dalla STU non furono sufficienti a coprire le spese. «A causa di una gestione sommaria», come ha detto Isabella Tagliavini, nuova amministratrice unica della STU Stazione, e "gli appartamenti che avrebbero dovuto ripagare le spese"<sup>133</sup> sono stati realizzati solo in parte. Il progetto della stazione era stato promosso dall'amministrazione Ubaldi, "ex sindaco di Parma dal 1998 al 2007, esponente centro destra di Civiltà Parmigiana"<sup>134</sup>, con l'intento di creare un importante nuovo polo di interscambio intermodale, che avrebbe dovuto costituire la fermata nevralgica della metropolitana. Una "linea metropolitana di 11 km che avrebbe dovuto trasportare 96.700 passeggeri al giorno"<sup>135</sup> quando Parma è una città di 180.000 abitanti.

<sup>132</sup>Bandini Nicola, *Parma, cantiere di sprechi*, in "www.lettera43.it", 14 aprile 2012

<sup>133</sup>Bandini Nicola, *Parma, cantiere di sprechi*, in "www.lettera43.it", 14 aprile 2012

<sup>134</sup>www.ilfattoquotidiano.it

<sup>135</sup>parmachecambia.files.wordpress.com

Il progetto della metropolitana è stato ritirato. “L’opera avrebbe portato al fallimento il Comune di Parma per un intervento totalmente sproporzionato per le esigenze della città e insostenibile economicamente sia nella costruzione che nella gestione.”<sup>136</sup>

Ne consegue però la realizzazione di una stazione in proporzione con il progetto della metropolitana e che risulta pertanto sovradimensionata rispetto al contesto urbano della città di provincia. Questo fatto è facilmente deducibile anche dall’osservazione di una foto area, in cui appare evidente il contrasto tra le dimensioni, non solo della stazione, ma anche del progetto degli stessi MBM Arquitectes per il comparto Pasubio, rispetto al contesto urbano (*Fig 3.3.1.1*). Il progetto (*Fig 3.3.1.2*) ad oggi realizzato interessa la piazza Dalla Chiesa antistante la stazione che è stata completamente trasformata, la stazione ferroviaria stessa e la realizzazione di una nuova piazza a nord della linea ferroviaria, che è ora circondata da un hotel e da residenze. Il progetto di Bohigas si poneva come obiettivo principale quello di unire visivamente e funzionalmente due parti di città storicamente separate dalla ferrovia. Egli aveva realizzato pertanto sotto i binari un tunnel largo 80 metri, con passaggi stradali e pedonali, che collegano piazza Dalla Chiesa, con la nuova piazza retrostante la stazione, aperta anche su via Alessandria. In realtà il nuovo asse di collegamento risulta inutilizzato dalla cittadinanza, che per dirigersi verso l’autostrada continua a percorrere Via Trento, seppur più congestionata, probabilmente il fatto che il masterplan non sia stato realizzato integralmente ha inciso ulteriormente sulla mancata fruibilità dei nuovi viali, e ad oggi il sottopassaggio della stazione conduce solamente alla piazza retrostante.

Ad ogni modo, “la nuova piazza di attraversamento nord/sud è l’elemento centrale dell’intervento” e rappresenta il passaggio per arrivare all’accesso “delle funzioni pubbliche fra le quali: l’atrio e le biglietterie della stazione ferroviaria, l’ingresso ai parcheggi pubblici interrati e al nuovo sistema lineare del verde urbano.” Il sottopassaggio porta ai binari con scale fisse e ascensori e permette dunque di arrivare ai treni sia da sud che da nord. Inoltre è stato realizzato un parcheggio interrato da 200 posti che ancora deve essere completato.

La nuova piazza realizzata a nord della ferrovia prolunga lo spazio urbano di piazza Dalla Chiesa verso nord in un’area che era abbandonata e degradata. La piazza si chiude visivamente con un edificio di 45 metri di altezza, una torre direzionale, che presiede e conclude esteticamente l’asse compositivo delle piazze. Gli edifici ad est sono destinati a residenze universitarie, mentre

---

<sup>136</sup>ibidem

ad ovest è collocato un hotel.

Gli edifici del secondo blocco che avrebbe dovuto creare una seconda corte urbana, intorno all'asse principale, che secondo progetto si doveva prolungare fino a via Brennero, non sono stati realizzati e avrebbero dovuto ospitare al piano terreno un porticato con funzioni commerciali e ai piani superiori delle residenze, di cui una parte doveva essere costituita da delle residenze pubbliche.

L'edificio della stazione ora ha tre piani, all'immobile originario è stato aggiunto uno seminterrato, dove si trova la biglietteria e l'accesso ai binari, al piano terra, ci saranno negozi e al primo piano, un tempo abitazione per macchinisti e controllori, un ristorante.

Dal sottopasso transitano oggi una decina di linee di autobus e i taxi che hanno a disposizione una zona riservata al piano sotterraneo. Ci sono anche stalli di sosta breve per le auto che accompagnano passeggeri al treno. Per le bici sono state poste delle rastrelliere con 200 posti in via Monte Altissimo (laterale di via Trento). Le strade che passano avanti e indietro dal sottopasso, intitolati viali Falcone e Borsellino, per ora sono collegate solo con via Alessandria. La trasformazione della piazza Dalla Chiesa vede la creazione di una pendenza del 7 %, che fa in modo che essa "raggiunga una quota di 8.50m al di sotto della via ferrata."<sup>137</sup>

In questo modo lo spazio verde e pedonale s'immerge al di sotto dei binari assieme ai due assi laterali di corsie parallele. Questa nuova risistemazione ha comportato la perdita di uno spazio aggregativo e di sosta che caratterizzava la piazza prima dell'intervento. Essa non viene più percepita come una piazza ma bensì come parte del grande viale che conduce alla stazione, anche perché il verde che la costituisce consiste in un prato verde privo di arredo.

Un altro aspetto da evidenziare è la risistemazione del monumento a Bottego, con la statua dell'esploratore parmigiano e la fontana su cui essa poggia, risalente al 1907, è stata riposizionato tra i due viali Falcone e Borsellino, ad un livello ribassato rispetto alla sua posizione originaria e alla stazione storica, andando probabilmente a compromettere la visibilità del monumento stesso, ponendolo in un a posizione di minor rilevanza.

Infine la nuova stazione presenta una copertura di tutti i binari con un nuovo sistema di pensiline collegate tra di loro per una migliore protezione di tutta l'area di fermata dei passeggeri.

---

<sup>137</sup>Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale, *Relazione tecnica del PUA Stazione*, in " [www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it](http://www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it)", 2006



Fig 3.3.1.1 Fotopiano dell'area. Immagine tratta da Google eart

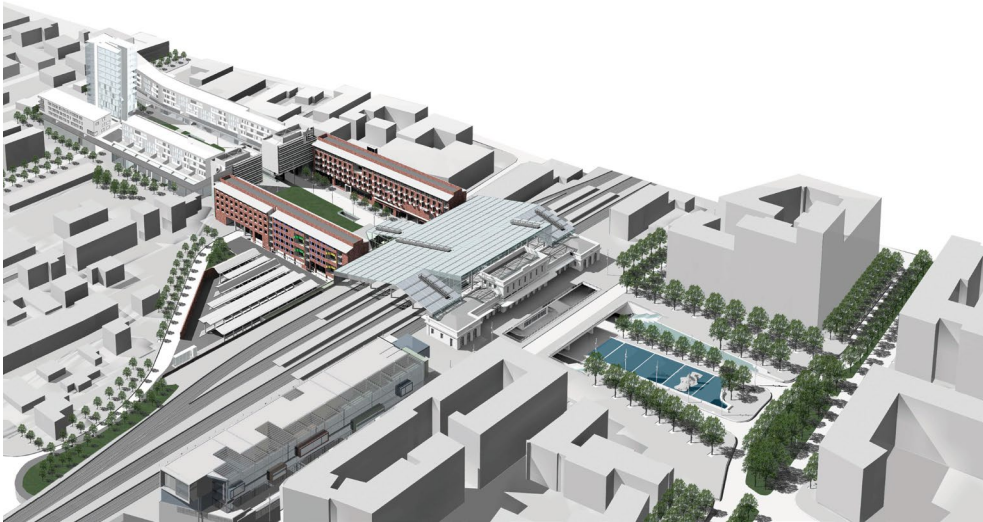


Fig 3.3.1.2 Vista area del progetto di MBM Arquitectes per la stazione di Parma. Immagine tratta dal sito [www.stuareastazione.it](http://www.stuareastazione.it)

### 3.3.1.1 Le demolizioni previste dalla Stu Stazione

Nell'area a nord della stazione erano presenti alcuni edifici industriali che in parte sono stati demoliti, tra questi l'ex industria Boschi, mentre parte dell'edificio dello stabilimento Borsari è stato mantenuto e trasformato in museo. Di seguito è riportata una sintesi descrittiva delle strutture che occupavano le aree adiacenti alla stazione. La documentazione riportata è stata rielaborata dalla tesi di Laurea di Monica Pisanu, il cui materiale è stato messo a disposizione del Workout Pasubio, a cui ho partecipato, e che ha realizzato di persona le fotografie degli stabili prima della loro demolizione. (Fig 3.3.1.1.1; Fig 3.3.1.1.2; Fig 3.3.1.1.3; Fig 3.3.1.1.4; Fig 3.3.1.1.5; Fig 3.3.1.1.6; Fig 3.3.1.1.7)



Fig 3.3.1.1.1 Ex Boschi. \_ Foto di Monica Pisanu



Fig 3.3.1.1.2 Ex Borsari. \_ Foto di Monica Pisanu



Fig 3.3.1.1.3 Ditta farmaceutica. \_ Foto di Monica Pisanu



Fig 3.3.1.1.4 Scalo Merci. \_ Foto di Monica Pisanu



Fig 3.3.1.1.5 Ufficio della posta. \_ Foto di Monica Pisanu



**1. STABILIMENTO "BOSCHI LUIGI & FIGLI".**

Prima ancora di essere succeduta all'azienda Boschi & Figli era già una fabbrica di conserve di pomodoro.

Costituita da un complesso di fabbricati in muratura ordinaria a vista.

Nel 1952, venne annesso un fabbricato in cemento armato avente la copertura in volta SAP adibito a porticato con sovrastante ampio locale ad uso magazzino. Il complesso conteneva magazzini, un locale caldaie, un locale macchine, una sala apposita per le boules, gli spogliatoi, gli uffici e un grande deposito. E' stato demolito dopo anni di inattività.

**2. STABILIMENTO "BORSARI".**

L'immobile sorge intorno al 1933-34 come sede della ditta Borsari.

Dopo che l'edificio ha smesso la sua attività diventa museo del profumo.

Era stato progettato dal Geom. Umberto Piccoli e affaccia sul fronte strada di via Trento. Sul retro erano collocati tre capannoni, che sono stati demoliti, secondo le previsioni della Stu.

**3. DITTA FARMACEUTICA**

**4. SCALO MERCI**

**5. UFFICIO DELLA POSTA**

Fig 3.3.1.1.7 Sintesi grafica delle demolizioni previste dalla STU Stazione

### 3.3.2 Stu Pasubio

Il progetto per il 'comparto Pasubio' (*Fig 3.3.2.1*) è stato approvato il 6 luglio del 2006, il Programma di Riqualificazione Urbana PRU era stato sottoscritto dal "Comune di Parma, la Provincia di Parma, la Regione Emilia Romagna e la Società di trasformazione urbana denominata "Pasubio – Società di Trasformazione Urbana- s.p.a.", STU Pasubio. Si tratta di un Piano di recupero e valorizzazione dell'area industriale ex Manzini, che occupa 45.411 mq totali di cui 20.323 di superficie fondiaria. Molti degli edifici che occupavano l'area prima della riqualificazione erano dismessi e la zona risultava degradata.

La STU Pasubio aveva provveduto "all'acquisizione (tra il 2004 ed il 2006) delle aree e degli immobili interessati dall'intervento di riqualificazione, nonché alla delocalizzazione delle attività ancora presenti nell'area di progetto. Infatti dopo lunghe trattative (2004-2006), si è raggiunto [...] l'accordo sulla delocalizzazione di tali attività, alle quali è stata offerta una nuova sede in un comparto industriale di ultima generazione, sito nelle immediate adiacenze del nuovo polo logistico della città e spostato rispetto al centro. La realizzazione del nuovo comparto industriale, terminata a fine 2007, ha consentito ai delocalizzandi di trasferire rapidamente le loro attività."<sup>138</sup>

La realizzazione del nuovo comparto è potuta avvenire pertanto sulle demolizioni degli edifici preesistenti e che costituivano l'area industriale (*Fig 3.3.2.5*), di questi sono stati risparmiati l'ex scatolificio S.C.E.D.E.P e parte della struttura dell'ex Manzini, di cui è stato demolito l'edificio ad est, per lasciare spazio alla nuova sistemazione stradale.

Il progetto si proponeva come obiettivo principale "di ricomporre un quartiere intero dotandolo di un ordine urbano e servizi adeguati. Nell'insieme delle aree si doveva risolvere il problema della viabilità generale"<sup>139</sup> in modo che potesse mettere in comunicazione il comparto alla nuova stazione, ed entrambi i settori con il centro della città. L'area è stata pertanto trasformata attraverso la costruzione di una nuova viabilità e parcheggi, di un nuovo parco, di nuove strutture pubbliche e private, abitative, commerciali, direzionali e culturali, il piano inoltre prevedeva fin dall'inizio di valorizzare gli spazi che testimoniano la storia industriale attraverso il restauro

<sup>138</sup> [territoireinnovazione.mit.gov.it](http://territoireinnovazione.mit.gov.it)

<sup>139</sup> Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale, *Relazione tecnica del PUA Pasubio*, in " [www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it](http://www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it) ", 2006

conservativo di edifici di archeologia industriale, facendo però una selezione tra ciò che, senza vincolo di tutela, meritava a parere dei progettisti di essere conservato.

Il punto basilare su cui è stato elaborato il piano è il parco centrale di circa 0.2 ha, delimitato da vari edifici, adibiti principalmente a residenza. Questo parco doveva essere "il cuore verde non solo di questo settore, ma anche dei quartieri adiacenti che necessitano di spazi pubblici e di rappresentazioni urbane."<sup>140</sup>

Di fatto più che di un parco si tratta di una risistemazione urbana con verde posto marginalmente, poco attrezzato e per questo poco fruito dagli abitanti del quartiere (*Fig 3.3.2.2*). I veri protagonisti del progetto risultano piuttosto il grande edifici residenziale e la nuova strada che attraversa trasversalmente il comparto.

La realizzazione di un asse stradario con una successione di curve, in quanto si sono creati degli spazi pubblici marginali. Inoltre il disegno urbano fatto di curve non è un elemento che fa parte del linguaggio del quartiere e della città, rivela la progettazione da parte del gruppo spagnolo, che di consueto adopera elementi curvilinei. La strada di nuova costruzione collega via Palermo a via Pasubio, attraversando longitudinalmente il comparto.

Il progetto era stato pensato in diversi comparti (*Fig 3.3.2.1*), come si può vedere nella figura, di cui non tutti sono stati realizzati. Nel comparto A era prevista la realizzazione di un edificio con funzione prevalentemente direzionale, con servizi privati, che non è mai stato compiuto e non lo sarà mai, questo doveva occupare lo spazio attualmente adibito a parcheggio che fiancheggia lo stabilimento ex Manzini.

Nel comparto B è stato realizzato un grande edificio (con certificazione in classe A di CasaClima) con vocazione mista (*Fig 3.3.2.3; Fig 3.3.2.4*): commerciale di vicinato, piccola ristorazione, artigianato alimentare e servizi pubblici al piano terra, e residenziale agli altri piani. L'edificio contrasta fortemente con l'intorno, fatto di case popolare soprattutto per le dimensioni stesse dell'immobile, che risulta sproporzionato quanto il progetto della stazione. "L'immobile è costituito da una settantina di appartamenti ipertecnologici e definito tra i più moderni a livello nazionale per gli standard ambientali. Ma sui prezzi degli alloggi non mancano dubbi e perplessità. Nel dettaglio il residenziale libero verrà ceduto a circa 3.850 euro al metro quadro, mentre quella convenzionata si aggirerà sui 2.850 euro al metro quadro. Il commerciale verrà

<sup>140</sup> Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale, *Relazione tecnica del PUA Pasubio*, in " [www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it](http://www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it)", 2006



venduto a 4mila euro, mentre il direzionale per 2.650 euro.”<sup>141</sup> Sui costi degli appartamenti sono andati a gravare fortemente le opere di urbanizzazione, con un incidenza di circa 600 euro al metro quadro e la costruzione del parcheggio interrato è costata 6.5 milioni di euro.

Nel comparto C, collocato su via Pasubio, era prevista la costruzione di un edificio residenziale, con piccoli locali commerciali e servizi a piano terra e ammezzato. Anche questo immobile non è ancora stato realizzato e assieme ai nuovi alloggi di Edilizia Residenziale sociale ed edilizia convenzionata, previsti nel comparto D al posto del parcheggio che oggi vediamo, di fronte all'ex S.C.E.D.E.P.

“A tal proposito si precisa che la Convenzione tra la STU ed il Comune prevede che gli alloggi di edilizia residenziale pubblica agevolata vengano destinati per il 50% alla locazione a termine e per il 50% alla locazione permanente e che, per questi ultimi, la STU si è impegnata, in caso di scioglimento, a devolvere il proprio patrimonio a favore del Comune.”<sup>142</sup>

Lungo via Pasubio il progetto prevedeva un restauro per l’inserimento di funzioni culturali, commerciali e residenziali, realizzato sempre dallo studio MBM architectes, che aveva presentato anche il progetto della “Casa della Cultura” (*Fig 3.3.2.6; Fig 3.3.2.7*) per il padiglione Nervi in cui dovevano essere ospitati il Caffè degli Artisti, il teatro, sale espositive, laboratori audiovisivi e fotografici ed un auditorium.

---

<sup>141</sup> “*Stu Pasubio, bando e prezzi nel mirino*” del 4 luglio 2011, in [sanleonardo-parma.blogautore.repubblica.it](http://sanleonardo-parma.blogautore.repubblica.it)

<sup>142</sup> [territoireinnovazione.mit.gov.it](http://territoireinnovazione.mit.gov.it)

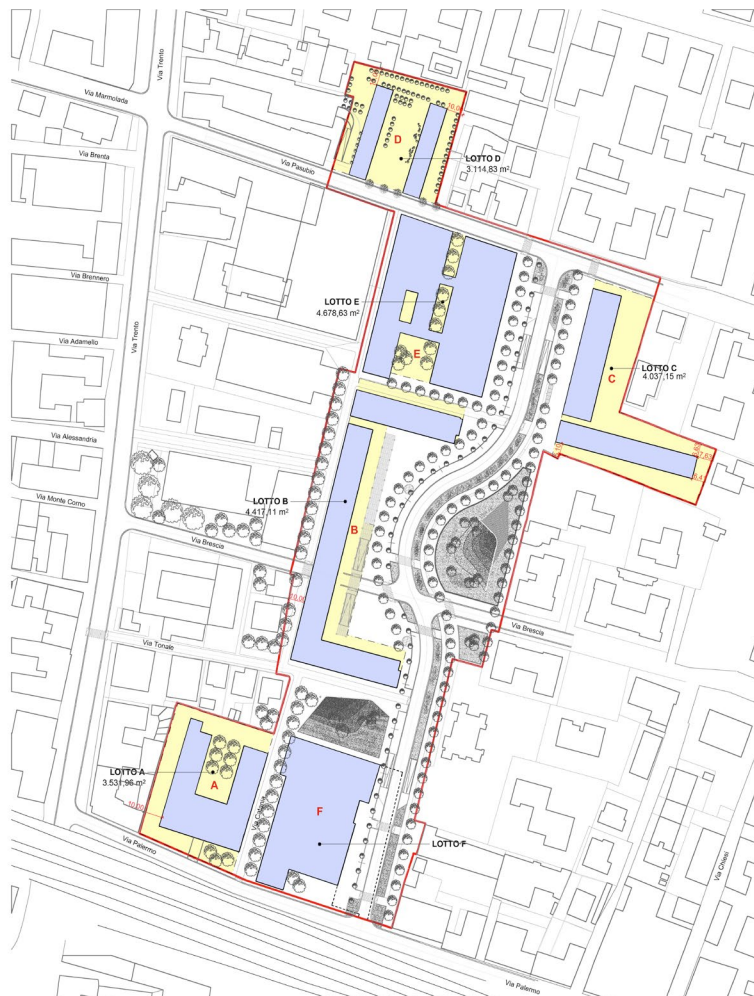


Fig 3.3.2.2 Planimetria di progetto con numerazione dei comparti. Variante P.U.A 2004 , Tav 10, progettista Ivano Savi, collaborazione artistica MBM Arquitectes. Documentazione messo a disposizione del 'Workout Pasubio' da parte del Comune di Parma.



Fig 3.3.2.2 Il parco urbano oggi\_ Foto di Malda Eman



Fig 3.3.2.3 Le nuove residenze\_ Materiale fotografico 'Workout Pasubio'



Fig 3.3.2.4 Le nuove residenze\_ Materiale fotografico 'Workout Pasubio'



Fig 3.3.2.5 Planimetria dello stato di fatto. Piano delle demolizioni e delle realizzazioni. \_ Progetto definitivo, Tav D 02, progettista Ivano Savi, collaborazione artistica MBM Arquitectes. Documentazione messo a disposizione del 'Workout Pasubio' da parte del Comune di Parma



Fig 3.3.2.6 Il progetto della 'Casa della cultura degli MBM arquitectes' \_ Dal sito: [www.parmaitaly.com](http://www.parmaitaly.com)



Fig 3.3.2.7 Il progetto della 'Casa della cultura degli MBM arquitectes' \_ Dal sito: [www.parmaitaly.com](http://www.parmaitaly.com)

### 3.3.2.1 Le demolizioni previste dalla Stu Pasubio

Gli edifici che si trovavano nell'area presa in analisi avevano tutti vocazione industriale, la maggior parte si presentava al momento della demolizione in cattive condizioni e in disuso. Di seguito è riportata una sintesi descrittiva delle strutture che occupavano il comparto, descrivendo le loro funzioni e la loro conformazione architettonica. La documentazione è stata pervenuta dalla tesi di Laurea di Monica Pisano, il cui materiale è stato messo a disposizione del Workout Pasubio, a cui ho partecipato e che ha realizzato di persona le fotografie degli stabili prima della loro demolizione. (Fig 3.3.2.1.1; Fig 3.3.2.1.2; Fig 3.3.2.1.3; Fig 3.3.2.1.4; Fig 3.3.2.1.5)



Fig 3.3.2.1.1 Edificio 1 \_ Foto di Monica Pisano



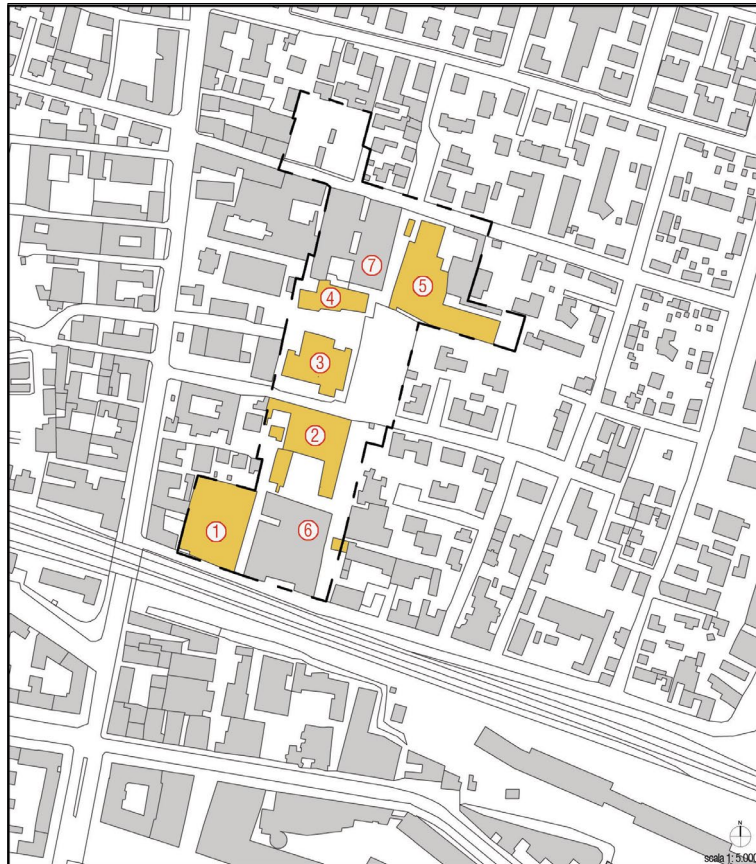
Fig 3.3.2.1.2 Edificio 2 \_ Foto di Monica Pisano



Fig 3.3.2.1.3 Edificio 3 \_ Foto di Monica Pisano



Fig 3.3.2.1.4 Edificio 4 \_ Foto di Monica Pisano



1. Stabilimento costruito intorno agli anni '50 per la produzione di reti metalliche e trafilate. Nei primi anni '70 il fabbricato viene adibito principalmente a magazzino per diverse ditte: sarà magazzino per prodotti siderurgici e per materiale telefonico della S.I.P. utilizzando anche contemporaneamente i diversi corpi di fabbrica

2. Edificato nel 1948, in seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, questo complesso ospitò lo stabilimento meccanico della ditta Manzini. I fabbricati sono inutilizzati dal 1985, anno in cui la fabbrica viene trasferita totalmente.

3. Negli anni '30 il complesso era adibito a magazzino per la stagionatura di formaggio della ditta Paolo Baratta e figli. Nel 1917 viene introdotta anche la produzione di conserve Battipaglia. Alla fine degli anni '80 lo stabilimento diventa magazzino di vendita di articoli termosanitari.

4. Intorno alla fine degli anni '30 epoca veniva utilizzato come magazzino.

5. A fine anni '50 il complesso era adibito a officina meccanica dove si producevano impianti per la ricostruzione dei pneumatici, poi diventa spazio occupato da diverse attività; un laboratorio tessile, attività commerciali e professionali, un rivenditore di moquette e un laboratorio di falegnameria.

6. Ex Manzini

7. Ex S.C.E.D.E.P

Fig 3.3.2.1.7 Sintesi grafica delle demolizioni previste dalla STU Pasubio

## 3.4 Analisi delle dotazioni del quartiere San Leonardo

Per poter intervenire in maniera adeguata nell'area di via Trento e capire quale possa essere il modo migliore per recuperare l'edificio ex Manzini, risulta necessario aver ben presente quali sono le dotazioni di tutto il quartiere San Leonardo e capire come le sue potenzialità possano influire sul caso studio e sul resto della città

### 3.4.1 Il tessuto urbano

Il tessuto costruito presenta interruzioni in corrispondenza delle infrastrutture, quali la ferrovia a sud, che divide nettamente un costruito compatto a corte che caratterizza il centro storico dall'abitato del quartiere, e la tangenziale che separa l'edificato dalla prima campagna a nord. La maglia ortogonale degli insediamenti del dopoguerra si attesta intorno ai capisaldi delle fabbriche e delle zone produttive, che appaiono frammentate e disarticolate. L'abitato risulta con un tessuto aperto, costituito da palazzine per lo di 3, 4 piani.

Nel complesso si nota una crescita del tessuto edilizio disordinato e senza una vera regia ordinatrice.

Risultano evidenti gli interventi delle STU, che dimostrano dimensioni e articolazioni in contrasto con il tessuto circostante. (*Fig 3.4.1.1*)



Fig 3.4.1.1 Analisi del tessuto costruito, elaborato grafico.



### 3.4.2 La viabilità

Il quartiere è delimitato a sud dalla linea ferroviaria e a nord dalla tangenziale. Tre assi stradali costituiscono le tre principali strade urbane di penetrazione della città, queste sono da sinistra a destra, Viale Europa, Via Trento e via Trieste. La viabilità di connessione è costituita da strade che collegano gli assi principali tra loro longitudinalmente. Il quartiere è dotato di una rete ciclabile mono e bidirezionale, che potrebbe essere potenziata. (Fig 3.4.2.1)



Fig 3.4.2.1 Analisi della viabilità, elaborato grafico.

### 3.4.3 I servizi per l'istruzione

Il quartiere risulta ben servito di servizi per l'istruzione primaria, dagli asili nido fino alle scuole medie. Le scuole secondarie sono concentrate nella zona di via San Leonardo, mentre non vi è nessuna sede universitaria. In una futura strategia di riqualificazione urbana, si potrebbe valutare il recupero di alcune aree, come potrebbe essere quella dell'ex Bormioli, per insediarvi un polo universitario, andando così a determinare un centro di attrazione nella periferia della città, attivando servizi che la potrebbero. (Fig 3.4.3.1)

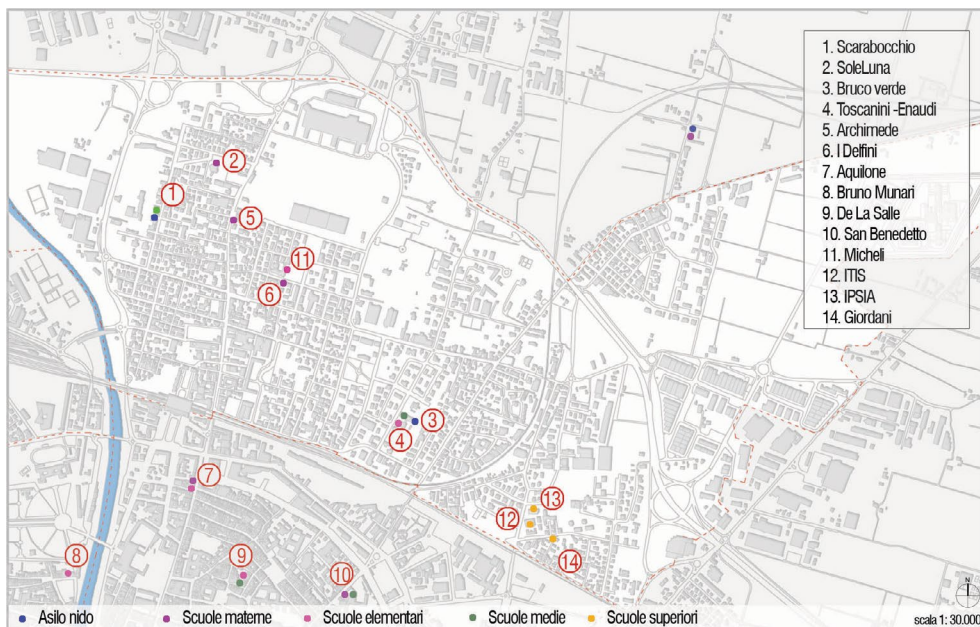


Fig 3.4.2.1 Individuazione dei servizi per l'istruzione, elaborato grafico

### 3.4.4 Il verde attrezzato

Il quartiere risulta dotato di aree verdi per lo più nella parte ad est, a ridosso della tangenziale, mentre la parte centrale attraversata da via Trento ne risulta sprovvista. Le due aree di maggior importanza sono il Parco del Naviglio, e gli orti urbani. (Fig 3.4.4.1)

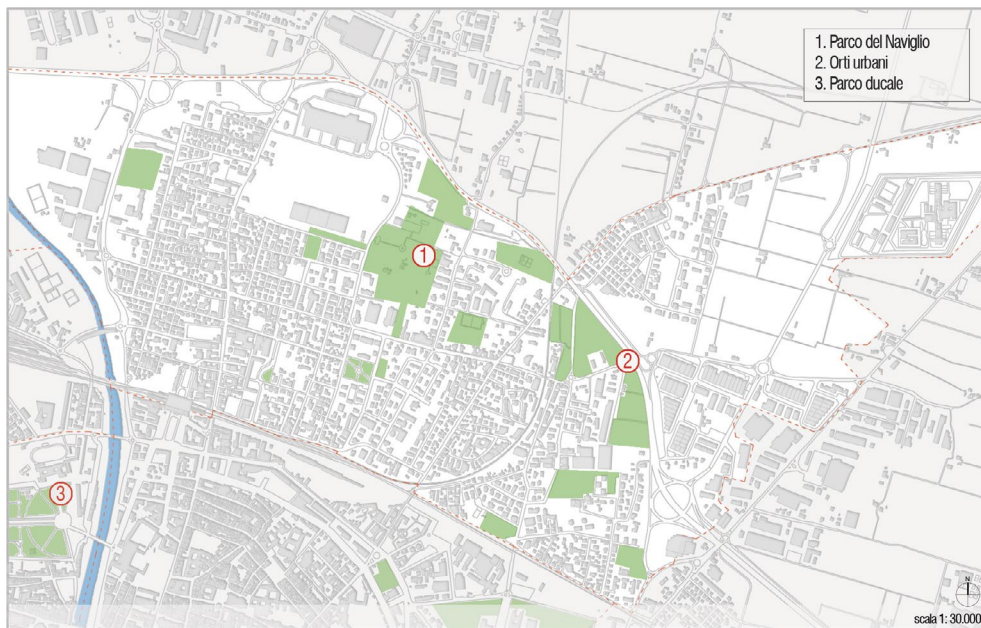


Fig 3.4.4.1 Analisi verde, elaborato grafico

### 3.4.5 I servizi commerciali

Di seguito sono riportate le zone di produzione industriale, le zone commerciali direzionali costituite da strutture medio grandi, facendo riferimento ai centri commerciali, “Le due Torri,” e l’Eurotorri”, ma anche ai supermercati, come il “Maxi” che si trova in via Venezia, e le zone miste direzionali commerciali e residenziali, i cui i servizi si trovano per lo più al piano terra, mentre ai piani superiori si trovano gli appartamenti. (Fig 3.4.5.1)

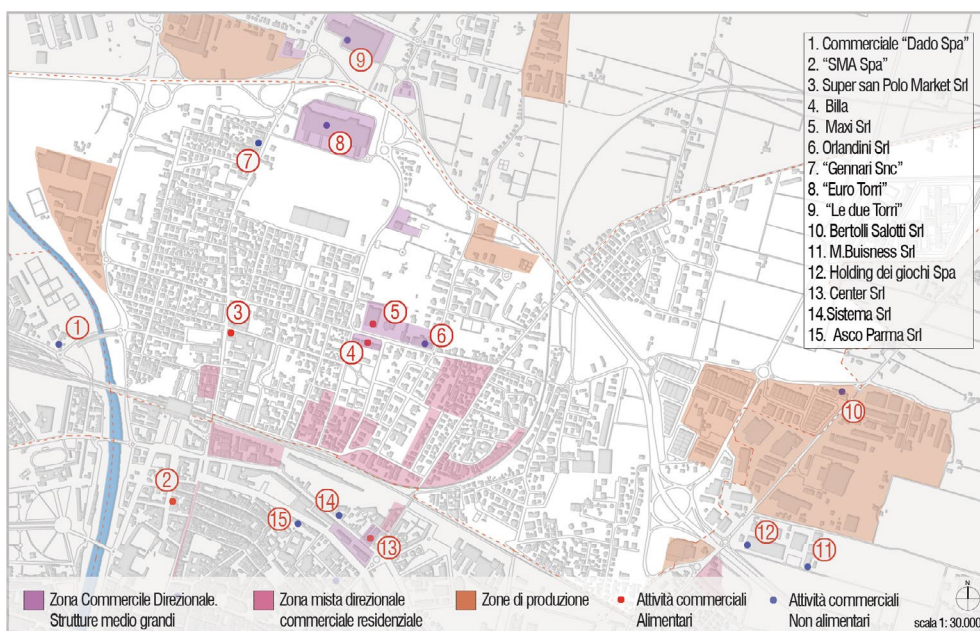


Fig 3.4.5.1 Individuazione degli impianti sportivi, elaborato grafico.

### 3.4.6 I servizi culturali e i centri di aggregazione

Il quartiere rispetto al centro storico è dotato di pochi servizi culturali, un museo, un cinema, un auditorium, un teatro ed uno spazio di co-working. (Fig 3.4.6.1)

Gli spazi di aggregazione sono invece a sufficienza, a partire dalla chiesa, alle sedi di associazioni, fino agli sportelli che forniscono servizi alla comunità locale. (Fig 3.4.6.2)

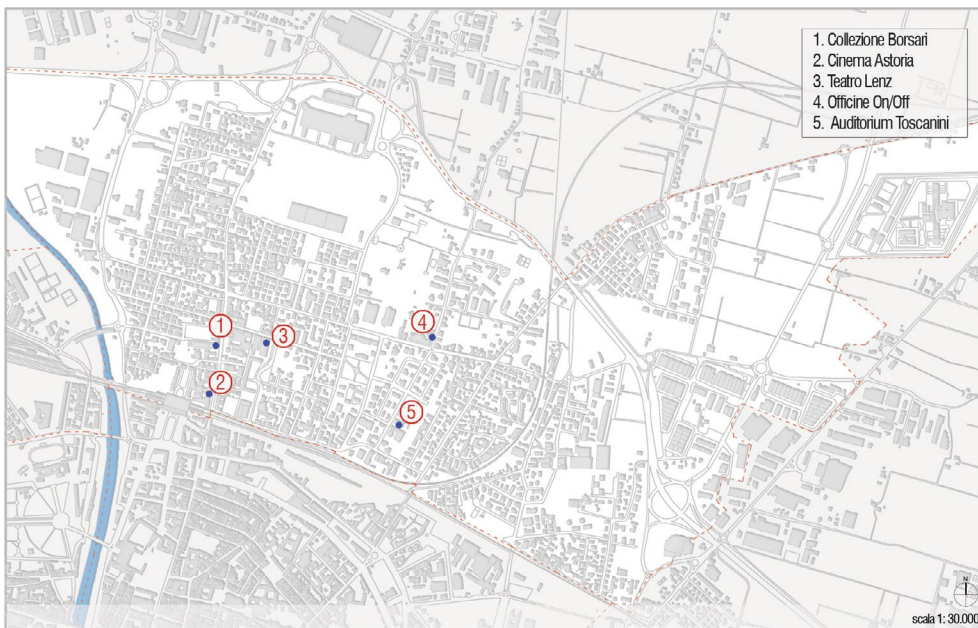


Fig 3.4.6.1 Individuazione dei culturali, elaborato grafico.

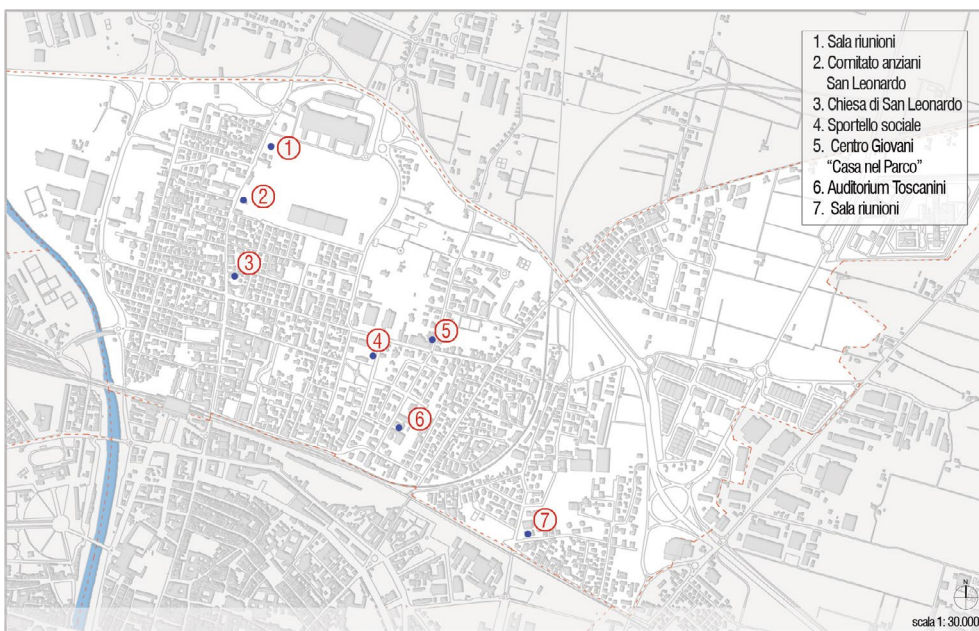


Fig 3.4.6.2 Individuazione dei centri di aggregazione, elaborato grafico.

### 3.4.7 Parcheggi e aree in trasformazione

Di seguito sono evidenziate le aree in corso di trasformazione o che dovrebbero essere trasformate secondo le direttive del Comune di Parma. Inoltre sono indicati i parcheggi del quartiere, e quelle aree che a seguito di demolizioni risultano vuote, e in cui non vi sono proposte trasformative. (Fig 3.4.7.1).

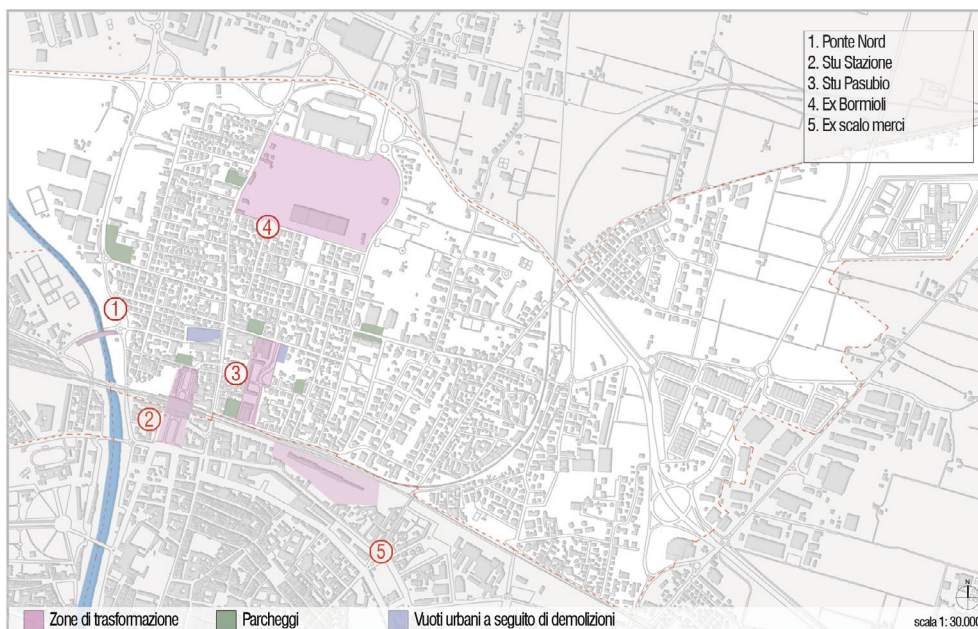


Fig 3.4.7.1 Individuazione delle zone di trasformazione e dei parcheggi, elaborato grafico.

### 3.4.8 Potenzialità, criticità e possibili relazioni

Analizzando le varie dotazioni del quartiere si sono individuate le sue potenzialità e criticità, per definire alcune priorità in un possibile progetto di riqualificazione.

In primo luogo appare necessario definire le relazioni tra i grandi progetti di riqualificazione (Stu Stazione e Stu Pasubio) e la parte di città interclusa da essi. Tra le potenzialità individuate e che potrebbero costituire dei punti fondamentali in questa nuova relazione, giocano un ruolo fondamentale le testimonianze storiche del quartiere, quelle industriali e l'ex cinema Trento, che potrebbero costituire delle nuove aree d'interesse. Esse potrebbero costituire delle nuove centralità e ai cui collegare le aree verdi da potenziare in un disegno più omogeneo dello stato urbano. Nella definizione delle relazioni tra questi edifici si potrebbero inoltre risolvere i vuoti urbani, dovuti a precedenti demolizioni e spesso devoluti a semplici parcheggi, per creare delle nuove aree di aggregazione. ( Fig 3.4.8.1).

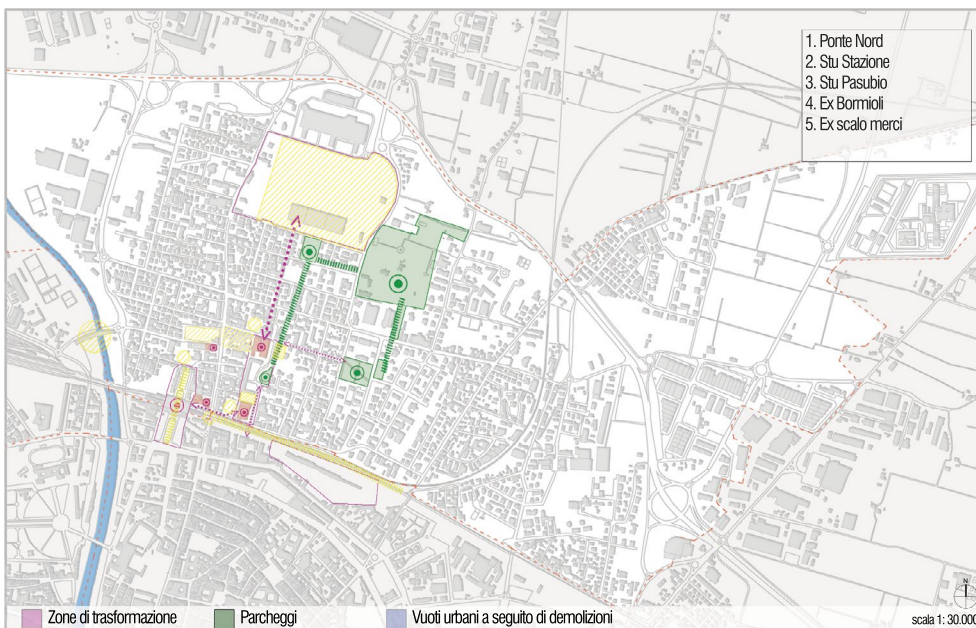


Fig 3.4.8.1 Individuazione delle potenzialità, delle criticità e delle possibili relazioni, elaborato grafico.



### 3.5 Chi abita il quartiere oggi

Sintetizzando i dati elaborati dall'Ufficio statistica del Comune di Parma si osserva che il quartiere San Leonardo è popolato da circa il 10% dei cittadini residenti e di questi circa il 16 % è costituito da residenti stranieri, di varie nazionalità, con una maggioranza di origine moldava, ed una buona percentuale di rumeni e albanesi (Fig 3.5.1).

Inoltre si constata una percentuale leggermente superiore alla media comunale di residenti compresi tra i 0-14 anni e 15-29 anni rispetto al resto della città, essi compongono infatti circa il 20% della popolazione residente nel quartiere, anche se la maggior parte degli abitanti risulta costituita per il 56 % da anziani.

Il quartiere San Leonardo si rivela pertanto particolarmente eterogeneo, sia dal punto di vista multiculturale che per le fasce d'età che compongono i suoi abitanti.

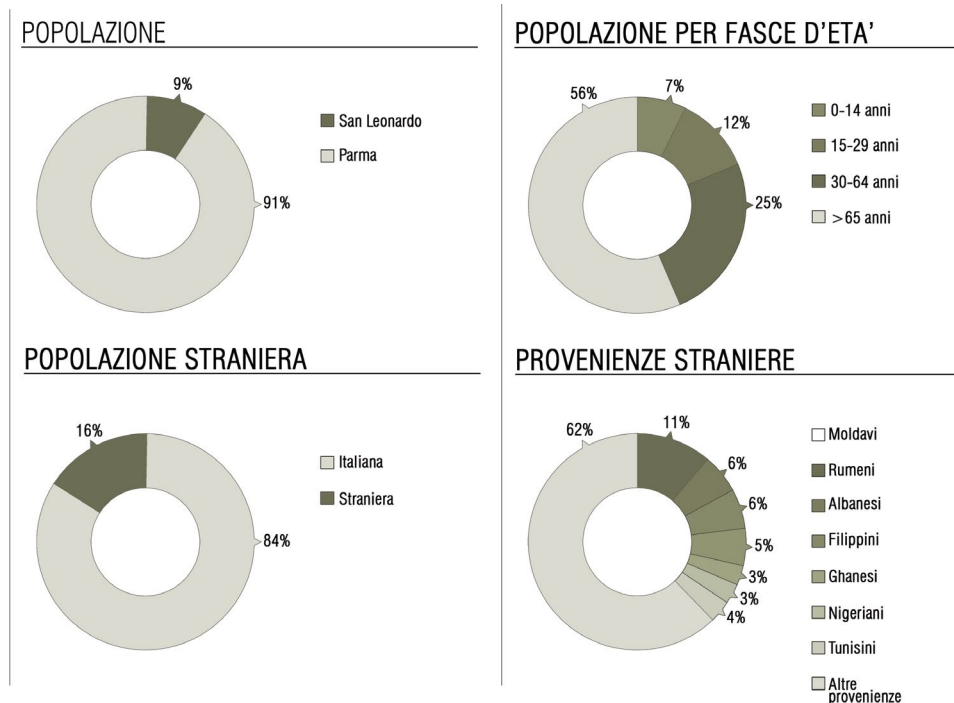


Fig 3.5.1 Grafici elaborati dai dati tratti dal sito [www.comune.parma.it/comune/Dati-statistici](http://www.comune.parma.it/comune/Dati-statistici)



## 4 EX MANZINI: DALLE ORIGINI AD OGGI

### 4.1 L'ex Manzini oggi

Il padiglione ex Manzini/ex CSAC si trova in prossimità del centro storico di Parma, nel quartiere San Leonardo. La zona in cui si colloca è quella della prima espansione industriale della città oltre le mura agli inizi del XX secolo, favorita dalla vicinanza della rete ferroviaria che meglio consente l'insediamento delle prime fabbriche importanti di Parma. La maggior espansione del quartiere avviene nel secondo dopoguerra, periodo in cui il sistema insediativo si allarga senza una vera regia ordinatrice attorno al ruolo attrattore della stazione ferroviaria, nonché via Trento, asse principale del quartiere e prolungamento della via Garibaldi.

Il contesto attuale, caratterizzato da una forte presenza sociale e multietnica e costituita da un tessuto edilizio disordinato, dove predomina la residenza a fianco di una forte presenza di piccola industria, artigianato e commercio, è attualmente interessato da importanti interventi di riqualificazione urbana che hanno l'ambizione di costruire un volano per una rigenerazione complessiva della parte nord della città di Parma.

Il padiglione si trova lungo il margine Sud del quartiere su Via Palermo, poco distante da via Trento, nelle immediate vicinanze della fabbrica: il padiglione centrale, di circa 1000 mq e con un'altezza massima di 18 m è costruito con il sistema tecnologico concepito dall'ing. Pier Luigi Nervi, con copertura a volta in elementi prefabbricati appoggiata su 4 pilastri ad un'unica campata (Luce di 25 m in un senso 34 nell'altro); il corpo centrale è affiancato da due corpi di fabbrica anch'essi con copertura a volta (altezza massima di 11m) poggiante su muratura portante in mattoni a vista: quello a nord, l'unico a due livelli, di circa 900 mq e quello ad ovest di circa 700 mq ( quest'ultimo potrebbe rimanere di proprietà privata ma con destinazione d'uso complementari con quelle previste per la parte pubblica).

## 4.2 Manzini, la storia del fabbricato: dagli anni venti ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

“La nascita dello stabilimento presso via Trento prese avvio nel 1925, anno in cui venne realizzato il primo edificio, che per le sue modeste dimensioni, era considerato, inizialmente non tanto un capannone industriale quanto un’officina meccanica. L’edificio aveva l’ingresso principale da una strada privata, l’attuale via Tonale, posta in prossimità di via Trento, nella località Mulini Bassi, chiamata così perché vi si trovavano mulini usati per macinare cereali, alimentati dal canale del Naviglio che al tempo era navigabile.”<sup>143</sup>

L’edificio industriale era stato realizzato dall’architetto Camillo Uccelli (1874-1942), “esponente atipico nel panorama architettonico locale in quanto unico esponente del filone artistico neogotico.”<sup>144</sup> la sua attività costruttiva non fu immediata e per qualche tempo rimase limitata ad ‘opere minori’, per la scarsa presa che ebbero le sue tendenze stilistiche sulla clientela, che prediligeva lo stile Liberty, il fenomeno artistico del momento. Il suo esordio non tardò comunque ad arrivare attraverso la realizzazione di importanti opere quali: la chiesa di San Leonardo, il Seminario Vescovile minore e villa Grassi.

Il capannone realizzato da Camillo Uccelli (*Fig. 4.2.1*) per la Manzini era lungo “38 m e largo 10 m circa, aveva una struttura portante in muratura rivestita esternamente in mattoni faccia a vista.”<sup>145</sup>

Nella facciata principale, posta sul lato corto dell’edifici, nel tentativo di ottenere una certa importanza sulla strada d’accesso, Camillo Uccelli utilizzò “un linguaggio classicheggiante semplificato, consono sia alla destinazione d’uso legata appunto all’attività produttiva sia al suo gusto stilistico.”<sup>146</sup>

La facciata dello stabile (*Fig. 4.2.2*) presentava un frontone squadrato, che nascondeva alla vista la copertura retrostante, e vi era collocata l’insegna dell’azienda.

Essa era scandita dal ritmo di tre grandi cornici ad arco ribassato che accoglievano al loro interno delle aperture. La facciata era quindi suddivisa in tre parti anche in altezza con due leggere cornici aggettanti che correivano su tutto l’edificio. Ai lati pilastri sporgenti incorniciavano le

<sup>143</sup> Pisanu Monica, *Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione : lo scatolificio S.C.E.D.E.P. da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo*, tesi di laurea, Parma, 2006

<sup>144</sup> Capelli Gianni, *Gli architetti del primo Novecento a Parma*, Parma, L. Battei, 1975 \_ p93-96

<sup>145</sup> Archivio Storico Comunale di Parma, Licenza edilizia 583/1925

<sup>146</sup> Capelli Gianni, *Gli architetti del primo Novecento a Parma*, Parma, L. Battei, 1975\_p93-96

finestre ad arco.

All'interno ci si trovava in un unico grande ambiente, che ospitava i macchinari che la ditta produceva (Fig 4.2.3).

Nel 1927 L'Arch. Uccelli venne chiamato una seconda volta per la realizzazione dell'ampliamento dell'officina. Il suo intervento consisteva nella costruzione di due capannoni, uno ad uso di laboratorio macchine, si sviluppava longitudinalmente, l'altro era di dimensioni più ridotte doveva ospitare locali per il fabbro. I due edifici erano posti lungo il perimetro esterno del lotto, formando un angolo retto tra loro. In questo modo la disposizione dei capannoni nuovi assieme a quelli già esistenti creava una sorta di corte chiusa.

I motivi strutturali e decorativi erano gli stessi dell'edificio precedente:” pilastri sporgenti rispetto allo spessore murario si elevavano per tutta l'altezza dei fabbricati e scandivano lo spazio sia internamente che esternamente.”<sup>147</sup> Delle imposte delle cornici ad arco ribassato, si appoggiavano ai pilastri ad un terzo di essi ma senza interromperli in altezza.

Il prospetto dell'edificio che si affacciava sulla strada d'accesso riprendeva la facciata dell'officina meccanica del 1925, riportando un frontone squadrato che copriva la copertura a capriate retrostante. Anche qui pilastri sporgenti a tutta altezza tripartiscono la facciata. Cornici ad arco ribassato accolgono le finestre e “un basamento lineare correva lungo tutti e due i fabbricati.”<sup>148</sup>

Dalla licenza edilizia 435/1927 si riscontra anche la costruzione di un nuovo edificio ad un piano in muratura che si trovava a fianco dell'officina, sull'ingresso di via Tonale. Anche qui le finestre si trovavano all'interno di cornici ad arco ribassato ricavate dallo spessore murario. (Fig 4.2.4)

Nel 1933, come è possibile vedere nella L.E.267/1933( Fig 4.2.5) venne realizzata una tettoia chiusa ad uso officina per lavorare i pezzi in rame che costituivano le macchine, la costruzione venne eseguita da Montanari Archimede. Questa tettoia era disposta ad ovest dello stabilimento e all'interno erano collocate sia la portineria che gli uffici della direzione.

Nel 1937 l'Ingegnere Giuseppe Uccelli si occupò della progettazione del piazzale dello

<sup>147</sup>Pisanu Monica, *Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione : lo scatolificio S.C.E.D.E.P. da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo*, tesi di laurea, Parma, 2006\_p211-212

<sup>148</sup> ibidem

stabilimento e immaginandolo come uno spazio coperto da due strutture a capriate in legno (Fig 4.2.6) che poggiavano su un sistema di pilastri posti nella mezzeria del piazzale in questione (L.E.246/1937). Per chiudere il piazzale l'ingegnere ideò un prospetto che fosse conforme agli edifici esistenti. Progettò inoltre un'autorimessa e delle cantine all'interno del capannone industriale, che venne successivamente ampliato come è riportato nella L.E.254/1937 (Fig 4.2.7).

E' probabile che entrambi i progetti non vennero mai realizzati in quanto la L.E 246/1937 è stata annullata, mettendo in dubbio pertanto la loro realizzazione.

Ad alimentare l'incertezza sono anche i successivi bombardamenti che distrussero gran parte dello stabilimento nel 1944.

Nell'inquadramento d'insieme della L.E 53/1941 viene registrata la sua realizzazione, ma si osserva la rappresentazione di un unico fabbricato, ricostruito con dimensioni ridotte (Fig 4.2.8).

Nella L.E 254/1937 si osserva il progetto dell'ingegnere Giuseppe Uccelli di un prolungamento del capannone esistente, che faceva parte dello stabilimento in via Trento ad uso segheria. Ad essa venne poi inserita un'appendice trasversale all'interno della quale venne ubicata una fonderia. L'edificio appare nella pianta dell'ufficio Tecnico della città ( Fig 4.2.9).

Nel 1941 il Geom. Luigi Gennari venne incaricato di progettare un piccolo fabbricato da annesso allo stabilimento di via Tonale 11. L'edificio doveva accogliere la falegnameria e fabbrica di modelli.

Come indicato dalla licenza L.E 53/1941 l'edificio era in mattoni portanti con una copertura curva e centinata, i solai avevano struttura lignea costituita da travi e travicelle, in alcuni punti la struttura era necessariamente in cemento armato per sostenere le macchine pesanti. L'edificio, che compare nella cartina storica della città n.23 del '43 è probabilmente andata distrutta nei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

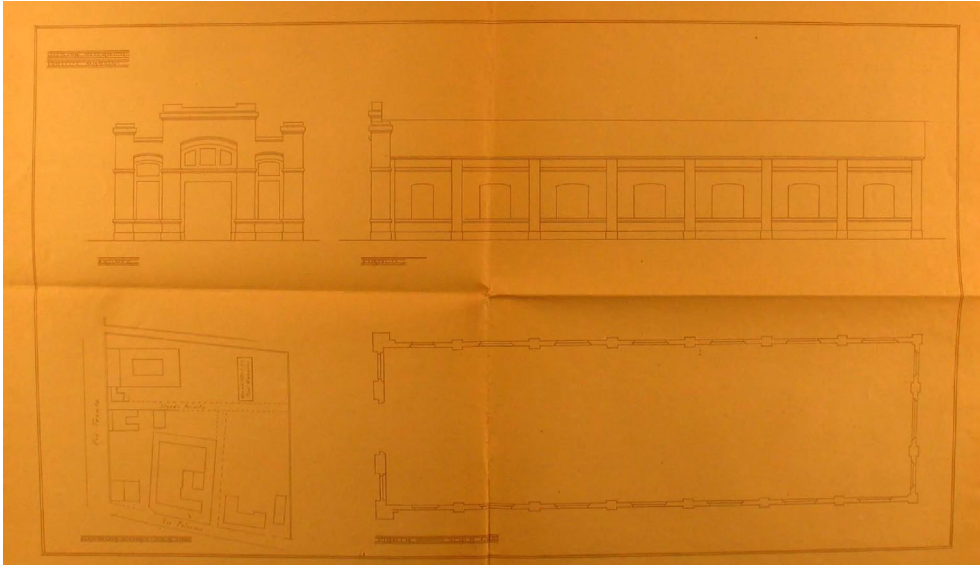


Fig 4.2.1 Oggetto: Costruzione Capannone per uso officina meccanica, progettista C. Uccelli \_ Licenza edilizia 583/1925, Archivio storico Comunale di Parma



Fig 4.2.2 Edificio realizzato nel 1925 dall'Arch. C. Uccelli, fotografato dopo la guerra davanti all'ingresso di via Palermo, dove entravano i camion. \_ "Il passato..... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso le cartoline, le scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti."



Fig 4.2.3 Interno dell'edificio realizzato nel 1925 dall'Arch. C. Uccelli, in una cartolina degli anni '30. Questo all'epoca era occupato dal reparto montaggio passatici, trovatrici e raffinatrici. \_ "Il passato..... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso le cartoline, le scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti."

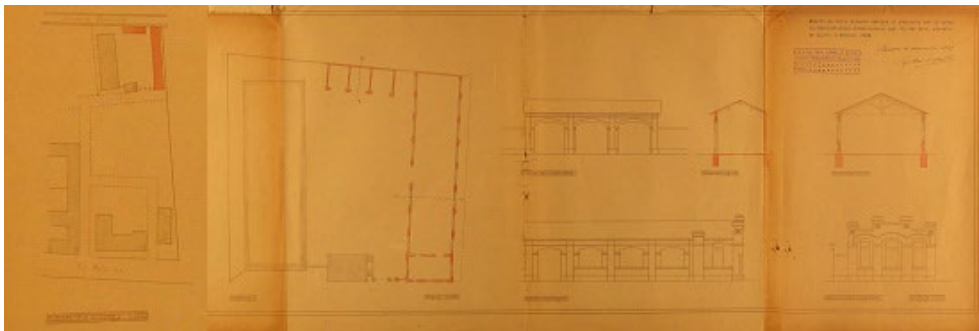


Fig 4.2.4 Oggetto: Ampliamento officina meccanica; costruzione di due capannoni ad uso laboratorio macchine, progettista: C. Uccelli \_ Licenza edilizia 435/1927, Archivio storico Comunale di Parma

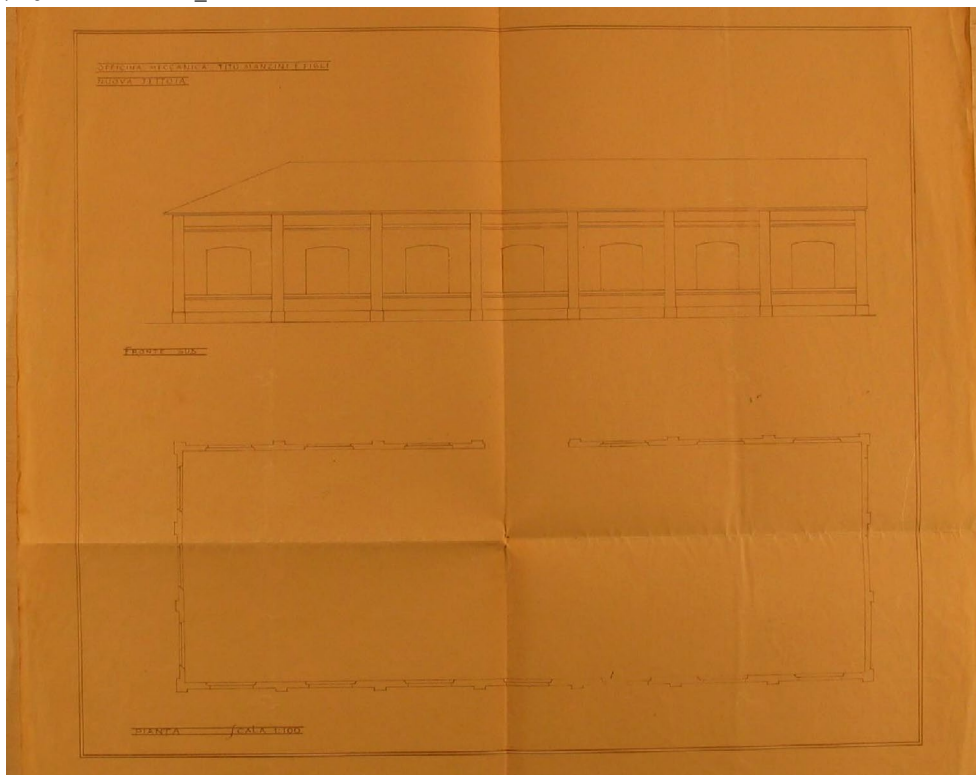


Fig 4.2.5 Oggetto: costruzione tettoia ad uso officina con locali di portineria e uffici direzione, progettista: Archimede Montanari \_ Licenza edilizia 267/1933, Archivio storico Comunale di Parma





Fig 4.2.6 Oggetto: sistemazione piazzale dello stabilimento e costruzione autorimessa con cantine annesse ad un capannone preesistente. Progettista: G. Uccelli.\_ Licenza edilizia (Annullata) 246/1937, Archivio storico Comunale di Parma

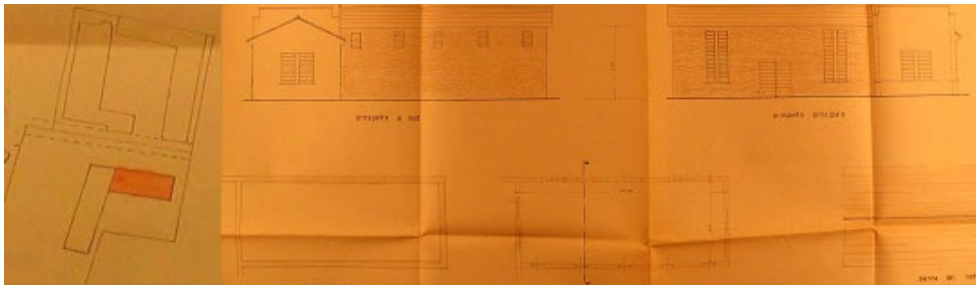


Fig 4.2.7 Oggetto: prolungamento di un capannone esistente e di un'appendice laterale per realizzare una segheria e una fonderia. Progettista: G. Uccelli.\_ Licenza edilizia (Annullata) 254/1937, Archivio storico Comunale di Parma

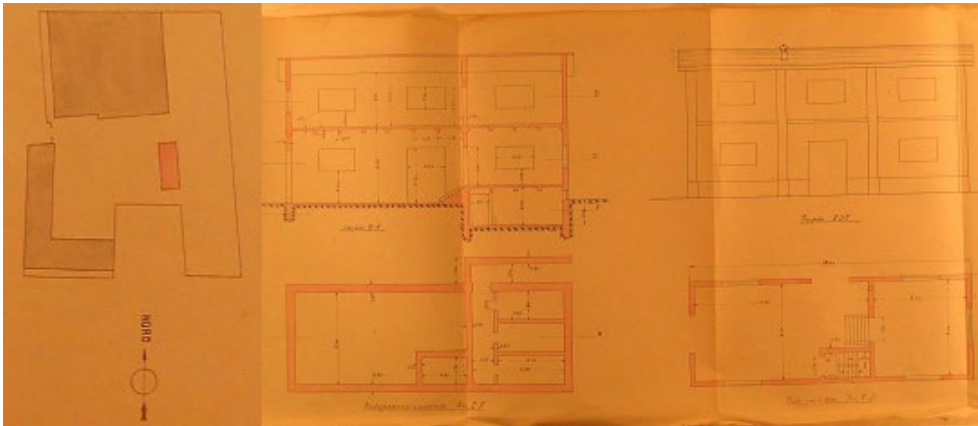


Fig 4.2.8 Oggetto: costruzione piccolo fabbricato ad uso falegnameria e fabbrica di modelli. Progettista: L. Gennari . \_ Licenza edilizia 53/1941, Archivio storico Comunale di Parma



Fig 4.2.9 Ingrandimento della cartina storica del 1943, redatta dall'ufficio Tecnico del Comune di Parma. Archivio Storico Comunale, Parma, UP 25

#### 4.2.1 Manzini, la storia del fabbricato: dalla ricostruzione post-bellica alla riconversione ad archivio.

I lavori per la ricostruzione in seguito ai bombardamenti aerei avvenne a partire dal 1945, come si riscontra nella L.E 178/1945. Il progetto fu affidato al Geom. Baldo Canottieri il quale realizzò il capannone industriale principale e un edificio per gli uffici (Fig 4.2.1.1).

Il capannone era in muratura portante faccia a vista, possedeva grandi aperture, evidenziate da leggere cornici aggettanti tinteggiate di bianco, che contrastavano cromaticamente con il resto della facciata. I grandi finestroni presentavano inoltre un gioco particolare dell'intelaiatura, al di sopra di ciascuno di essi corrispondeva un'apertura più piccola in altezza ma avente "la stessa larghezza, lo stesso telaio e la stessa cornice possedute da quelle sottostanti. La facciata è inoltre scandita dai pilastri che sporgono da essa ritmando i vuoti e i pieni del fabbricato industriale."<sup>149</sup>

La copertura era curva e con volta SAP. L'edificio possedeva un unico locale in cui venivano riposti i macchinari prodotti dalla Manzini, i quali avevano grandi portate.

Nell'edificio più piccolo, che era ad un unico piano, si trovavano gli uffici e l'alloggio del custode.

Nel 1958 venne demolito e ricostruito in modo che fosse più arretrato rispetto al muro di cinta, e di conseguenza spostato rispetto l'ingresso dello stabilimento su via Tonale.

Nel 1947 venne nominato come progettista l'Ing. Carlo Ferrari, il quale appoggiato dall'impresa Adorni-Schiaretti-Ferroni, continuò la ricostruzione e sistemazione dei capannoni danneggiati dai bombardamenti e costruì da nuovo un fabbricato e il muro di cinta dello stesso.

Il rimo capannone venne realizzato al posto di quelli esistenti, che essendo troppo danneggiati vennero demoliti. La sua ubicazione come è indicata anche nella L.E 26/1947 è sempre in via Tonale 11 (Fig 4.2.1.2). Il fabbricato ad un unico piano venne costruito con mattoni e copertura con volta SAP, le finestre sono incorniciate a due a due da lesene tamponate con mattoni faccia a vista, mentre il resto delle facciate è intonacato. prima della demolizione, prevista dalla PRU Pasubio, questo edificio presentava sul lato corto in sommità due finestre che sembrano essere state aggiunte successivamente. All'interno vi erano tre locali dove il più grande era adibito a magli mentre gli altri due erano locali per la falegnameria.

<sup>149</sup> Pisanu Monica, *Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione : lo scatolificio S.C.E.D.E.P. da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo*, tesi di laurea, Parma, 2006\_p221

Nella licenza 202/1947, si riscontra la costruzione, su progetto dell'Ing. Carlo Ferrari ( *Fig 4.2.1.3; Fig 4.2.1.4*) del "muro di recinzione che circoscriveva lo stabilimento sui lati tra via Catania e Via Palermo ex n16-20.

Il muro, alto 3,05m, in mattoni faccia a vista, ha uno spessore di 25cm sul quale si alternano pilastri cruciformi sporgenti anch'essi in mattone faccia a vista di uno spessore di 50 x 50 cm. Una significativa variazione venne attuata nella parte centrale dell'ingresso che, arretrando rispetto all'intero muro di cinta, si raccorda con esso attraverso un muro curvilineo avente come estremi rispettivamente i pilastri dell'ingresso e quelli del muro di cinta stesso. Nell'ingresso sono inseriti quattro pilastri, a due a due ravvicinati agli estremi in cemento armato, ma rivestiti di mattoni faccia a vista. I più esterni sorreggono un'arcata in cemento armato sulla quale venne collocata l'insegna della ditta in acciaio inossidabile; oggi è presente solo quella interna all'arcata stessa che riporta il tipo di attività produttiva dello stabilimento (costruzioni metalliche) mentre non è visibile più la scritta che riporta il nome della ditta (Tito Manzini e figli).<sup>150</sup>

Sempre nel 1947 il comune aveva proposto la realizzazione di una nuova via che avrebbe dovuto congiungere via Palermo con Via Pasubio, la ditta però si oppose fortemente a questa proposta, in quanto vedeva minacciato lo sviluppo della sua attività. Infatti la realizzazione della via avrebbe comportato la demolizione di diversi suoi capannoni.

È allora che la Manzini firmò, con lo SCEDEP e la ditta Baratta, "un documento indirizzato all'Amministrazione Pubblica scongiurando i propositi demolitori che, con il pretesto dei danni subiti dalla guerra, non avevano risparmiato neanche questa zona periferica della città."<sup>151</sup>

Nel 1948, oltre alla sistemazione dei capannoni in via Tonale, vengono costruiti due edifici speculari che vengono posti agli estremi dell'edificio esistente in via Palermo 16-20 ( *Fig 4.2.1.5*); questi erano stati costruiti in due epoche successive, hanno uno sviluppo longitudinale e sono disposti perpendicolarmente rispetto all'edificio principale. Dall'inserimento di entrambi gli edifici si andò a formare un unico fabbricato con impianto planimetrico a C.

"Il primo dei due edifici aveva una struttura in muratura portante e protetta da una copertura con una volta SAP, una larghezza di 14,2m ed una lunghezza di 37m. Il suddetto capannone sarà unito con quello esistente con un fabbricato dell'altezza di 5 metri coperto con solette

---

<sup>150</sup> ibidem\_p223

<sup>151</sup> ibidem\_p224

in cemento armato”<sup>152</sup>; in quest’ultimo vi sono collocati un locale per i modellisti e un deposito degli attrezzi. La facciata in mattoni faccia a vista presenta cornici create da lesene intonacate. Le finestre sono ulteriormente circondate da una cornice in calcestruzzo. L’edificio internamente era utilizzato come deposito dei macchinari finiti pronti per la consegna agli acquirenti.

Sempre nel 1948, come risulta dalla licenza 210/1948 (*Fig 4.2.1.6*), iniziarono i lavori di sistemazione dei capannoni colpiti dalle bombe, ubicati in via Tonale n 11. L’ingresso carraio venne arretrato, secondo l’asse di via Tonale. Venne riparato il muro di confine con la proprietà del sig. Bertozzi e il corridoio tra le mura danneggiate dai bombardamenti e lo stabilimento venne rifatto. Venne anteposto all’interno dell’edificio un piccolo corpo di fabbrica che permise di ampliare lo spazio interno realizzando così 4 docce, due nuove latrine ed un lavabo.

Sulla facciata viene realizzato un frontone ad arco ribassato che mascherava il tetto esistente e rende l’edificio in armonia con le altre costruzioni coperte con volta SAP. con lo stesso scopo venne eliminato il frontone squadrato del fabbricato vicino che nascondeva la copertura a botte che già ricopriva l’edificio.

Nel 1949 l’Ing. Ferrari Carlo, come risulta nella L.E 529/1949, realizzò il secondo dei due capannoni speculari con ingresso in via Palermo n 16-20 (*Fig 4.2.1.7*; *Fig 4.2.1.8*). Il nuovo edificio aveva dimensioni di 37mx14,25m ed un’altezza di 8,7m. Presentava anche esso mattoni faccia a vista e possedeva una copertura con volta SAP. Per collegare quest’edificio a quello preesistente venne realizzato un collegamento a copertura piana in cemento armato, si tratta di un piccolo corpo di fabbrica (5,8 x14,25x8,7m ) al cui interno erano collocate le caldaie.

Il capannone appena realizzato era invece costituito al suo interno due locali adibiti rispettivamente a sala prove, dove venivano collaudate le macchine, e a locale per l’imballaggio. Nello stesso anno vennero realizzati su progetto dell’Ing. Ferrari Carlo “due corpi addossati alle mura di cinta ai lati del portone d’ingresso su via Palermo n 16-20; erano in muratura di mattoni faccia a vista e coperti con una soletta in cemento armato e ospitavano, rispettivamente, la portineria e un locale da pesa.”<sup>153</sup>

Dalla L.E 97/1949 risulta che la “Tito Manzini e F.Ili” fece realizzare una cabina di

<sup>152</sup> ibidem

<sup>153</sup> ibidem \_p225

trasformazione; l'opera prende corpo dal progetto canonico della Società Emiliana Esercizi Elettrici. Essa possedeva una struttura portante in muratura e una copertura in cemento armato.

L'Ing. Carlo Ferrari nel 1963 (L.E 49/1963) portò a termine il lungo lavoro di ricostruzione dell'intero stabilimento, realizzando il cosiddetto " Padiglione Nervi", questa denominazione deriva dal fatto che questo nuovo corpo di fabbrica era stato costruito su brevetto dell'Ing. Pier Luigi Nervi (*Fig 4.2.1.9*). Si tratta di una copertura, adoperata in questo caso per ricoprire il grande cortile tra gli edifici dello stabilimento, il cui sistema costruttivo consiste in una struttura in cemento armato costituita su un'ampia copertura a volta di un sottile spessore in cemento armato sorretto rispettivamente da quattro grandi archi che scaricano su pilastri ad L di 80x80cm. Gli archi sono tamponati da ampie vetrate contenute all'interno di un'intelaiatura in cemento armato; le ampie aperture consentono di ottenere un ambiente luminoso consono all'attività industriale.

L'attuale copertura occupa una superficie rettangolare pari a 800mq e si eleva per altezza pari a 18 m. Lo spazio ricoperto venne utilizzato come deposito coperto dei macchinari finiti, in questo modo per l'azienda fu possibile aumentare la produzione. "La struttura venne addossata alla tettoia preesistente e mantenuta a lieve distanza dalle due ali trasversali; inoltre l'ossatura strutturale non venne tamponata verticalmente rimanendo sostanzialmente un cortile esterno coperto."<sup>154</sup>

Il perimetro esterno del cortile verrà tamponato solo più tardi con muri rivestiti attraverso mattoni faccia a vista fino ad un'altezza di circa 4m, e che poi proseguivano attraverso l'inserimento di un pannello opaco ondulato di materiale plastico.

Negli anni '80, La società Maestri S.p.a.", che aveva sede in via Piacenza, acquistò parte del complesso avente l'ingresso principale su via Palermo, precisamente gli venne ceduta una delle due ali gemelle dello stabilimento e la parte di collegamento tra le due e il padiglione (*Fig. 4.2.1.10*).

"Nel 1981 ci fu una proposta, mai realizzata, di inserire nuovi passi carrabili che avrebbero permesso un accesso immediato ai locali adibiti a magazzino e a deposito; dal disegno è possibile ricostruire lo stato di fatto del padiglione Nervi prima del successivo intervento di recupero. La facciata principale su via Palermo appare tamponata, contrariamente al momento

---

<sup>154</sup>ibidem\_p227

della costruzione, anche sui due lati di connessione con i due corpi di fabbrica trasversali rispetto ai quali il padiglione è strutturalmente autonomo”<sup>155</sup> (Fig 4.2.1.11).

Intorno alla metà degli anni '80 l'Università degli studi di parma promosse il recupero del Padiglione Nervi e di parte degli spazi ad esso annesso, stabilì pertanto un contratto d'affitto con la “Maestri S.p.a” e fece attrezzare lo spazio in modo adeguato per ospitare la sede dello CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, il progetto di recupero fu avviato nel 1984 (Fig 4.2.1.12; fig 4.2.1.13; fig 4.2.14)

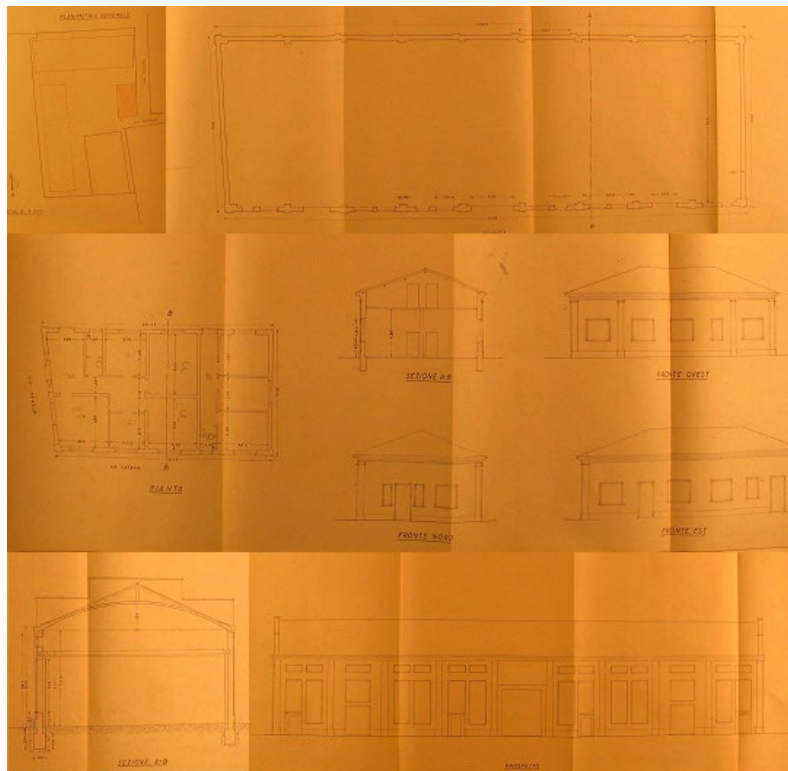


Fig 4.2.1.1 Oggetto: costruzione fabbricato ad uso industriale ed uno per uffici ricostruiti entrambi in seguito ai bombardamenti del '44. Progettista: B. Canottieri. \_ Licenza edilizia 178/1945, Archivio storico Comunale di Parma

<sup>155</sup> ibidem\_p242

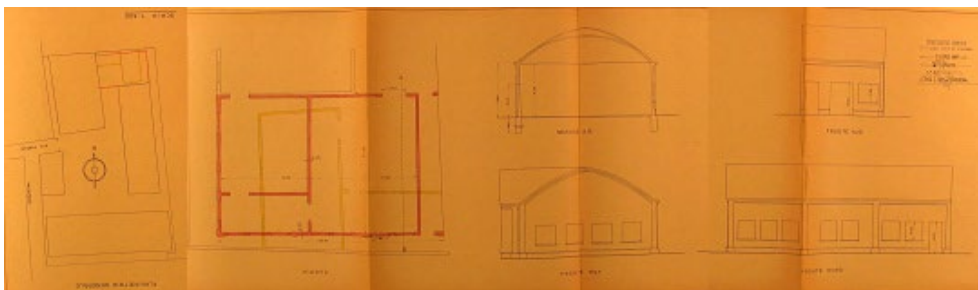


Fig 4.2.1.2 Oggetto: ricostruzione fabbricato ad uso industriale ed ampliamento di magazzini sinistrati dalle bombe. Progettista: C. Ferrari . \_ Licenza edilizia 26/1947, Archivio storico Comunale di Parma

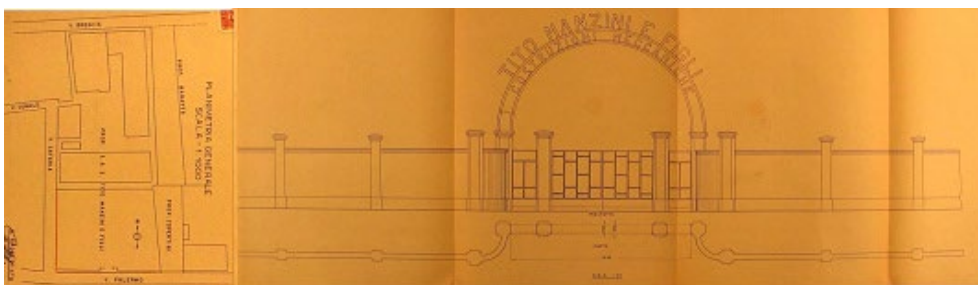


Fig 4.2.1.3 Oggetto: costruzione di un muro di recinzione tra la via privata Catania e via Palermo. Progettista: C. Ferrari . \_ Licenza edilizia 202/1947, Archivio storico Comunale di Parma

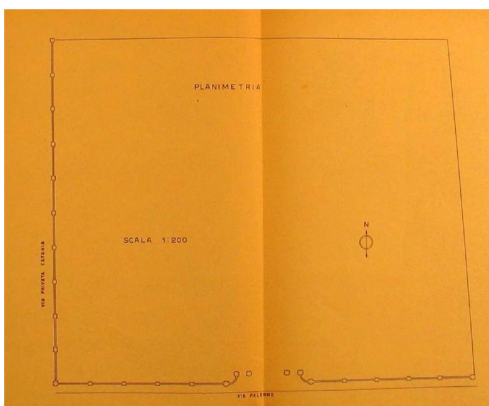


Fig 4.2.1.4 Oggetto: costruzione di un muro di recinzione tra la via privata Catania e via Palermo. Progettista: C. Ferrari . \_ Licenza edilizia 202/1947, Archivio storico Comunale di Parma



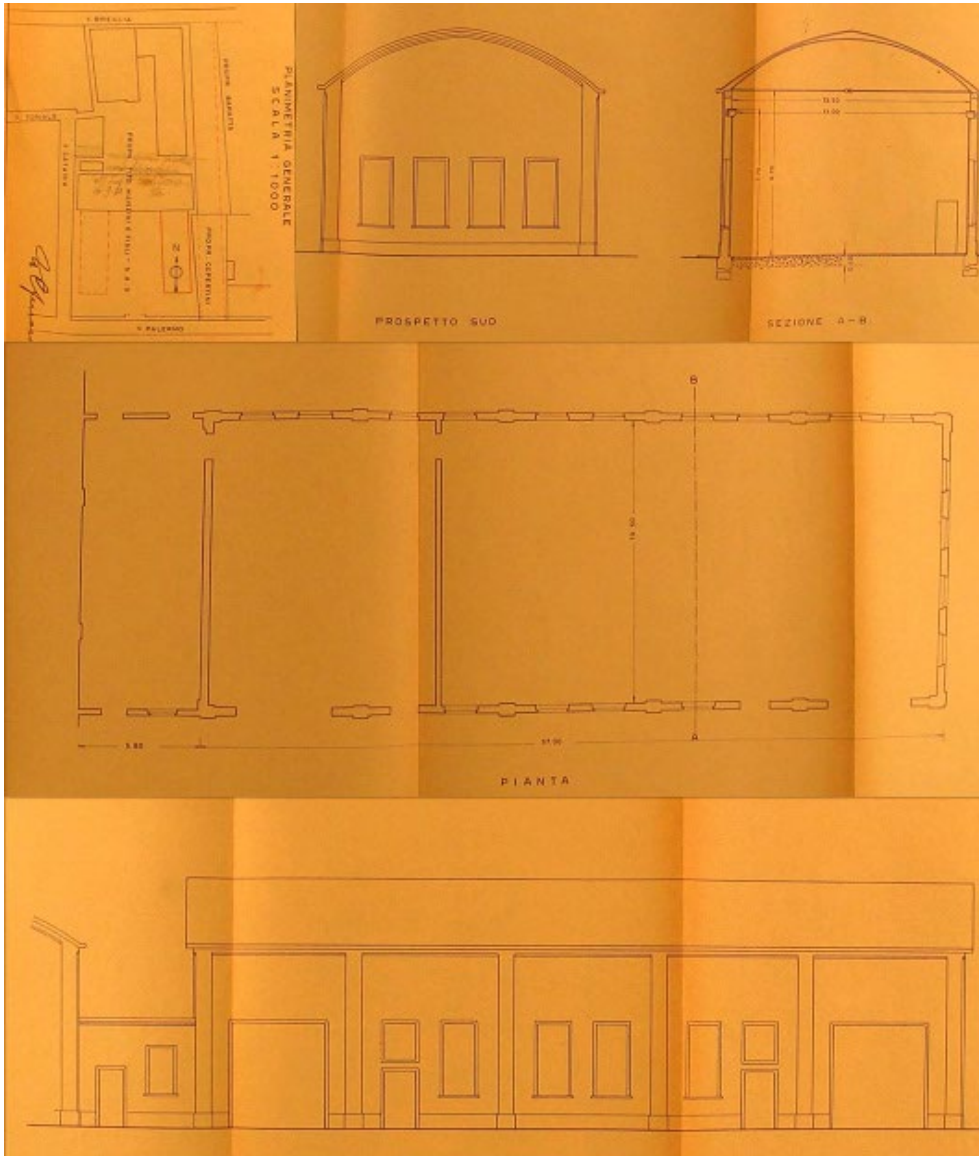


Fig 4.2.1.5 Oggetto: costruzione di un capannone ad uso magazzino e laboratorio industriale.  
 . Progettista: C. Ferrari \_ Licenza edilizia 263/1948, Archivio storico Comunale di Parma

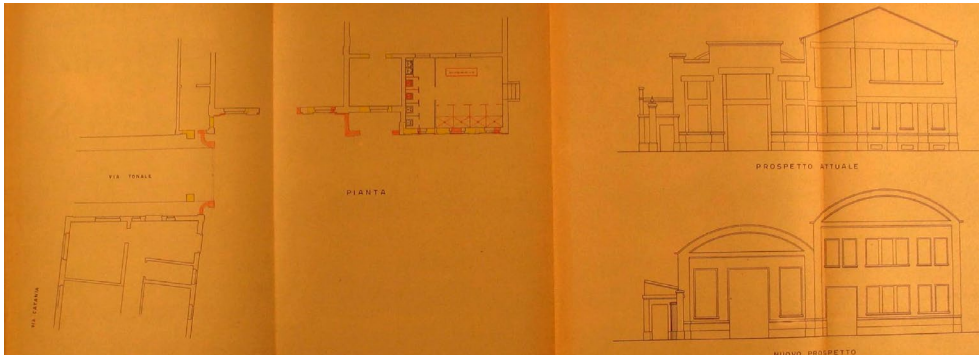


Fig 4.2.1.6 Oggetto: Sistemazione dell'ingresso su via Tonale e del prospetto interno dei capannoni danneggiati dai bombardamenti aerei. Progettista: C. Ferrari \_ Licenza edilizia 210/1948, Archivio storico Comunale di Parma

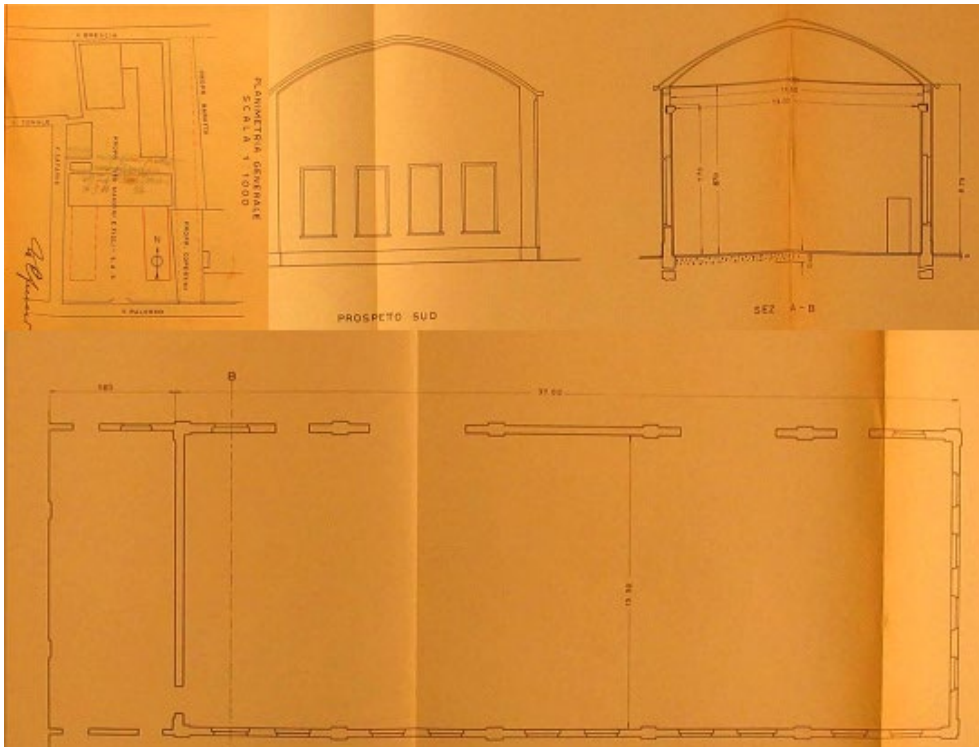


Fig 4.2.1.7 Oggetto: costruzione di un capannone ad uso industriale e inserimento nell'ingresso di via Palermo all'interno delle mura di cinta di una portineria e di un locale per la pesa. Progettista: C. Ferrari \_ Licenza edilizia 529/1949, Archivio storico Comunale di Parma

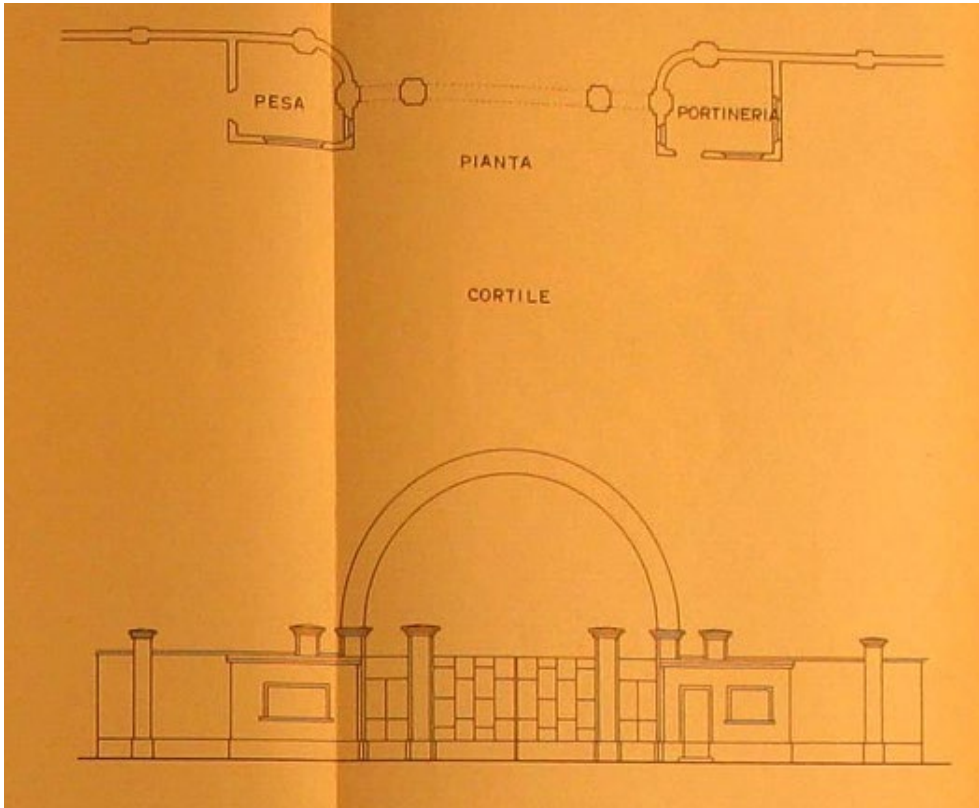


Fig 4.2.1.8 Oggetto: costruzione di un capannone ad uso industriale e inserimento nell'ingresso di via Palermo all'interno delle mura di cinta di una portineria e di un locale per la pesa. Progettista: C. Ferrari \_ Licenza edilizia 529/1949, Archivio storico Comunale di Parma

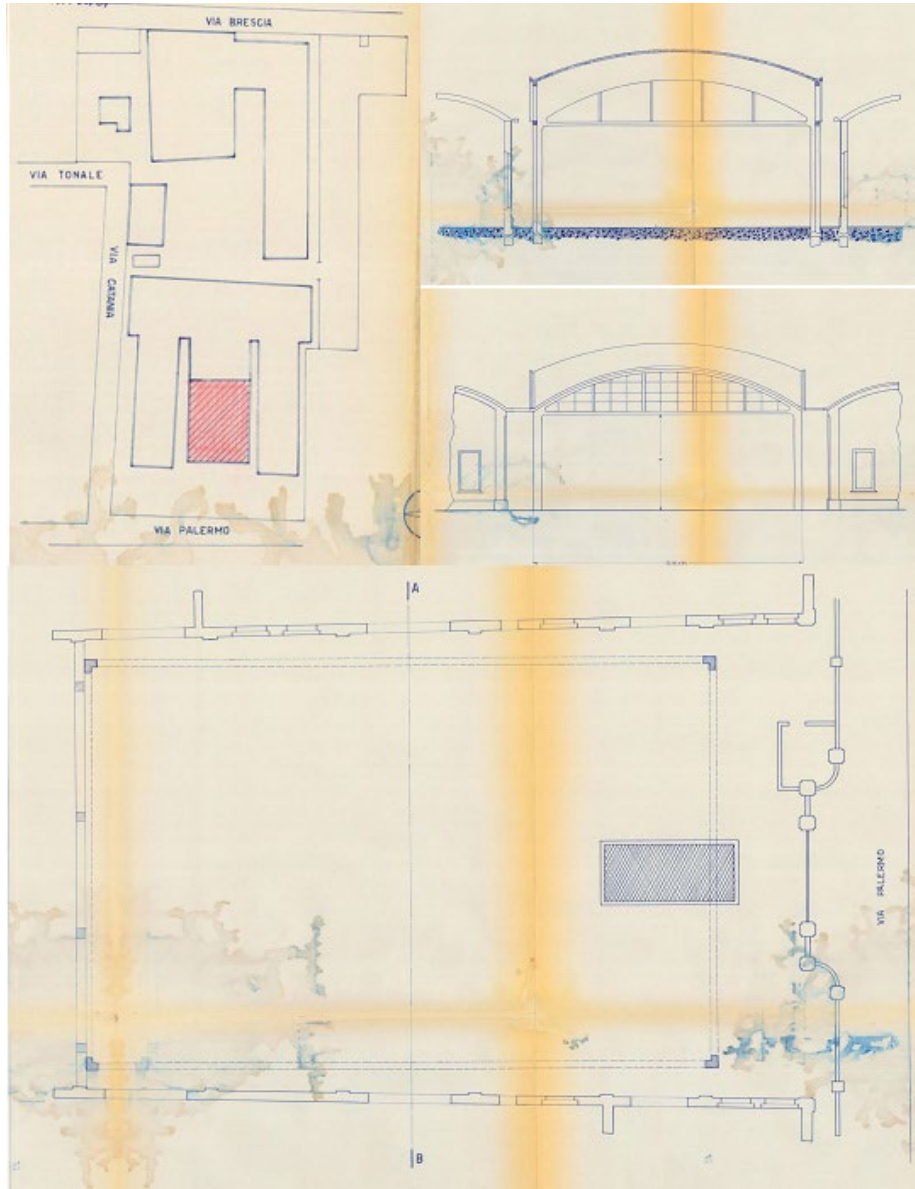


Fig 4.2.1.9 Oggetto: progetto di copertura del cortile esterno dello stabilimento: Padiglione Nervi.  
Progettista: C. Ferrari. \_ Licenza edilizia 49/1963, Archivio storico Comunale di Parma

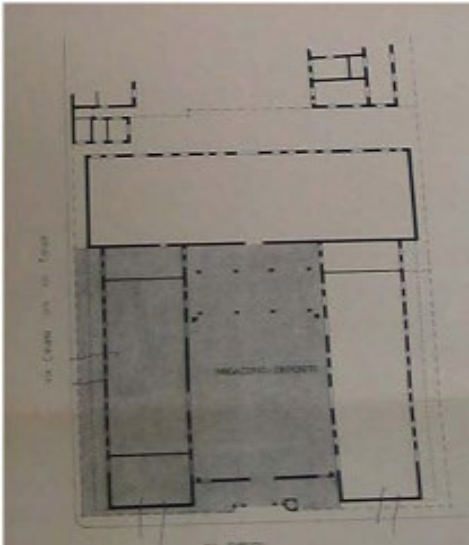


Fig 4.2.1.10 Area acquisita dalla Maestri S.p.A. intorno agli anni '80. Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma

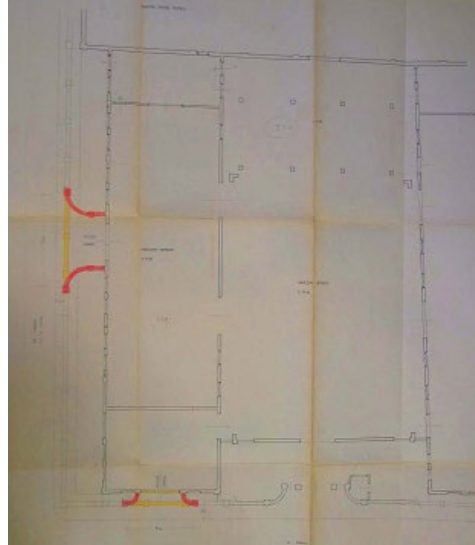


Fig 4.2.1.11 Disegno di proposta di nuovi passi carrabili d'accesso ai locali magazzino, 1981. Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma



Fig 4.2.1.12 Vista esterna della volta del padiglione Nervi, 1984.



Fig 4.2.1.13 Facciata principale su via Palermo, prima dei lavori di recupero (1984)..\_ Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma



Fig 4.2.1.14 Vista dell'interno del padiglione Nervi, verso la tettoia d'ingresso allo stabilimento precedente alla realizzazione del Padiglione Nervi, prima dei lavori di recupero (1984)..\_ Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma

### 4.3 CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione

Lo CSAC, prima del suo trasferimento nell'ex abbazia di Valserena in via Paradigna, dove si trova oggi, era collocato nell'Ex Manzini. Lo spazio ospitava tutta la sua grande raccolta artistica, che era suddivisa all'interno di diverse Sezioni artistiche quali rispettivamente: Arte, Media, Progetto, Fotografia e Spettacolo. Il recupero è stato pertanto svolto con l'intento di soddisfare esigenze di raccolta, conservazione, catalogazione, studio ed esposizione di tutto il patrimonio artistico di proprietà dell'Università degli Studi di Parma.

“Il Centro Archivio della Comunicazione nasce come una piccola raccolta che è cresciuta negli anni grazie a donazioni spontanee di istituzioni, artisti e delle loro famiglie, sapientemente raccolte dal Prof. Arturo Carlo Quintavalle, in accordo l'Università degli Studi di Parma.

Oggi lo CSAC vanta nei suoi archivi una quantità ingente di dipinti, materiale fotografico, sculture e opere di design.

Nel 1980 presso l'ala dei Contrafforti del Palazzo Farnesiano della Pilotta si apre, con un convegno al quale partecipano i maggiori progettisti italiani, la Sezione Progetto, che allora presentava una raccolta di circa 400.000 pezzi e ora ne annovera circa 1.500.000 (schizzi, disegni, oggetti, ecc...) fra quelli dei più importanti architetti e designers italiani di questo secolo.

Contemporaneamente si sono arricchite in modo esponenziale anche le collezioni di fotografia, design, arte, grafica e disegni di moda; tanto che la originaria sede nel Palazzo della Pilotta non è più sufficiente per la gestione e la fruizione del materiale.<sup>156</sup>

“La sezione dedicata all'”Architettura” è costituita da oltre 1.500.000 di progetti e disegni, di architetti quali ad esempio Alpago Novello, De Finetti, Gardella, Menghi, Nervi, Ponti, Pulitzer, Rava, Samonà e di designer come Bellini, Castiglioni, Enzo Mari, Alessandro Mendini, Bruno Munari, Marcello Nizzoli, Rosselli, Roberto Sambonet, Afra e Tobia Scarpa, Sottsass Jr.”<sup>157</sup>

Vista l'insufficienza di spazio nel Palazzo della Pilotta lo CSAC viene trasferito temporaneamente nel Padiglione Nervi a partire dal 1984, fintanto che la sistemazione della Certosa di Valserena venisse sistemata in maniera adeguata per diventare la sua sede effettiva. Il padiglione si rivelo lo spazio adeguato per sistemare le raccolte e permettere la fruizione del

<sup>156</sup> <http://www.parmacultura.it/it-it/luoghi/museocentrostudisac.aspx>

<sup>157</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Centro\\_studi\\_e\\_archivio\\_della\\_comunicazione](http://it.wikipedia.org/wiki/Centro_studi_e_archivio_della_comunicazione)

materiale ad un vasto pubblico, convertendosi così in un polo espositivo.

Il progetto, che è possibile osservare nella L.E 1581/1984, era affidato all'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma. La variante dello stabilimento era stata presentata al Comune nello stesso anno, proponendo soluzioni che rimarranno per lo più immutate anche nella fase di realizzazione (*Fig 4.3.1; Fig 4.3.2*).

I capannoni furono in primo luogo risistemati affinché potessero essere fruibili, la grande copertura del padiglione venne opportunamente coibentata, sia a livello acustico che termico, estremamente sensibili agli sbalzi di temperatura.

Nella struttura pilastrata appartenente alla precedente tettoia vennero realizzate delle divisioni murarie in modo da creare diversi locali in cui furono collocati il laboratorio fotografico, il laboratorio di restauro, la sala di catalogazione computerizzata e i diversi locali di servizio (*Fig4.3.3; Fig 4.3.4*). Con questi interventi vennero cancellate le scritte murarie tripartite, di cui l'unica testimonianza rimasta è quella fotografica (*Fig 4.2.1.14*). Le scritte erano collocate al di sopra della tettoia coperta, che prima della realizzazione del Padiglione Nervi costituiva l'ingresso principale al fabbricato, da cui si accedeva da via Palermo.

Un secondo ingresso venne realizzato in via Catania, con l'apertura di un portone sullo stesso lato, quest'azione ha comportato anche la demolizione di parte del muro di cinta in corrispondenza con la nuova entrata, che costituisce un nuovo passo carrabile e di conseguenza un ingresso di servizio distinto per il personale e per gli studiosi che necessitano di consultare le opere. Lungo via Palermo invece sono stati tamponati con muratura faccia a vista i due portoni che costituivano precedentemente l'ingresso.

Per accogliere i visitatori è stata ristrutturata la guardiola esistente e realizzato attraverso un piccolo corpo di fabbrica in ferro e vetro una sorta di atrio in grado di indirizzare i percorsi del pubblico visitatore. All'esterno lungo via Palermo è stata risistemata la pavimentazione esterna. Nella facciata sulla stessa via è stato sostituito il rivestimento di pannelli, ormai in cattivo stato di conservazione (*Fig.4.3.5*), con una struttura metallica sagomata in acciaio inox a cui si appoggiava la scala d'emergenza direttamente (*Fig.4.3.6*).

All'angolo tra via Catania e via Palermo era stato posto un piccolo corpo di fabbrica in cui era stata collocata la centrale termica.

I serramenti originali sono stati riverniciati e dotati di un singolare telaio metallico.

Durante i lavori di risistemazione degli immobili era ancora presente il supporto murario a



ridosso del quale risultavano ancora leggibili la sagoma del busto di Tito Manzini e la targa in bronzo realizzati dallo scultore parmigiano Pietro Carnerini (*Fig.4.3.7*).

Gli impianti esistenti furono sostituiti e vennero installati nelle rispettivamente nelle sezioni di Arti, Disegno e Fotografia gli impianti di condizionamento per il controllo dell'umidità e temperatura, per verificarne il corretto funzionamento sono inseriti, nei vari locali, termometri e manometri.

Anche l'impianto elettrico è stato installato ex novo secondo una particolare cura per l'illuminazione delle opere esposte, mediante lampade ad alta e diffusa resa cromatica. Accanto all'impianto elettrico, sono stati inseriti per sicurezza quello antifurto e quello antincendio.

Accedendo da via Catania si trovano gli spazi adibiti agli studiosi e al personale: una sala di consultazione per gli studiosi, un laboratorio di restauro, un laboratorio fotografico, una sala per la catalogazione computerizzata e gli uffici al piano superiore.

Le varie Sezioni che compongono lo CSAC vennero collocate nelle parti restanti. Tutto il Padiglione Nervi, da cui si accedeva dall'ingresso su via Palermo, ospitava la sala espositiva delle raccolte di Arte Visiva possedute dallo CSAC; solo in una piccola parte di esso si inserisce l'archivio mobile della Sezione d'Arte stessa.

Per disporre le varie sezioni all'interno erano stati realizzati degli impalcati metallici, che venivano utilizzati sia per archiviare le opere d'arte che per esporle; queste strutture prefabbricate costituiscono la parte integrante della Sezione Progetto, della Sezione Fotografia, della Sezione d'arte nonché della sala espositiva del patrimonio d'arte visiva posseduto dallo CSAC. Nel padiglione Nervi era posta la struttura metallica più imponente che si articolava su tre piani, accessibili attraverso due scale interne. Al secondo e al terzo piano, inoltre, era realizzato un passaggio in quota con la scala di sicurezza collocata all'esterno del padiglione, sull'ingresso di via Palermo (*Fig4.3.8*). Oggi infatti sono visibili le porte di sicurezza.

Al piano terra era installato un archivio per catalogare le opere appartenenti alla Sezione Arte, che si avvaleva di una struttura mobile costituita da pannelli scorrevoli attraverso binari metallici ed estraibili attraverso l'utilizzo di una maniglia (*Fig.4.3.9*). L'ultimo piano della struttura metallica costituiva il locale un'ampia terrazza, libera sui due piani sovrastanti, utilizzabile per un allestimento temporaneo (*Fig 4.3.10; Fig 4.3.11*).

Il grande impalcato che si trovava all'interno del Padiglione Nervi poggiava su una platea di fondazione costituita da micropali che sorreggevano una soletta in cemento armato (Fig 4.3.12; Fig 4.3.13).

In collaborazione con l'Ufficio Tecnico, l'Arch Guido Canali fece uno studio di fattibilità dei percorsi espositivi da articolare sull'impalcato a tre piani. Si trattava di un percorso costituito da

in una fase successiva, vennero realizzati solo alcuni dei prototipi costituiti da pannelli removibili e da una vetrina che vennero collocati unicamente al pianterreno, unico livello che è stato realmente attrezzato ad ospitare mostre temporanee.

“Nel 1989 nel Padiglione Nervi e la sede del CSAC è stata trasferita, come previsto, nei locali della Certosa di Valserana. Il Centro studi e l'Archivio hanno così a disposizione oltre 8.000 metri quadri che costituiscono la struttura museale, e nella quale trovano spazio dipinti, fotografie, lastre originali e negativi originali, disegni, plastici, *maquette*, oggetti per un totale di circa 10 milioni di pezzi. In particolare si è così costituito un fondo di oltre 6 milioni di pezzi tra fotografie originali, lastre e negativi tra i quali sono conservate le opere di fotografi come Man Ray, Nino Migliori o Luigi Ghirri.”<sup>158</sup>

---

<sup>158</sup>[http://it.wikipedia.org/wiki/Centro\\_studi\\_e\\_archivio\\_della\\_comunicazione](http://it.wikipedia.org/wiki/Centro_studi_e_archivio_della_comunicazione)

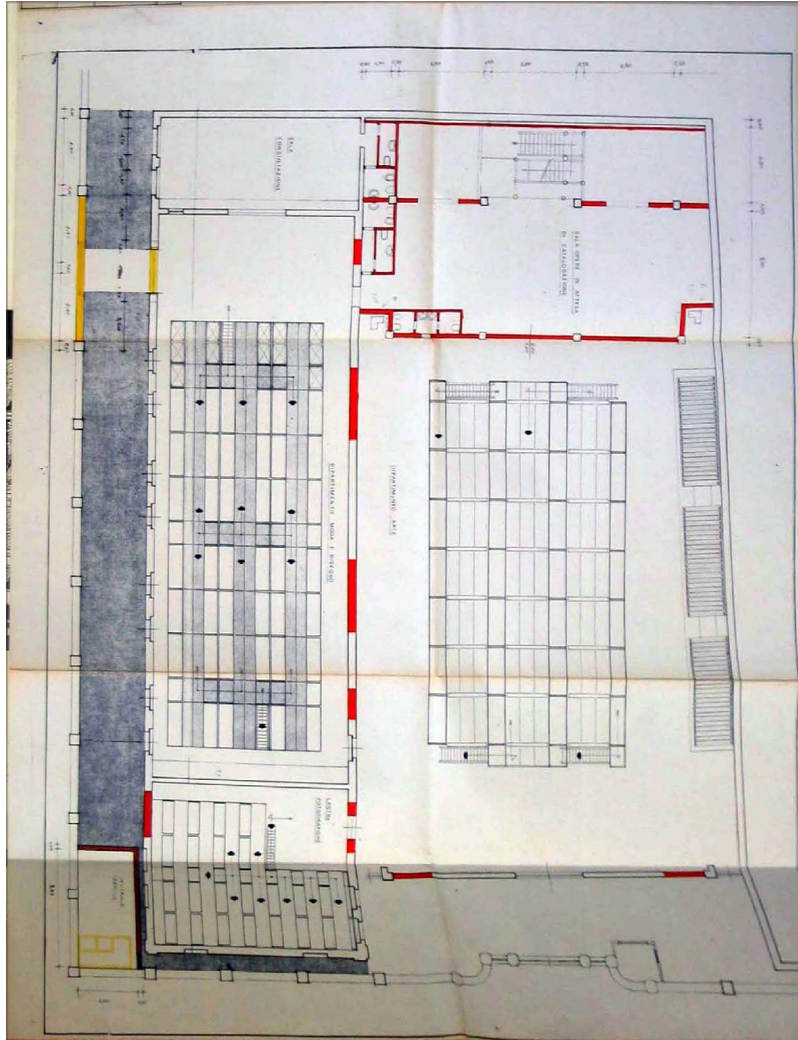


Fig 4.3.1 Oggetto: progetto di variante del Padiglione Nervi, Ex Manzini. Individuazione delle suddette costruzioni e demolizioni, progettista: Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi. \_ L.E 1581/1984, Archivio storico comunale di Parma



Fig 4.3.2 Oggetto: progetto di variante del Padiglione Nervi, Ex Manzini. Individuazione delle suddette costruzioni e demolizioni, progettista: Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi. \_ L.E 1581/1984, Archivio storico comunale di Parma



Fig 4.3.3 Sala di consultazione.  
Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.4 Laboratorio di restauro.  
Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.5 Vista facciata principale su via Palermo, prima dell'intervento di recupero, (1984). \_ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.6 Vista facciata principale su via Palermo, dopo dell'intervento di recupero, (1990).\_ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.7 Vecchio supporto del monumento celebrativo alla ditta Manzini.\_ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.8 Vista del passaggio in quota, al secondo e al terzo piano, di collegamento con la scala di sicurezza collocata sulla facciata principale di via Palermo. \_ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.9 Vista dell'archivio mobile della Sezione Arte. \_ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma

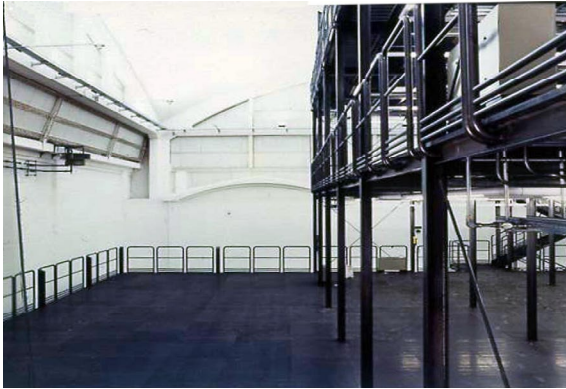


Fig 4.3.10 Vista della terrazza al primo piano della sala espositiva \_ Archivio Ufficio Tecnico \_ Università degli Studi di Parma

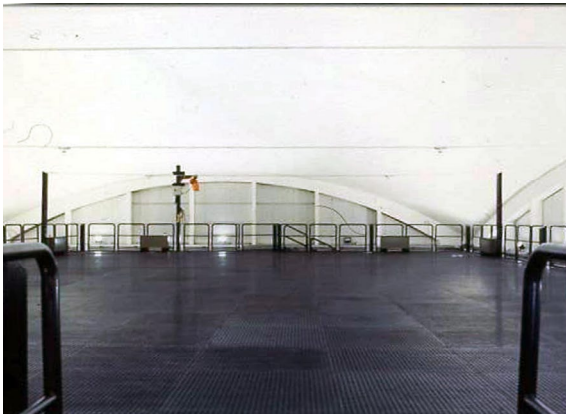


Fig 4.3.11 Vista del terzo piano della sala espositiva \_ Archivio Ufficio Tecnico \_ Università degli Studi di Parma



Fig 4.3.12 Platea di fondazione in corso d'opera

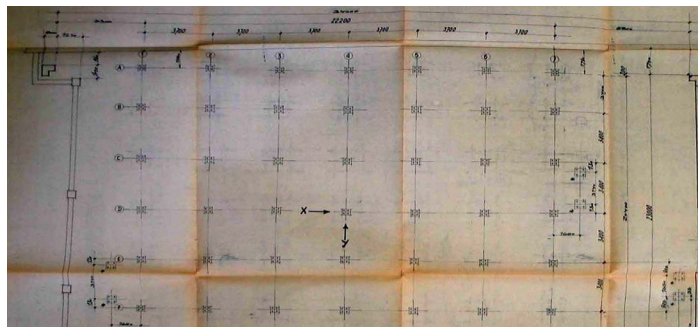


Fig 4.3.13 Pianta posizionamento fondazioni nella sezione d'Arte, 1984 \_ Archivio Ufficio Tecnico \_ Università degli Studi di Parma

#### 4.4 La ricerca di una nuova destinazione: “Workout Pasubio”, un percorso di progettazione partecipata

“Come recuperare i padiglioni dell’ex Manzini?”, è questa la domanda che è stata rivolta alla cittadinanza durante il “Workout Pasubio”, che si è tenuto proprio nel ex complesso industriale, dal 19 al 22 novembre 2014 e a cui io stessa ho partecipato. In quei quattro giorni si sono svolti seminari e laboratori ove i partecipanti sono stati chiamati a riflettere sul futuro dell’edificio e del comparto a partire dalla destinazione futura del luogo stesso che il Comune ha definito come centro socio-culturale.

Il progetto è stato promosso dall’Ordine degli Architetti di Parma unitamente al Comune di Parma ed alla Fondazione Architetti di Parma e Piacenza e “s’inserisce all’interno del ciclo “Abitare la città dimenticata”, e rappresenta il sesto atto di un percorso culturale intrapreso tre anni fa, nel tentativo di ‘svegliare’ la città sul tema della riqualificazione/riuso dei complessi architettonici dismessi e di portare alla luce brani di città abbandonati e nodali nella struttura urbana e sociale della città stessa.”<sup>159</sup>

Le modalità di questo progetto sono state dunque quelle di un processo partecipativo condotto dai promotori unitamente ai primi soggetti che hanno espresso la loro adesione; L’Associazione Culturale Pensare per Fare, Officina di Coworking On/Off, Gruppo Scuola Parma, Comunità Senegalese di Parma, Parma per gli Altri. Si tratta di un percorso che ha infine coinvolto oltre trenta aziende e associazione e più di cento cittadini che hanno riflettuto su come “rendere l’area accessibile fisicamente e funzionalmente al pubblico e come restituire all’edificio un ruolo di fulcro identitario nel tessuto urbano e sociale.”

Raccogliendo le sollecitazioni che sono scaturite dal contesto, dall’esperienze che sono state portate in campo dai relatori, dal background di ciascun partecipante relativo alla propria professionalità e competenza, i gruppi di lavoro sono stati chiamati a delineare le maglie di una riqualificazione urbana, che a partire dall’edificio dovrà essere il motore di meccanismi di rigenerazione più ampi e virtuosi negli ambiti della socialità, cultura, lavoro e formazione. Non solo architettura dunque ma urbanità; non solo una raccolta di intenti ma un vero e proprio progetto di azioni, che a partire dall’analisi degli obiettivi e delle criticità, si sono formalizzati in un documento che l’Amministrazione Comunale porrà a base del futuro intervento di riqualificazione dell’area.

<sup>159</sup> [www.workoutpasubio.it](http://www.workoutpasubio.it)



#### 4.4.1 L'OST, Open Space technology

I tavoli di lavoro sono stati organizzati attraverso un metodo di lavoro che prende il nome di Open Space Technology ed è basato sull'autorganizzazione e sulla capacità propositiva delle persone che partecipano. E' uno 'spazio aperto' che viene riempito dalle idee, proposte, visioni dei partecipanti. L'OST è stato inventato nella metà degli anni '80 da un esperto americano di organizzazioni, Harrison Owen, quando si rese conto che le persone che partecipavano ai convegni da lui organizzati apprezzavano più di ogni altra cosa i coffee break, le pause. È infatti durante questi momenti informali, non strutturati, che nascono i pensieri più produttivi, proprio perché le persone possono muoversi liberamente per comunicare con gli altri, per confrontarsi con loro sugli argomenti che li interessano veramente. Gli incontri pubblici organizzati secondo la metodologia OST non hanno relatori invitati a parlare né programmi predefiniti: sono i partecipanti, seduti in un ampio cerchio e informati di alcune semplici regole, a creare l'agenda della giornata, a proporre i temi di discussione, a discutere le priorità. I principi dell'Open space:

1. Chi partecipa è la persona giusta;
2. Qualunque cosa succeda va bene;
3. Quando si inizia, si inizia;
4. Quando si finisce, si finisce.

L'OST ha una unica regola: la legge dei due piedi; questa legge in sostanza dice: "se ti accorgi che non stai né imparando né contribuendo alle attività, alzati e spostati in un luogo in cui puoi essere più produttivo". I confini che vengono posti sono quelli di inizio e fine lavori per ogni sessione in cui vengono proposti i temi, della durata di non più di un'ora.

La domanda su cui si è posto il confronto è stata: 'Come recuperare i padiglioni dell'ex-Manzini? Con quali funzioni per la cultura, il lavoro e la formazione si potrebbe valorizzare questo spazio - oggi privato, domani pubblico - a beneficio della città e della comunità di Parma?

A quel punto chi intendeva fare una proposta a cui credeva sinceramente ha convocato un gruppo di lavoro su quel tema, assumendosi la responsabilità di seguire la discussione e di scriverne un breve resoconto finale.

Alla fine delle giornate di lavoro tutti hanno ricevuto il rapporto coi risultati di tutti i gruppi di confronto (Fig 4.4.1.1; Fig 4.4.1.2).



Fig 4.4.1.1 Il momento della proposta delle funzioni da parte dei partecipanti del "Workout Pasubio". \_ Foto di Malda Eman



Fig 4.4.1.2 I partecipanti del "Workout Pasubio" ai tavoli di lavoro \_ Foto di Malda Eman

#### 4.4.2 Le proposte del “Workout Pasubio”

Dal workshop sono emerse 16 proposte da parte dei tavoli di lavoro, i quali le hanno, a seguito di una elaborazione di tre giorni, descritte in un rispettivo documento, articolato secondo una scaletta precisa. Nei vari ‘report’ sono indicate le parole chiavi della proposta, una breve descrizione dell’idea, un paragrafo su come è stato pensato l’uso dello spazio, una proposta di chi deve gestire lo spazio e per ultimo una prima valutazione dei tempi e delle risorse necessarie per la realizzazione della nuova funzione.

Le varie proposte nascono da esigenze diverse ma che spesso hanno avuto modo di integrarsi con quelle di altri, grazie alla collaborazione tra i partecipanti è stato possibile convergere le esperienze e le professionalità in modo da ottenere delle proposte strutturate.

Il report finale che le raccoglie è stato stilato al termine del workout e pubblicato sul sito, esso costituisce il primo passo concreto in un percorso che ancora non è finito e necessiterà di più tappe per arrivare alla definizione della funzione che effettivamente verrà ospitata nell’edificio. Inoltre viste le grandi dimensioni dello spazio si potrebbe anche valutare di inserire all’interno dell’ex Manzini, più proposte funzionali.

Per sintetizzare i risultati del Workout di seguito ho provato a raggruppare le varie proposte in base ai loro contenuti in indirizzi funzionali:

##### 1 Espositivo museale o commerciale e culturale legato alla produzione agroalimentare

a. **Conserva-re:** Si propone un percorso museale, audiovisivo sulla produzione e trasformazione del settore agroalimentare nel territorio dai primi del novecento ad oggi. L’esposizione dovrebbe essere costituita da supporti con elementi autoportanti e smontabili, che non vanno ad inficiare sul esistente.

Gli elementi che dovrebbero costituire la mostra dovrebbero essere pannelli fotografici, filmati torici sulla lavorazione agricola e industriale, interviste.

Si propone uno spazio dedicato a vetrina dei prodotti agroalimentari.

Si rivolge alla città ma anche ad un pubblico esterno interessato al prodotto gastronomico territoriale.

- b. Cittadella dell'alimentazione: Creazione di un centro di consolidamento e diffusione della cultura agro-alimentare parmense. Si rivolge ai produttori medi e piccoli, ai consumatori della città, provincia e regione, ai turisti nazionali e internazionali, ai fruitori degli spazi museali.

All'interno dell'edificio sarebbero poste funzioni con tre vocazioni diverse. La prima più commerciale e legata al mondo lavorativo costituita da un mercato dei produttori, degli spazi per la diffusione e degustazione dei prodotti, un laboratorio, incubatore di imprese innovative nel settore. La seconda con vocazione formativa culturale propone un museo delle tecnologie e dei processi alimentari, un centro di coordinamento dei musei alimentari nel territorio, uno spazio conferenze, una aula per la didattica e una biblioteca. L'ultima vocazione è quella sociale per cui si sono proposti spazi per la ristorazione e la convivialità. Lo spazio maggiore del Padiglione dovrebbe ospitare l'esposizione commerciale in maniera permanente, grazie alla realizzazione di un eventuale soppalco al di sopra di essa, verrebbero disposte le zone conviviali e di degustazione.

Il padiglione sul lato ovest dovrebbe accogliere il mercato a cadenza settimanale.

Negli spazi residui si troverebbe il museo al piano terra e nei piani superiori i laboratori utilizzabili a rotazione per la produzione alimentare sperimentale, per le piccole aziende e per le nuove start-up.

## 2 Artistico formativo, con laboratori per la produzione audiovisiva e fotografica

- a. Officine Meccaniche - collettivo ingranaggi: La fabbrica Manzini non perderebbe la sua connotazione produttiva, da quella industriale si trasformerebbe in produzione artistica-produttiva. L'intero stabilimento sarebbe utilizzato per 4 tipi di spazi:

Spazi d'incontro e aggregazione per la comunità, caffè, area di fruizione libera, wi-fi, che costituirebbero degli spazi cerniera dai quali accedere alle altre zone.

Spazi per gli eventi temporanei, mercatini a km zero, concerti, esposizioni, teatro.

Spazio poli-funzionale ad uso interno per concerti, proiezioni, rassegne a tema, performance, installazioni, mostre, laboratori/ seminari /conferenze secondo una programmazione precisa ed una direzione artistica.

Spazi privati a cui si accederebbe previa iscrizione e pagamento di una quota che sarebbero dedicati al co-working, si propongono uffici a disposizione di professionisti e associazioni

del settore artistico-culturale e annessi. Inoltre si ospiterebbero studi attrezzati per produzioni multimediali (studio di posa, sala registrazione, sala di montaggio audio-visivo, sala prove, sala per le arti performative)

- b. Corto Franco Nero: Si propone un laboratorio cinematografico musicale, costituita da un 'hangar' musicale per la musica dal vivo, la danza e il teatro, sale prove, laboratorio cinematografico per montaggi audiovisivi, sale registrazione, locale da adibire alla realizzazione delle scenografie, sala per le proiezioni
- c. Switch: Si propone un 'officina artistica' per lo sviluppo sinergico di arti, tecnologie e competenze applicate alle discipline performative. Si propone di mantenere lo spazio il più possibile invariato, modulando il volume di volta in volta a seconda delle esigenze.

Si propone la creazione di spazi di co-working, spazi residenziali per artisti-partner coinvolti di volta in volta nella progettazione e realizzazione dei singoli progetti e allestimenti, un open space per ospitare eventuali attività legate alla danza contemporanea, alla musica di ricerca e le installazioni audiovisive.

S'intende operare su questi spazi con paratie mobili che consentano la riformulazione modulare dei volumi.

### 3 Artistico e artigianale, con laboratori per la formazione ai mestieri

- a. Officina delle arti e dei mestieri: Si propongono degli spazi per la formazione al lavoro artigianale: La proposta si rivolge a chi vuole imparare un mestiere, a chi cerca il riscatto sociale attraverso il lavoro, a chi vuole accrescere le proprie competenze lavorative, alle aziende che necessitano una formazione specifica.  
Gli spazi funzionali che sono stati pensati sono lo spazio Officina, il front Office, per l'orientamento pre e post formazione, degli uffici, un punto formativo, degli spazi per la didattica, dei laboratori, spazi espositivi per il prodotto e il processo, una scuola di cucina, spazi di convivialità quali caffetteria, bar e ristorante.
- b. Fabbrica della cultura e dell'arte: L'intento è quello di realizzare uno spazio aperto per l'arte prodotta oggi. La proposta si rivolge agli artisti, le associazioni culturali e di promozione

sociale, enti ed istituzioni, bambini, studenti e scuole, studi di ricerca di settore, aziende. Le azioni principali dello spazio sarebbero quelle di creare eventi in ambito artistico (arte in fiera, esposizioni temporanee, workshop, ecc) e di offrire della formazione in laboratori di artigianato in cui si lavorerebbero i materiali ( Intaglio di ebano, arte plastica e la realizzazione del batik). Inoltre sarebbero previsti degli spazi per la foresteria e dei punti di ristoro, spazi da affittare per le esposizioni e il lavoro. Gli spazi sarebbero distribuiti nel seguente modo: il punto di ristoro ed il bookshop si situerebbero nella parte dello stabilimento che si rivolge a piazza Rastelli, ai piani superiori sarebbe collocata la foresteria ad uso degli artisti. Lo spazio più grande del padiglione dovrebbe essere soppalcato in modo da ospitare tutte le attività della proposta.

#### 4 Sportivo

- a. U.F.O, Unidentify Flying Object: Si propone un luogo per lo sport e le arti performatiche, in particolare tutte quelle attività sportive dette destrutturate, quindi Arrampicata, Skate, Giocolleria, Danza Aerea (tessuti, cerchio aereo, corda), Parkour, Hip Hop, Breakdance e Capoeira. Oltre agli spazi predisposti per lo sport, sono anche proposti spazi di ristoro ed a uso foresteria.

#### 5 Civico, con laboratori per la riflessione delle trasformazioni della città e sull'uso temporaneo e il recupero dell'ex Manzini.

- a. Laboratorio permanente sulle trasformazioni della città e Workout Pasubio, mantenere da subito l'uso temporaneo: Gli obiettivi sono quelli di creare uno spazio civico aperto capace di catalizzare le esperienze e le necessità del quartiere in primo luogo e di offrire una opportunità di riflessione sulle dinamiche urbane e sulle valenze della città di Parma e della sua provincia. Lo spazio dovrebbe ospitare uno spazio articolato per l'ente gestore, costituito da un luogo d'incontro, un luogo di approdo e stazionamento, un luogo di informazione sul territorio e servizi, uno spazio per la formazione di risorse collegate per la crescita professionale o l'inserimento nel mondo del lavoro. In più dovrebbe essere creato un vero e proprio Laboratorio di analisi del territorio (urbano, sociale ed economico).

Per ultimo si è affiancata a questa prima proposta quella di mantenere temporaneamente attivo

lo spazio del “Woukout Pasubio” per organizzare eventi fin da subito, fintanto che non verrà decisa la funzione permanente dell'ex Manzini.

b. Come recuperare l'edificio, Spazi aperti e di relazione:Il gruppo che ha fatto questa proposta s'impegna a definire le linee guida per la valorizzazione dell'identità dell'edificio ex Manzini, consentendo usi conseguenti alle esigenze del territorio. Offre pertanto indicazioni per il recupero materiale e spaziale.

## 6 Polifunzionale con spazi culturali per la formazione e l'aggregazione sociale

1) Mescoliamoci:L'idea consiste nel creare un centro aperto per il quartiere che funga da luogo d'incontro ed aggregazione ed allo stesso tempo di formazione del cittadino. Si propone uno sportello informativo per donne, lavoro e giovani immigrati, uno spazio di ristoro, uno spazio multifunzionale ad uso della comunità, una cucina per corsi di cucina, degli orti didattici, verde e spazi attrezzati, un laboratorio per i mestieri, uno spazio per l'attività motoria, corsi di ballo, aule per l'insegnamento di corsi di lingue per ultima una ciclofficina.

2) Pasubio Lab ( Biblioteca sociale, teatro polivalente e città dei Bambini): Si tratta di uno spazio polifunzionale rivolto alla collettività. Popone la fondazione di una biblioteca sociale fondata sullo scambio, laboratori(manuali e multidisciplinari), per la costruzione di oggetti, la modellazione dell'argilla,laboratori fotografici, e spazi per l'attività fisica attrezzati anche di tessuto aereo. Inoltre s'intende creare uno spazio teatro laboratorio dei burattini ed infine la “città dei bambini” per attività ludico-didattiche, instaurando una rete insieme alle scuole, le associazioni e le istituzioni. Per ultimo è previsto uno spazio di ristoro come punto d'incontro.

3) Material-mente sostenibile : Si tratta di un parco polifunzionale. Gli obiettivi del progetto possono essere riassunti nello specifico in cinque funzioni che rappresentano anche cinque usi differenti ma interconnessi nello spazio e nelle attività. Queste sono le officine del riuso e del riciclo con un repair caffè, un incubatore di imprese sostenibili, un centro di ricerca ed educazione sui materiali con ludoteca, un mercato coperto, cucina bio-solidale ed ecobaby bar, infine degli orti e giardini condivisi di quartiere. La cornice è quella di costruire uno spazio che ragioni in termini di interconnessioni e di filiera con il minore impatto possibile nell'ottica di una sostenibilità ecologica, economica e sociale.

Per ultimo vi sono tre proposte piuttosto autonome, la prima con indirizzo archivistico, la proposta dell' Archivio di stato, la seconda è emersa dalla discussione ed è stata sostenuta da alcuni tavoli, prende il nome di Parma open district "POD", l'ultima è stata intitolata 'Stazione Manzini: guarda il treno' ed è stata proposta da un abitante del quartier, fascinata dall'osservare i treni in arrivo e in partenza dalla stazione.

Le ultime due proposte richiedono un piccolo spazio, pertanto richiedono di essere accolte dalle altre. POD si propone come un distretto di idee, costituendo una fiera satellite dedicata ad idee innovative e soggetti che rietrano in diverse disponibilità di budget e che stanno emergendo nel mercato. Stazione Manzini: guarda il treno: più che una proposta la si potrebbe considerare una richiesta da parte di una cittadina, abitante del quartiere, che nasce da una suggestione, e che consisterebbe nella creazione di un affaccio sulle rotaie, sui treni, sulla città e sul territorio. Sia in senso fisico che virtuale. In una parte del complesso Ex Manzini potrebbero essere unificati i servizi di Accoglienza e Informazione Turistica di Parma.

In conclusione le proposte uscite dal workout s'indirizzano in cinque direzioni funzionali diverse, ma che spesso trovano anche molti punti in comune e che dimostrano la necessità di rispondere ad esigenze reali. Sicuramente lo Spazio Manzini dovrà essere aperto a tutta la cittadinanza e non solo, al di là delle funzione che andrà ad accogliere, dovrà essere un punto d'aggregazione ed un incubatore di idee, in cui non solo i fruitori diretti dei servizi che coglierà, ma anche il cittadino disinteressato avrà modo di passare il proprio tempo libero.



## 5 PROPOSTA DI RIQUALIFICAZIONE E DI RECUPERO

L'area di studio riveste storicamente un ruolo strategico rilevante per la città, trovandosi a ridosso del centro storico, in prossimità della linea ferrovia e della stazione. Essa rappresenta la prima espansione della città con vocazione industriale, nel corso degli anni si è trasformata diventando per lo più una zona residenziale ed, attualmente, è abitata dal 10 % della popolazione residente. Permangono tuttora alcuni elementi dell'archeologia industriale che potrebbero, se recuperati, costituire degli oggetti di attrazione e aggregazione non solo per il quartiere ma per l'intera città.

L'ambito urbano a causa della sua trasformazione presenta un tessuto edilizio disordinato, in cui predomina la residenza, ed è stato oggetto di due recenti interventi di riqualificazione, che risultano sovradimensionati per la città e che peraltro non hanno apportato nuovi servizi e dotazioni al quartiere (Fig 5.1). La realizzazione dei comparti, STU Pasubio e STU stazione, inoltre, non si è posta come obiettivo quello del recupero e della valorizzazione dell'esistente, attuando invece demolizioni importanti, per costruire nuovi nuclei residenziali, ancora oggi disabitati, creando delle zone distaccate dal contesto e poco frequentate nel quartiere, che già è percepito pericoloso da chi vive nell'area.

L'ipotesi di riqualificazione qui proposta vuole pertanto porsi come primo obiettivo quello di reintegrare questi due interventi nell'area di via Trento, partendo dalla valorizzazione degli edifici dismessi che hanno costituito la storia stessa del quartiere, per porli come centri attrattivi che potrebbero innescare la rigenerazione dell'ambito di studio.

Da qui l'esigenza di rifunzionalizzare L'Ex Manzini, operando sull'intorno secondo la logica del "rammendo" urbano, ovvero progettando i vuoti fra il costruito e gli spazi residui che si sono creati con le demolizioni previste dagli ultimi interventi, per definirli come luoghi strategici per una visione più complessa e organica del quartiere e della città.

Il recupero dei padiglioni Manzini a scopo socio-culturale conferirebbe nuova vita ad una parte della città che è stata fino ad oggi percepita come marginale e già l'intento di attivare una progettazione partecipata, per definire le funzioni che l'edificio dovrà ospitare ha veicolato l'interesse dei cittadini su questo manufatto e sulle sue potenzialità.

Partendo dalle proposte formulate in occasione del Workout Pasubio tenutosi a novembre del

2014, sono state scelte le funzioni che reinterpretano al meglio la storia del quartiere, riattivando l'artigianato che nel 900 è stata caratteristica preponderante della zona . La scelta funzionale integra l'artigianato alla produzione artistica audio-visiva, confrontandosi con il progetto di recupero che è stato già attuato all'ex SCEDEP in cui si trova il teatro sperimentale Lenz, uno studio di grafica e la scuola di danza .

In questo modo si connoterebbe il comparto con una vocazione artistico culturale, d'interesse per l'intera città.



Fig 5.1 Analisi del tessuto, in evidenza le permanenze storiche, elaborato grafico

## 5.1 La strategia adottata per riqualificare il quartiere, azioni di “rammendo” verde

Nell'area di studio si sono individuate tutte le aree aperte che a causa di recenti demolizioni, risultano oggi abbandonate o adibite a parcheggio (Fig.5.1.1), per trasformarle in aree verdi o pavimentate attrezzate. Il progetto delle zone aperte ha come obiettivo quello di conferire maggiore organicità all'area, mettendo in connessione gli edifici archeologici industriali, integrandoli con i nuovi interventi (Fig.5.1.2).

Si è creato così un circuito pedonale, in cui il verde diventa l'elemento principale di connessione, da cui si accede a varie camere destinate ad attività diverse (Fig.5.1.3). La piazza al fianco dell'ex Manzini (Fig.5.1.4) è stata in parte sistemata a verde e in parte pavimentata. La parte pavimentata guida il visitatore verso l'edificio recuperato e lo invita a dirigersi verso l'Ex Scedep. In corrispondenza dell'ingresso principale la pavimentazione si prolunga verso il centro della piazza. Il parcheggio che vi si trovava precedentemente è stato interrato e una massa di alberi crea un piccolo bosco urbano, con lo scopo di schermare le mura perimetrali del lotto, infine è stato posto un piccolo punto ristoro. Oltre alla piazza principale che affianca l'edificio ex Manzini sono state progettate le aree vuote del comparto Pasubio, collocando una zona attrezzata per eventuali spettacoli all'aperto, con sedute e un palco coperto fisso (Fig 5.1.5), una piazza, ad est dell'Ex Scedep, alberata affiancata da un percolato (Fig 5.1.6), che eventualmente potrebbe essere coperto per organizzare mercati temporanei per il quartiere.

Dal comparto Pasubio si accede all'asse principale di via Trento, attraverso una serie di collegamenti situati a varie altezze, due di essi erano già esistenti, mentre un percorso è stato ricavato in modo da connettere il comparto Pasubio, all'altezza dell'ex Scedep, direttamente al Museo Borsari, elemento rilevante per la sua storia industriale (Fig 5.1.7). Da qui si accede alle varie aree verdi che conducono al comparto della stazione, con un'area per bambini ed un'area recintata per i cani. Delle piccole aree pavimentate, costituiscono dei punti di sosta e d'incontro, provviste di sedute ( Fig 5.1.8).

La creazione del circuito pedonale prevede infine la demolizione del terrapieno che si trova tra l'Ex-Cinema Trento e il cavalcavia dell'omonima via ( Fig 5.1.9), in questo modo si otterrebbe un accesso diretto al comparto della stazione.

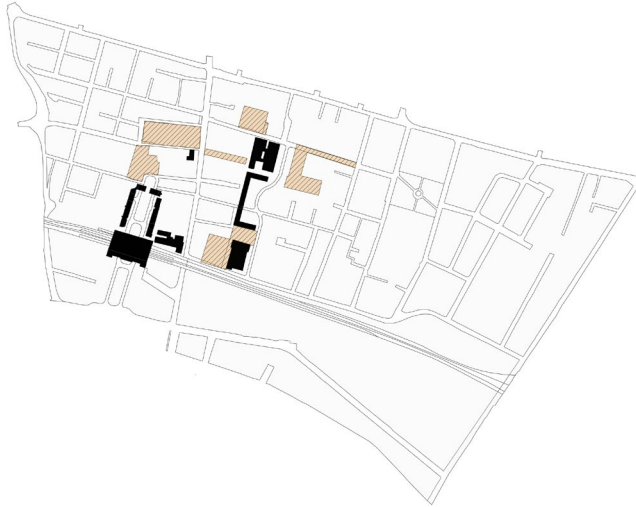


Fig 5.1. 1 Individuazione aree vuote, elaborato grafico



Fig 5.1.2 Aree e connessioni verdi, elaborato grafico

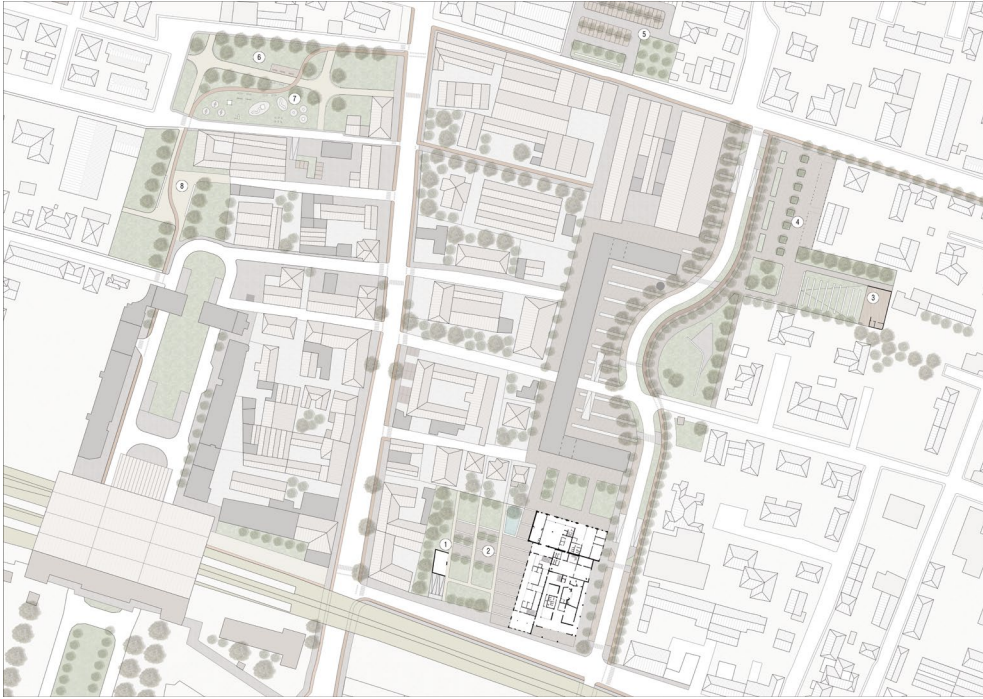


Fig 5.1.3 Progetto del verde, elaborato grafico

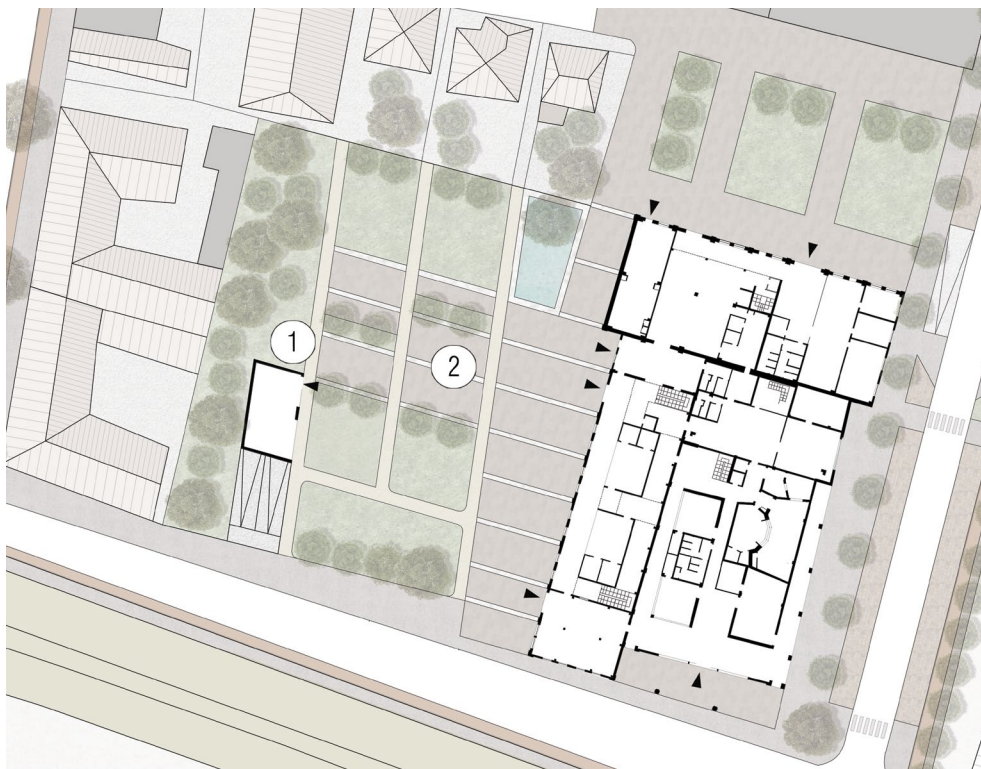


Fig 5.1.4 Progetto delle piazze annesse all'Ex Manzini, elaborato grafico

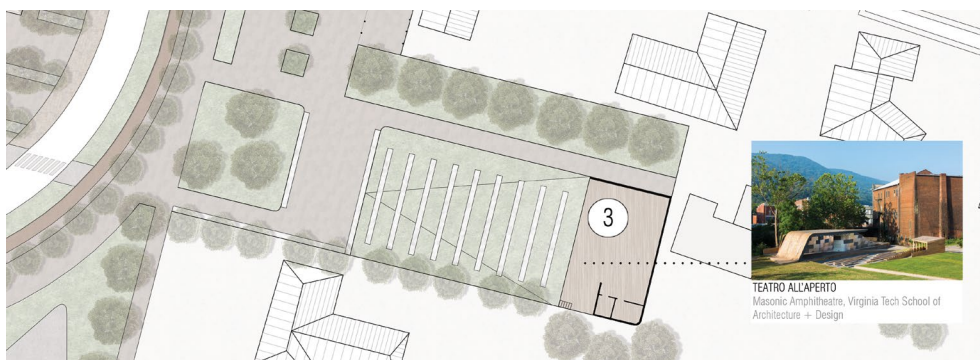


Fig 5.1.5 Progetto del teatro all'aperto, elaborato grafico

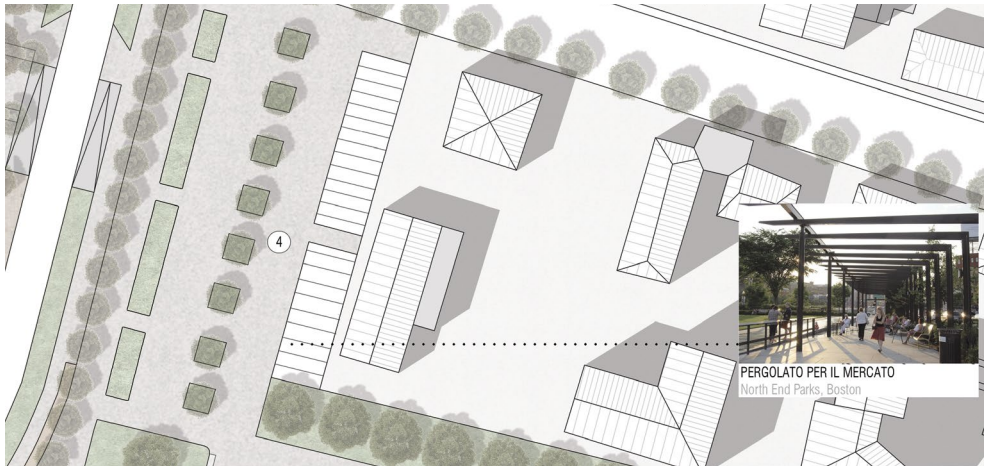


Fig 5.1.6 Progetto della piazza ad est dell'Ex Scedep, elaborato grafico



Fig 5.1.7 Nuovo collegamento ciclo-pedonale , elaborato grafico



Fig 5.1.8 Aree verdi di progetto, elaborato grafico



Fig 5.1.9 Nuovo collegamento pedonale, elaborato grafico Aree verdi di progetto, elaborato grafico



## 5.2 Il recupero dell'Ex Manzini

Partendo da un riconoscimento condiviso del valore storico e architettonico dei padiglioni dell'Ex Manzini, nasce l'esigenza di preservarne la memoria, rivitalizzando i suoi spazi attraverso un progetto di rifunzionalizzazione.

Funzioni che sono state individuate attraverso un percorso di progettazione partecipata, che ha coinvolto tutta la cittadinanza e che è tuttora in corso di formulazione.

Tra le varie proposte uscite nel percorso del Workout Pasubio fino ad oggi, al fine del progetto sono state analizzate quelle che potevano essere più coerenti fra loro e fornire dei servizi alla comunità che si distinguessero da quelle situate nelle altre parti della città, conferendo una nuova potenzialità al quartiere.

Da qui il progetto di recupero si pone come obiettivo quello di riportare idealmente la sua funzione produttiva, trasformandola da quella industriale a quella artistico- culturale.

La scelta verte anche al tentativo di connotare il comparto con una vocazione che è già in parte esistente, grazie alla presenza delle attività dell' ex-Scedep.

Nasce l'idea di creare il "Pasubio-Art, le officine dell'arte e dell'artigianato", costituito da 3 aree che coincidono con i tre spazi principali che compongono l'Ex Manzini, (Fig 5.2.1) prendendo in considerazione le esigenze espresse durante il Workout nelle proposte che interessavano il settore dell'artigianato e della produzione artistica contemporanea.

Nel padiglione a Nord si trovano le "officine Co-working", spazi di lavoro per imprese che lavorano su progetti creativi, quest'area garantirebbe una fruizione continua dello spazio. Nel Padiglione ovest, sono collocate le "Officine dell'Artigianato", con laboratori volti in particolare alla formazione, ma anche agli utenti che sono interessati ad utilizzare i macchinari e gli strumenti forniti dallo spazio (Fig 5.2.2).

Infine nel Padiglione Nervi, si trovano le "Officine Audio-Visive", fornite di spazi specializzati per la registrazione e la produzione musicale, una sala di posa ed una per l'allestimento di scenografie, spazi per esposizioni temporanee ed una cineteca, provvista anche di palco per piccole rappresentazioni (Fig 5.2.3).

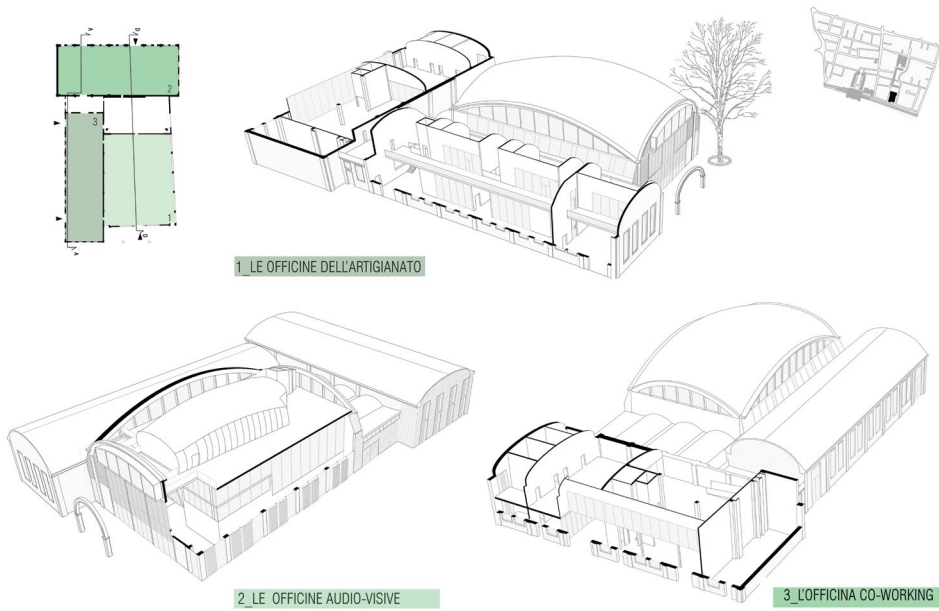


Fig 5.2.1 La distribuzione funzionale delle "Officine Pasubio-Art", elaborato grafico



Fig 5.2.2 Sezione sulle officine dell'artigianato, elaborato grafico



Fig 5.2.1 Sezione sulle officine audio-visive, elaborato grafico

### 5.3 L'adozione della strategia della scatola nella scatola

La strategia di recupero adottata per la rifunzionalizzazione dell'Ex Manzini si pone come obiettivo principale quella di preservare il più possibile l'aspetto e la morfologia dello spazio, riconoscendone un valore storico e architettonico, nonostante non ci sia effettivamente nessun vincolo da parte della Soprintendenza. Pertanto, si è deciso di operare all'interno dell'edificio cercando di demolire il meno possibile e preservando la maggior parte degli elementi che lo compongono. Per questo motivo le demolizioni previste dal progetto riguardano per lo più il muro di cinta che circonda l'edificio e che attualmente lo occlude dal contesto, alcuni tamponamenti, per la necessità di apportare maggior luce nell'edificio o inserire, dove opportuno, alcuni accessi. Per ultimo si è proposto l'abbattimento di alcuni spazi di servizi che non risultano a norma (Fig 5.3.1). In particolare, nella parete sud e quella est del Padiglione Nervi, tutte le tamponature sono state sostituite con grandi vetrate, mantenendo però la struttura originaria. Laddove si è mantenuto il tamponamento, quest'ultimo è stato rivestito esternamente con una lamiera in zinco titanio.

Infine per aumentare le prestazioni di tutto l'edificio, si è proposto l'inserimento di un cappotto interno con un isolante in fibra di legno.

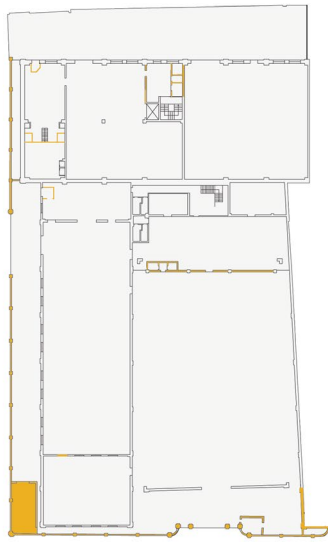
Le nuove funzioni sono state inserite all'interno dell'immobile adoperando la strategia della scatola nella scatola, andando a creare dei corpi strutturalmente e formalmente autonomi rispetto all'involucro (Fig 5.3.2).

In particolare per ogni padiglione che compone l'edificio è stata creata una struttura autonoma in legno. Le scatole sono spesso vetrate in modo da apportare all'interno degli spazi la luce naturale che penetra dalle numerose finestre dell'edificio industriale.

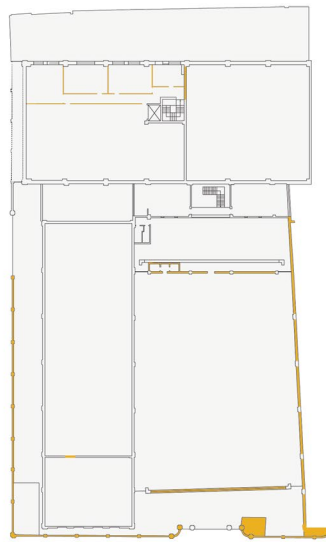
Senza cambiare la sede degli infissi, il progetto ne prevede la sostituzione con serramenti più performanti e più alti per poter consentire un maggior apporto di luce (Fig 5.3.3).

Tutte le strutture sono state pensate a più piani, in quanto la morfologia dei Padiglioni lo consente, infatti essi presentano un'altezza adeguata per creare soppalchi. Il Padiglione Nervi con un'altezza massima di 18 metri ha permesso perfino la creazione di una struttura a tre piani.

DEMOLIZIONI PREVISTE DAL PROGETTO



PIANO TERRA

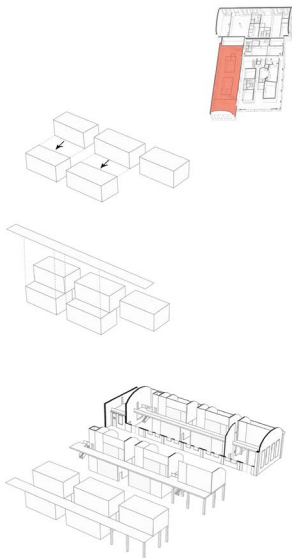


PRIMO PIANO

Fig 5.3.1 Le demolizioni previste dal progetto, elaborato grafico

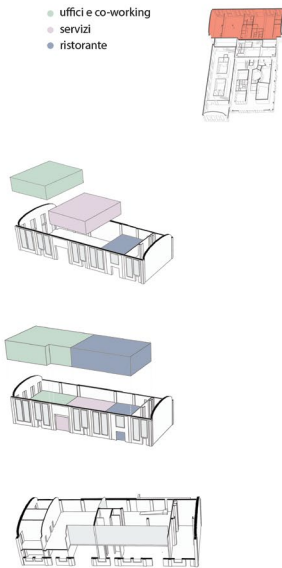
### COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

#### LE BOTTEGHE DELL'ARTIGIANATO



#### GLI SPAZI DI CO-WORKING E ALTRI SERVIZI

- uffici e co-working
- servizi
- ristorante



#### GLI SPAZI PER LA PRODUZIONE AUDIO-VISIVA E LA CINETECA

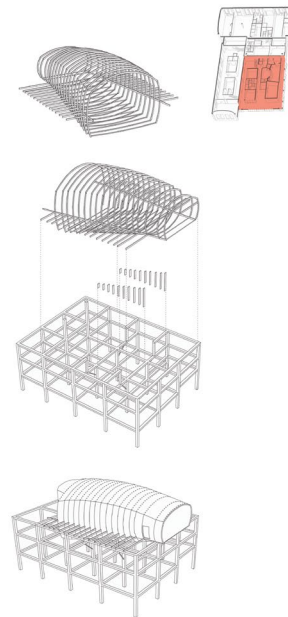


Fig 5.3.2 La composizione degli spazi del "Pasubio Art", elaborato grafico

SOSTITUZIONE DEGLI INFISSI SUL FRONTE NORD E OVEST

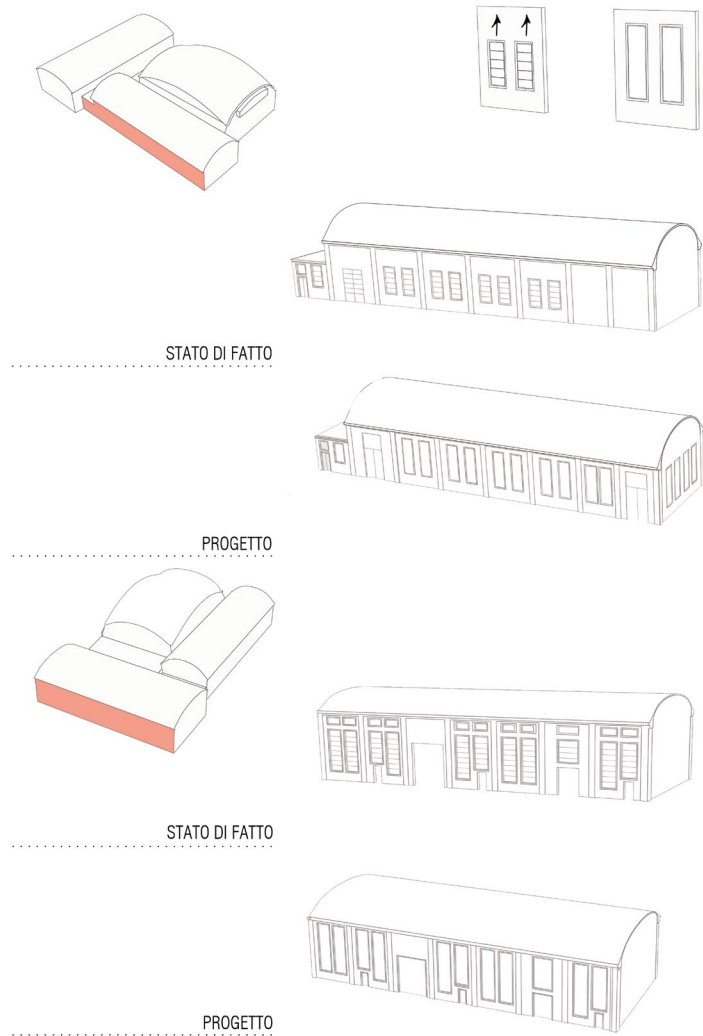


Fig 5.3.3 Sostituzione dei serramenti attuali con serramenti in alluminio e vetrocamera, elaborato grafico

## 5.4 Il progetto “Pasubio Art, le officine dell’Arte e dell’Artigianato”

Il progetto come già detto precedentemente presenta una distribuzione funzionale che è stata organizzata in tre parti principali, che di seguito sono analizzate più a fondo.

Le Officine Co-working\_ Padiglione Nord:

Gli spazi di co-working si trovano in particolare nella parte ad est del padiglione nord, sono costituiti sia da ampi spazi condivisi che da uffici a più postazioni. Al piano terra si trova una sala riunioni, mentre al piano superiore è stata collocata una sala provvista di stampanti, questi ultimi due vani sono a disposizione di tutti i co-workers.

La parte ovest del padiglione nord è fornita di servizi aperti a tutta la cittadinanza, ovvero una ciclofficina, uno spazio ristorante ed un bar.

La distribuzione delle varie funzioni è stata organizzata su due piani, grazie all’ausilio di un soppalco, già esistente ed in parte riadattato a seconda delle nuove esigenze, le scale e l’ascensore sono già presenti e possono facilmente essere rimesse in funzione.

Le Officine dell’artigianato \_ Padiglione ovest:

Le officine sono costituite da 5 laboratori, ciascuno dei quali è provvisto di un proprio magazzino; Il laboratorio per la lavorazione dei metalli, provvisto di due piccole fucine, il laboratorio di ceramica con due forni, tavoli di lavoro provvisti di torni, il laboratorio di sartoria, il laboratorio di falegnameria e il laboratorio di pittura.

Le dimensioni dei laboratori sono più o meno le stesse, i volumi del piano superiore del soppalco, sono stati sfalsati di un modulo, rispetto a quelli del piano inferiore in modo da creare una passerella continua che li collega ad una terrazza in comune con il padiglione nord. La terrazza infatti si trova al di sopra di un volume che fa da cerniera tra i tre padiglioni e in questa area è stata posta uno degli ingressi principali all’ex Manzini, in cui è stato collocato un caffè sul lato ovest, mentre ad est sono stati posti dei magazzini più grandi, da cui si accede direttamente da via Rastelli e gli uffici direzionali al piano superiore.



Le Officine Audio-Visive\_ Padiglione Nervi:

Le Officine audio-visive sono costituite da una struttura scatolare di tre piani, che riprende l'idea del soppalco che era stato installato precedentemente quando l'edificio era stato adoperato come sede dello CSAC, infatti il sistema strutturale potrebbe sfruttare le stesse fondazioni che erano state realizzate per sostenere l'antecedente sistema del archivio,

Sostenuta dalla struttura, è stata realizzata una cineteca che riprende nella forma la curvatura della copertura per le sue proprietà acustiche, essa costituisce uno spazio a doppia altezza, a cui si accede dal secondo piano, mentre le uscite che si trovano al quarto conducono ad un volume che fuoriesce dall'edificio e costituisce uno spazio per l'osservazione dei treni, uno spazio da cui poter osservare la città dall'alto e capire il rapporto dell'edificio con essa.

La Cineteca contiene 120 posti ed è stata pensata in legno, intorno ad essa, lo spazio è lasciato libero per essere predisposto ad eventuali esposizioni temporanee.

Al secondo piano sono predisposti i servizi e l'aula informatizzata della mediateca da cui si accede al piano sottostante e che occupa la maggior parte del primo piano, essa è completamente vetrata e prende luce dalle grandi aperture che sostituiscono i tamponamenti della parete dell'ex Manzini, ultimo lascito del padiglione est, che era stato demolito nell'intervento dello Stu Pasubio per lasciare spazio a via Rastelli. Al secondo piano si trovano inoltre una sala per le installazioni da cui si può intravedere l'estradosso curvo della cineteca, ed infine sulla parte ad ovest dell'impalcato un laboratorio di fotografia e una sala di posa, questi spazi prendono luce non solo dalla grande vetrata riprogettata per il fronte sud, ma anche dai lucernari che si sostituiscono alle attuali pannellature oscuranti.

Al primo piano si trovano gli spazi per la produzione musicale, infatti sono state predisposte due sale di registrazione con le rispettive sale di controllo, due sale prove, acusticamente isolate ed infine una sala adibita alla costruzione di scenografie per la realizzazione di video.

L'intero sistema è servito da una colonna adibita ai servizi igienici e da un modulo occupato dagli elementi di distribuzione verticale, scale e ascensore.



## 6. CONCLUSIONE

Il progetto di recupero e di rigenerazione urbana a Parma sorge da un interesse reale da parte della città e dell'amministrazione locale sull'area d'intervento analizzata in questa sede. Dalla partecipazione all'evento "Workout Pasubio", tenutosi a novembre del 2014, è stato possibile acquisire le prime nozioni sulla storia dell'edificio Ex Manzini e sul quartiere San Leonardo in cui esso si trova. Da qui nasce la necessità di approfondire il discorso del recupero degli edifici industriali in maniera più ampia, individuando le strategie che sono state applicate in diversi casi studio, e l'importanza di acquisire alcuni paradigmi su come operare nelle zone marginali della città, che oggi costituiscono le periferie ma che un tempo avevano vocazione industriale. Il percorso analitico riportato nella tesi è stato quindi un supporto fondamentale per le scelte progettuali.

La tesi si è sviluppata sostanzialmente in tre fasi, una prima fase di conoscenza sul tema del recupero, una seconda fase in cui si è studiata l'archeologia industriale a Parma, la storia del quartiere San Leonardo, storicamente il primo quartiere a vocazione produttiva della città ed infine la storia dell'ex Manzini, dalla sua origine ad oggi, per giungere in un'ultima fase ad una proposta di rifunzionalizzazione per l'ex fabbrica.

Le funzioni proposte per il recupero delle "Officine Meccaniche" dovrebbero rivitalizzare non solo l'immobile ma anche tutto il quartiere, innescando un meccanismo di rigenerazione urbana, che interessa tutti gli spazi ad esso annesso. L'intento è stato pertanto quello di operare a due scale, quella urbana e quella architettonica, per riqualificare un'area delle città di Parma che risulta oggi poco integrato non solo per il suo cambio di vocazione, da quella produttiva a quella più strettamente residenziale, ma anche a causa di interventi molto recenti, in cui non si è operato in un'ottica di recupero e di valorizzazione. Infatti questi interventi, che interessano il comparto della Stazione di Parma, e il comparto denominato "Pasubio", di cui fa parte l'ex Manzini, hanno previsto grandi demolizioni e ricostruzioni, andando a creare delle aree che non sono in grado di comunicare con il contesto, senza peraltro apportare servizi e dotazioni per la città.

In questa sede si è cercato di proporre un modo diverso per intervenire sull'area interessata, cercando di fornire alcuni dei servizi che potrebbero rispondere alle esigenze della cittadinanza, che sono emerse dall'evento del "Workout Pasubio".



## BIBLIOGRAFIA

Albis Mario, *Cambia la periferia, cambiano i modi per capirla*, in “ Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, I numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre 2014

Bandini Nicola, *Parma, cantiere di sprechi*, in “ www.lettera43.it”, 14 aprile 2012

Capelli Gianni, *Gli architetti del primo Novecento a Parma*, Parma, L. Battei, 1975

Castagneti Carlo, Hainess Olga, Pellegrini Ezio, *Le mura di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1980

Castagno Raffaele, *Stu Pasubio, bando e prezzi nel mirino*, in “ sanleonardo-parma.blogautore.repubblica.it”, 4 luglio 2011

Comune di Parma , *Come recuperare i padiglioni dell'ex Manzini?* , in “ www.workoutpasubio.it”, Parma, novembre 2014

Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale, *Bando «Concorso di architettura per la riqualificazione urbana » Riqualificazione area di via Trento-Parma* , Aprile 2006

Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale, *Sintesi del concorso di architettura per la riqualificazione urbana*, Aprile 2006

Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale ,*Relazione tecnica del PUA Pasubio*, in “ www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it” ,2006

Comune di Parma, settore di pianificazione territoriale, *Relazione tecnica del PUA Stazione*, in “ www.pianificazioneterritoriale.comune.parma.it” ,2006

Cottino Paolo, Paolo Zeppetella, *Creatività sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme*

## BIBLIOGRAFIA

---

*di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali*, Milano, Citalia, Settembre 2009

Dal Co Francesco, *Eleganza, appropriatezza e insofferenza per i luoghi comuni*, in “Casabella”, n° 817, Settembre 2012

Del Sante Ubaldo, *Il processo d’industrializzazione a Parma tra Ottocento e Novecento*, Comune di Parma, Assessorato alla cultura e pubblica Istruzione, Parma, Ottobre 1993

Di Blasi Ottavio, *La periferia e i laboratori di quartiere*, in “Arketipo”, n° 84, giugno 2014

Farinelli Leonardo, Pelosi Gianluca, Uccelli Gianfranco, *Cento anni di associazionismo industriale a Parma*, Parma, Silva Editore, 1996

Formenti Elena, *Cascata di luce*, in “Arketipo”, n°20, Gennaio-Febbraio 2008

Gabbi Elisa, *Una storia di mille profumi: Casa Borsari*, in “Parma Quartieri”, in “Gazzetta di Parma”, Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

Gonizzi Giancarlo, *Anni di latta: Tecnologie, Uomini, Aziende e Fiere per le Conserve Agroalimentari a Parma*, Parma, Grafiche Step, 1995

Id, *I luoghi della storia: atlante topografico parmigiano*, Parma, PPS editrice, 2000

Id, *Conservare la conserva*, in “Parma economica”, n°4, Parma, 2011

Grecchi Manuela, Malighetti Laura Elisabetta, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Rimini, Maggioli editore, 2008

Irace Fulvio, *Elogio dell’architettura timida*, in “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124, in “Sole 24 Ore”, Roma e Milano, novembre

Logarini Pier Luigi, *Il passato...del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti*, Parma, Silva Editore, 1998

Lorenzi Francesco e Susanna Eloisa, *Viadotto dei Presidenti, incompiuta del Municipio III*, in "Periferie. Diario del rammendo delle nostre città", I numero, report 2013-2014 sul G124 in Sole 24 Ore, Roma e Milano, novembre 2014

Malighetti Laura Elisabetta, *Frac in Dunkerque, France-Lacaton& Vassal Architectes*, in "Arketipo", n° 84, Giugno 2014

Man Augusta, *Casa del lector, Matadero-Arganzuela, Madrid*, in "Casabella", n° 820, Dicembre 2012

Id, *Scatole per l'arte*, in "Arketipo", n°20, Gennaio-Febbraio 2008

Molins Patricia, *Il cubo e l'arabesco*, in "Casabella", n° 765, Aprile 2008

Neri Virginia, *La sostenibilità e la questione del riuso*, in De Vita Maurizio (a cura di), *Città storica e sostenibilità*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2011.

Pasqualetti Federica, *I «ricordi di vetro» della famiglia Bormioli*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

Pasqualetti Federica, *Storia del San Leonardo*, in "Parma Quartieri", in "Gazzetta di Parma", Anno 1-Numero 6-Agosto/Settembre 2006

Pavesi Angela Silvia, *Riflessi di cristallo*, in "Arketipo", n°20, Gennaio-Febbraio 2008

Piano Renzo, *Diversamente politico*, in " Periferie. Diario del rammendo delle nostre città", I numero, report 2013-2014 sul G124, in "Sole 24 Ore", Roma e Milano, novembre 2014

Pilieri P., *La questione «consumo di suolo»*, in "AA VV, Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo. Primo rapporto 2009", Rimini, Maggioli Editore, 2009

Pisanu Monica, *Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione : lo scatolificio S.C.E.D.E.P. da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo*, tesi di laurea, Parma, 2006

Pititto Francesco, *Lenz Teatro*, in "lenzrifrazioni.it/spazio/lenz-teatro", 1992

Rossi Lamberto, *Se la città è un laboratorio comune*, in " Periferie. Diario del rammendo delle nostre città" , primo numero, report 2013-2014 sul G124 in Sole 24 Ore, Roma e Milano, novembre 2014

Rubino Silvano, *Là dove c'era un capannone ora c'è ...*, in "Vita", Milano, Settembre 2013

Ruta Matteo, *Milstein hall in Ithaca, Usa -OMA*, in "Arketipo", n° 67, Ottobre 2012

Sesana Marta Maria, *Plan Especial per Matadero Madrid and Luis Belledo y Gonzalez*, in "Arketipo", n° 77, Settembre 2013

Shittich Christian, *Engineering Office in Rotterdam*, in "Detail", n° 4, 2013

Villa Mariagrazia, *Da luogo di produzione a fabbrica dello spettacolo*, in "Gazzetta di Parma", Parma, 15/09/2012

Vitillo Piergiorgio, *Aree dismesse e rinascita della città*, in "ECOSCIENZA", n.3, anno 2010

Vivian Amalia Siriana, *Involucro dalla doppia identità*, in Arketipo, n° 10, Gennaio-Febbraio 2007

Zanetti Michelangelo, *Nuovi modelli residenziali: riuso di manufatti industriali e reinsediamento su aree industriali di nuovi quartieri sostenibili*, in Torbianelli Vittorio Alberto ( a cura di), *Oltre le fabbriche. Visioni evolutive per il Distretto della Sedia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2012.



## I DOCUMENTI STORICI RIPORTATI

Archivio Storico Comunale di Parma, Licenza edilizia 583/1925

ASCP, Licenza edilizia 435/1927

ASCP, Licenza edilizia 267/1933

ASCP, Licenza edilizia 246/1937

ASCP, Licenza edilizia 254/1937

ASCP, Licenza edilizia 53/1941

ASCP, Licenza edilizia 178/1945

ASCP, Licenza edilizia 26/1947

ASCP, Licenza edilizia 202/1947

ASCP, Licenza edilizia 210/1948

ASCP, Licenza edilizia 529/1949

ASCP, Licenza edilizia 97/1949

ASCP, Licenza edilizia 49/1963

BIBLIOGRAFIA

---

SITOGRAFIA

[www.urban-reuse.eu](http://www.urban-reuse.eu)

[www.triennale.org/it/mostre/passate/3543-riformare-milano](http://www.triennale.org/it/mostre/passate/3543-riformare-milano)

[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it) [parmachecambia.files.wordpress.com](http://parmachecambia.files.wordpress.com)

[www.stuareastazione.it](http://www.stuareastazione.it)

[www.territorieinnovazione.mit.gov.it](http://www.territorieinnovazione.mit.gov.it)

[www.fosterandpartners.com](http://www.fosterandpartners.com)

[www.obd.it](http://www.obd.it)

[www.parmaelasuastoria.it](http://www.parmaelasuastoria.it)

[www.parmacultura.it/it-it/luoghi/museocentrostudicsac.aspx](http://www.parmacultura.it/it-it/luoghi/museocentrostudicsac.aspx)

[www.it.wikipedia.org/wiki/Centro\\_studi\\_e\\_archivio\\_della\\_comunicazione](http://www.it.wikipedia.org/wiki/Centro_studi_e_archivio_della_comunicazione)

[www.workoutpsubio.it](http://www.workoutpsubio.it)

## INDICE DELLE FIGURE

Fig.1.2.2.1 “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124_p.70.....	23
Fig1.2.2.2 “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124_p.75.....	23
Fig1.2.2.3 “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124_p.74.....	23
Fig.1.2.2.4 “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124_p.76.....	24
Fig.1.2.2.5 “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124_p.77.....	24
Fig.1.2.2.6 “Periferie. Diario del rammendo delle nostre città”, primo numero, report 2013-2014 sul G124_p.77.....	24
Fig. 1.6.1.1 Pianta Piano terra, Brükner & Brükner Architekten und Ingenieure, “Scatole per l’arte”, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008_p85.....	31
Fig. 1.6.1.2 Sezioni, Brükner & Brükner Architekten und Ingenieure, “Scatole per l’arte”, Arketipo 20, Gennaio- Febbraio 2008_p86.....	32
Fig. 1.6.1.3 Vista del fronte est con ingresso, foto di Peter Manev, “Scatole per l’arte”, Arketipo 20, Gennaio- Febbraio 2008_p85.....	32
Fig. 1.6.1.4 Vista esterna con in evidenza le addizioni laterali rivestite in lamelle di pietra, foto di Andre Mühlring, “Scatole per l’arte”, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008_p85.....	32
Fig. 1.6.1.5 Sezione trasversale, Florence Lipsky e Pascal Rollet, “Riflessi di cristallo”, Arketipo 20, Gennaio- Febbraio 2008_p49.....	33
Fig. 1.6.1.6 Vista laterale dell’involucro di policarbonato all’interno della vecchia fabbrica, Foto di Paul Rafferty- VIEW, “Riflessi di cristallo”, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008_p51.....	33
Fig.1.6.1.7 Vista del percorso espositivo interno, Foto di Paul Rafferty-VIEW, “Riflessi di cristallo”, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008_p54.....	33
Fig.1.6.1.8 Vista dell’atrio vetrato che collega la sala di lettura e l’edificio preesistente, Immagine tratta dal sito: www.fosterandpartners.comwww.....	34
Fig.1.6.1.9 Vista dell’atrio vetrato che collega la sala di lettura e l’edificio preesistente, Immagine tratta dal sito: www.fosterandpartners.com.....	34
Fig.1.6.2.1 Vista della facciata esterna, Immagine tratta dal sito: www.obd.it.....	39
Fig.1.6.2.2 Pianta piano terra, Ottavio di Blasi & Partners, dal libro “ Ripensare il costruito..... Il progetto di recupero e rifunionalizzane degli edifici”, Maggioli editore,2008_p 291.....	39
Fig. 1.6.2.3 Piante, Ottavio di Blasi & Partners, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008_p72.....	40
Fig. 1.6.2.5 Vista dall’ingresso principale, Foto di Philippe Ruault , Arketipo 84, Giugno 2014_p81.....	40
Fig. 1.6.2.4 Vista del ballatoio del fronte posteriore..... sul giardino interno privato,Foto di Stefano Topuntoli, Arketipo 20, Gennaio-Febbraio 2008_p73.....	40
Fig. 1.6.2.6 Sezione trasversale e longitudinale, Lacaton & Vassal Architectes, Arketipo 84, Giugno 2014_p85.40	40
Fig. 1.6.2.7 Visione d’insieme del progetto:, Foto di Iwan Baan , Arketipo 67, Ottobre 2012_p72-73.....	41
Fig. 1.6.2.8 Sezioni trasversali, OMA, Arketipo 67, Ottobre 2012_p71.....	41
Fig. 1.6.2.9 Vista dall’ingresso principale al museo, immagine tratta dal sito inhabitat.com.....	42
Fig. 1.6.3.1 L’ex convento prima dell’intervento di recupero, Foto di Manuel Mira Godinho, dal sito www.flickr.com.....	45
Fig. 1.6.3.2 Il cortile interno a seguito dell’intervento, Foto dal sito www.imgarcade.com.....	45

Fig. 1.6.3.3 Posa dei pannelli prefabbricati autoportanti, Foto studio Arnaboldi, Arketipo 10, Gennaio-Febbraio 2007_p58 .....	45
Fig. 1.6.3.4 Vista esterna dell'atelier dal retro, foto di Gaston Wicky, Arketipo 10, Gennaio-Febbraio 2007_p55 .....	45
Fig. 1.6.4.1 Vista dall'alto del castello. ....	47
Immagine tratta dal seminario del gennaio 2014, a cura di Roberta Chirico"Contaminazioni ed ibridazioni nel progetto di recupero dell'esistente Strategia di trasformazione basata su caratteri di additività." .....	47
Fig. 1.6.4.2 Facciata con il sistema brise soleil. ....	47
Immagine tratta dal seminario del gennaio 2014, a cura di Roberta Chirico"Contaminazioni ed ibridazioni nel progetto di recupero dell'esistente Strategia di trasformazione basata su caratteri di additività." .....	47
Fig. 1.8.1.1 Il Matadero prima del recupero. Arketipo 77, settembre 2013_p.122.....	54
Fig. 1.8.1.2 Ingresso al Matadero da Piazza Legapzi. Arketipo 77, settembre 2013_p.125.....	54
Fig. 1.8.1.3 Planimetria generale. Arketipo 77, settembre 2013_p.122 .....	54
Fig. 1.8.1.2 Ingresso al Matadero da Piazza Legapzi. Arketipo 77, settembre 2013_p.125.....	54
Fig 1.8.1.4 Pianta piano terra e piano primo della cineteca. Arketipo 77, settembre 2013_p.129.....	55
Fig 1.8.1.5 Sezione trasversale della cineteca. Arketipo 77, settembre 2013_p.130.....	55
Fig 1.8.1.6 Interno della cineteca Arketipo 77, settembre 2013_p.131.....	55
Fig 1.8.1.7 Ingresso alla Casa del Lector, Arketipo 77, settembre 2013_p.132.....	56
Fig 1.8.1.8 Spaccato assonometrico del padiglione 17. Arketipo 77, settembre 2013_p.135.....	56
Fig 1.8.1.9 Le fasi di recupero. Le travi ponte permettono la creazione di due livelli e la possibilità di chiudere alcune aule studio. Arketipo 77, settembre 2013_p.135.....	56
Fig1.8.1.10 Ingresso alla nave de Música _ Arketipo 77, settembre 2013_p.136.....	57
Fig1.8.1.11 Sezioni longitudinali _ Arketipo 77, settembre 2013_p.136.....	57
Fig1.8.2.1 Vista dell'ingresso principale, Immagine tratta dal sito <a href="http://www.architetturaecosostenibile.it">www.architetturaecosostenibile.it</a> .....	59
Fig1.8.2.2 Viste interne degli spazi comuni Immagine tratta dal sito <a href="http://www.architetturaecosostenibile.it">www.architetturaecosostenibile.it</a> .....	59
Fig1.8.2.3 Pianta piano terra, tratta dal sito <a href="http://www.dezeen.com">www.dezeen.com</a> .....	60
Fig1.8.2.4 Pianta primo piano, tratta dal sito <a href="http://www.dezeen.com">www.dezeen.com</a> .....	60
Fig1.8.2.5 Sezione trasversale tratta dal sito <a href="http://www.dezeen.com">www.dezeen.com</a> .....	60
Fig1.8.2.6 Sezione longitudinale tratta dal sito <a href="http://www.dezeen.com">www.dezeen.com</a> .....	60
Fig 2.1.1.1 Estensione a nord del comune di Parma _ C.Castagneti, O. Hainess, E.Pellegrini, "Le mura di Parma: da città murata ad organismo in espansione, vol III, Parma, 1980" _ pag 126. ....	62
Fig 2.3.1 Cartolina del 1912, sito: <a href="http://www.parmaelasuastoria.it">www.parmaelasuastoria.it</a> .....	65
Fig 2.3.2 Il monumento a Bottego 1907 _ sito: <a href="http://www.parmaelasuastoria.it">www.parmaelasuastoria.it</a> .....	65
Fig 2.3.3 Cartolina del 1910, Complesso della stazione delle Tranvie _ sito: <a href="http://www.parmaelasuastoria.it">www.parmaelasuastoria.it</a> .....	65
Fig 2.3.4 Cartolina dei primi del novecento _ sito: <a href="http://www.parmaelasuastoria.it">www.parmaelasuastoria.it</a> .....	65
Fig 2.4.1 Pianta della località Mulini Bassi. Si nota la presenza di casolari, di mulini, la suddivisione fondiaria e il Canale del Naviglio, 1811 _ Archivio Storico di Parma, Catasto napoleonico del Comune di Cortile S.Martino, Sezione H .....	67
Fig 2.4.2 Nuova Barriera San Barnaba. Cartolina di fine '800. _ sito: <a href="http://www.parmaelasuastoria.it">www.parmaelasuastoria.it</a> .....	67
Fig 2.4.3. Nei primi del Novecento via Trento si chiamava Strada per Colorno, nella cartolina è riportato il cavalcavia del 1903. _ sito: <a href="http://www.parmaelasuastoria.it">www.parmaelasuastoria.it</a> .....	68
Fig 2.4.4 Ingrandimento dell' area Stazione Pasubio. Cartina storica del 1907, Ufficio tecnico, editore Battei, Parma _ Collezione d'Arte Cassa di Risparmio Parma & Piacenza n.18943, 39670. Biblioteca Palatina, Parma, Tav. CGA MM44. Archivio Storico Comunale, Parma, UP 21 .....	68
Fig 2.4.5. Ingrandimento dell'area Stazione Pasubio. Cartina storica pubblicata in C.Castagneti, O. Hainess,	

E. Pellegrini, Le mura di Parma: da città murata ad organismo in espansione, vol III, Parma, 1980 pag 126. ....	68
Fig 2.4.6. Ingrandimento dell' area Stazione Pasubio. Cartina storica del 1943, Ufficio tecnico del comune di Parma _ Archivio Storico Comunale, Parma, UP 25 .....	69
Fig 2.4.7. Ingrandimento dell' area Stazione Pasubio. Cartina storica del 1958, Istituto Geografico Militare, Firenze_.....	69
Fig 2.5.1.1 Le permanenze e le mutazioni. Immagine elaborata da Monica Pisanu, "Per il futuro del patrimonio industriale a Parma tra permanenza e mutazione: lo scatolificio S.C.E.D.E.P da luogo della produzione a fabbrica dello spettacolo", tesi di laurea 2006 .....	71
Fig 3.1.1 Prospetto del progetto di ampliamento del cavalcavia di via Trento del 1923. _"I luoghi della storia: atlante topografico parmigiano." - Vol. III.....	76
Fig 3.1.2 pianta della località Mulini Bassi. Si nota la presenza di casolari, di mulini, la suddivisione fondiaria e il Canale del Naviglio, 1811 _Archivio Storico di Parma, Catasto napoleonico del Comune di Cortile S.Martino, Sezione H .....	76
Fig 3.1.3 La chiesa di San Leonardo. Dal sito: <a href="http://www.parrsanleonardo.altervista.org">www.parrsanleonardo.altervista.org</a> .....	76
Fig 3.2.1 Ctr del comune di Pama del 2005. In evidenza le permanenze e le demolizioni del patrimonio industriale del quartiere San Leonardo. ....	78
Fig 3.2.2.1 Ciò che era rimasto della Bormioli Rocco e Figlio in una foto del 2010, tratta dall'articolo "Demolizione ex Bormioli. Lunedì partono i lavori" in <a href="http://www.parma.repubblica.it">www.parma.repubblica.it</a> .....	80
Fig 3.2.2.2 Etichetta del profumo "Violetta di Parma" _Sito: <a href="http://www.italianbotanicalheritage.com">www.italianbotanicalheritage.com</a> .....	82
Fig 3.2.3.1 Lo stand della S.C.E.D.E.P alla I Mostra delle Conserve Alimentari di Parma, 1-20 settembre 1942 _Foto Montacchini, Archivio Storico Ente Fiere.....	84
Fig 3.2.3.2 Una serie di confezioni di latta per conserva di pomodoro prodotte dalla S.C.E.D.E.P negli anni trenta del Novecento _Collecchio, Museo del Pomodoro –Collezione Pezziol .....	84
Fig 3.2.3.3 Per pubblicizzare la società viene chiamato un famoso grafico, quale Giovanni Scolari (1882-1955) che realizzò una cartolina nel 1925, datata 24 ottobre 1925. ....	84
Fig 3.2.3.1.1 Copertina del listino Tosi e Rizzoli pubblicato verso la fine del XIX secolo. _ Pier Luigi Logarini, "Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti", Silva Editore,1998_ p. 107 .....	86
Fig 3.2.3.1.2 L.E 72/1933 _Archivio Storico Comunale di Parma.....	86
Fig 3.2.3.1.4 L.E 125/1950 _Archivio Storico Comunale di Parma.....	87
Fig 3.2.3.2.2 Cortile principale. Dal sito: <a href="http://lenzrifrazioni.it">lenzrifrazioni.it</a> .....	89
Fig 3.2.3.2.3 La Sala Majakovskij. Dal sito: <a href="http://lenzrifrazioni.it">lenzrifrazioni.it</a> .....	90
Fig 3.2.3.2.4 La Sala Majakovskij. Dal sito: <a href="http://lenzrifrazioni.it">lenzrifrazioni.it</a> .....	90
Fig 3.2.3.2.5 La Sala Est. Dal sito: <a href="http://lenzrifrazioni.it">lenzrifrazioni.it</a> .....	90
Fig 3.2.4.1 Ingresso principale dello stabilimento e i dipendenti. Foto del 1925 _"Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti" _ p21.....	93
Fig 3.2.4.2 Interno dell'edificio realizzato nel 1925 dall'Arch. C. Uccelli, in una cartolina degli anni '30. Questo all'epoca era occupato dal reparto montaggio passatici, trovatrici e raffinatrici. _"Il passato... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso cartoline, scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti" _ p21 .....	93
Fig 3.2.4.3 Edifici della Tito Manzini ridotti ad un cumulo di macerie in seguito ai bombardamenti del maggio '44. "Il passato..... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso le cartoline, le scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti." _ p. 22 .....	93
Fig 3.2.4.4 Busto del fondatore e targa parietale in bronzo realizzati dallo scultore parmigiano Pietro Carnerini nel	

1948 e collocati nello stabilimento di via Tonale. _ “Anni di latta”: Tecnologie, Uomini, Aziende e Fiere per le Conserve Agro-Alimentari a Parma” .....	94
Fig 3.3.1.1 Fotopiano dell’area. Immagine tratta da Google eart .....	100
Fig 3.3.1.2 Vista area del progetto di MBM Arquitectes per la stazione di Parma. Immagine tratta dal sito www.stuareastazione.it .....	100
Fig 3.3.1.1.1 Ex Boschi. _ Foto di Monica Pisanu .....	101
Fig 3.3.1.1.3 Ditta farmaceutica. _ Foto di Monica Pisanu .....	101
Fig 3.3.1.1.4 Scalo Merci. _ Foto di Monica Pisanu .....	101
Fig 3.3.1.1.2 Ex Borsari. _ Foto di Monica Pisanu .....	101
Fig 3.3.1.1.5 Ufficio della posta. _ Foto di Monica Pisanu .....	101
Fig 3.3.1.1.7 Sintesi grafica delle demolizioni previste dalla STU Stazione .....	102
Fig 3.3.2.1 Planimetria di progetto con numerazione dei comparti. _ Variante P.U.A 2004 , Tav 10, progettista Ivano Savi, collaborazione artistica MBM Arquitectes. Documentazione messo a disposizione del ‘Workout Pasubio’ da parte del Comune di Parma .....	106
Fig 3.3.2.2 Il parco urbano oggi _ Foto di Malda Eman .....	107
Fig 3.3.2.3 Le nuove residenze _ Materiale fotografico ‘Workout Pasubio’ .....	107
Fig 3.3.2.4 Le nuove residenze _ Materiale fotografico ‘Workout Pasubio’ .....	107
Fig 3.3.2.5 Planimetria dello stato di fatto. Piano delle demolizioni e delle realizzazioni. _ Progetto definitivo, Tav D 02, progettista Ivano Savi, collaborazione artistica MBM Arquitectes. Documentazione messo a disposizione del ‘Workout Pasubio’ da parte del Comune di Parma .....	108
Fig 3.3.2.6 Il progetto della ‘Casa della cultura degli MBM arquitectes _ Dal sito: www.parmaitaly.com .....	108
Fig 3.3.2.7 Il progetto della ‘Casa della cultura degli MBM arquitectes _ Dal sito: www.parmaitaly.com .....	108
Fig 3.3.2.1.1 Edificio 1 _ Foto di Monica Pisanu .....	109
Fig 3.3.2.1.3 Edificio 3 _ Foto di Monica Pisanu .....	109
Fig 3.3.2.1.2 Edificio 2 _ Foto di Monica Pisanu .....	109
Fig 3.3.2.1.4 Edificio 4 _ Foto di Monica Pisanu .....	109
Fig 3.3.2.1.7 Sintesi grafica delle demolizioni previste dalla STU Pasubio .....	110
Fig 3.4.1.1 Analisi del tessuto costruito, elaborato grafico .....	112
Fig 3.4.2.1 Analisi della viabilità, elaborato grafico .....	113
Fig 3.4.2.1 Individuazione dei servizi per l’istruzione, elaborato grafico .....	114
Fig 3.4.4.1 Analisi verde, elaborato grafico .....	115
Fig 3.4.5.1 Individuazione degli impianti sportivi, elaborato grafico .....	116
Fig 3.4.6.1 Individuazione dei culturali, elaborato grafico .....	117
Fig 3.4.6.2 Individuazione dei centri di aggregazione, elaborato grafico .....	118
Fig 3.4.7.1 Individuazione delle zone di trasformazione e dei parcheggi, elaborato grafico .....	119
Fig 3.4.8.1 Individuazione delle potenzialità, delle criticità e delle possibili relazioni, elaborato grafico .....	120
Fig 3.5.1 Grafici elaborati dai dati tratti dal sito www.comune.parma.it/comune/Dati-statistici .....	121
Fig 4.2.1 Oggetto: Costruzione Capannone per uso officina meccanica, progettista C. Uccelli _ Licenza edilizia 583/1925, Archivio storico Comunale di Parma .....	127
Fig 4.2.2 Edificio realizzato nel 1925 dall’Arch. C. Uccelli, fotografato dopo la guerra davanti all’ingresso di via Palermo, dove entravano i camion. _ “Il passato..... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso le cartoline, le scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti.” .....	127
Fig 4.2.3 Interno dell’edificio realizzato nel 1925 dall’Arch. C. Uccelli, in una cartolina degli anni ‘30. Questo all’epoca era occupato dal reparto montaggio passatici, trovatrici e raffinatrici. _ “Il passato..... del pomodoro: la storia delle fabbriche di salsa nel parmense attraverso le cartoline, le scatole, i manifesti, le fotografie, i documenti.” .....	127
Fig 4.2.4 Oggetto: Ampliamento officina meccanica; costruzione di due capannoni ad uso laboratorio macchine,	

	progettista: C. Uccelli _ Licenza edilizia 435/1927, Archivio storico Comunale di Parma.....	128
Fig 4.2.5	Oggetto: costruzione tettoia ad uso officina con locali di portineria e uffici direzione, progettista:.....	128
	Archimede Montanari _ Licenza edilizia 267/1933, Archivio storico Comunale di Parma .....	128
Fig 4.2.6	Oggetto: sistemazione piazzale dello stabilimento e costruzione autorimessa con cantine annesse ad un capannone preesistente. Progettista: G. Uccelli. _ Licenza edilizia (Annullata) 246/1937, Archivio storico Comunale di Parma .....	129
Fig 4.2.7	Oggetto: prolungamento di un capannone esistente e di un'appendice laterale per realizzare una segheria e una fonderia. Progettista: G. Uccelli. _ Licenza edilizia (Annullata) 254/1937, Archivio storico Comunale di Parma.....	129
Fig 4.2.8	Oggetto: costruzione piccolo fabbricato ad uso falegnameria e fabbrica di modelli. Progettista: L. Gennari. _ Licenza edilizia 53/1941, Archivio storico Comunale di Parma .....	130
Fig 4.2.9	Ingrandimento della cartina storica del 1943, redatta dall'ufficio Tecnico del Comune di Parma. Archivio Storico Comunale, Parma, UP 25 .....	130
Fig 4.2.1.1	Oggetto: costruzione fabbricato ad uso industriale ed uno per uffici ricostruiti entrambi in seguito ai bombardamenti del '44. Progettista: B. Canottieri. _ Licenza edilizia 178/1945, Archivio storico Comunale di Parma.....	135
Fig 4.2.1.2	Oggetto: ricostruzione fabbricato ad uso industriale ed ampliamento di magazzini sinistrati dalle bombe. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 26/1947, Archivio storico Comunale di Parma.....	136
Fig 4.2.1.3	Oggetto: costruzione di un muro di recinzione tra la via privata Catania e via Palermo. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 202/1947, Archivio storico Comunale di Parma.....	136
Fig 4.2.1.4	Oggetto: costruzione di un muro di recinzione tra la via privata Catania e via Palermo. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 202/1947, Archivio storico Comunale di Parma.....	136
Fig 4.2.1.5	Oggetto: costruzione di un capannone ad uso magazzino e laboratorio industriale. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 263/1948, Archivio storico Comunale di Parma.....	137
Fig 4.2.1.6	Oggetto: Sistemazione dell'ingresso su via Tonale e del prospetto interno dei capannoni danneggiati dai bombardamenti aerei. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 210/1948, Archivio storico Comunale di Parma .....	138
Fig 4.2.1.7	Oggetto: costruzione di un capannone ad uso industriale e inserimento nell'ingresso di via Palermo all'interno delle mura di cinta di una portineria e di un locale per la pesa. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 529/1949, Archivio storico Comunale di Parma.....	138
Fig 4.2.1.8	Oggetto: costruzione di un capannone ad uso industriale e inserimento nell'ingresso di via Palermo all'interno delle mura di cinta di una portineria e di un locale per la pesa. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 529/1949, Archivio storico Comunale di Parma.....	139
Fig 4.2.1.9	Oggetto: progetto di copertura del cortile esterno dello stabilimento: Padiglione Nervi. Progettista: C. Ferrari. _ Licenza edilizia 49/1963, Archivio storico Comunale di Parma.....	140
Fig 4.2.1.10	Area acquisita dalla Maestri S.p.A. intorno agli anni '80. Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma .....	141
Fig 4.2.1.11	Disegno di proposta di nuovi passi carrabili d'accesso ai locali magazzino, 1981. Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma .....	141
Fig 4.2.1.12	Vista esterna della volta del padiglione Nervi, 1984. ....	141
Fig 4.2.1.13	Facciata principale su via Palermo, prima dei lavori di recupero (1984). _ Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma.....	142
Fig 4.2.1.14	Vista dell'interno del padiglione Nervi, verso la tettoia d'ingresso allo stabilimento precedente alla realizzazione del Padiglione Nervi, prima dei lavori di recupero (1984).. _ Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Parma.....	142
Fig 4.3.1	Oggetto: progetto di variante del Padiglione Nervi, Ex Manzini. Individuazione delle suddette costruzioni e demolizioni, progettista: Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi. _ L.E 1581/1984, Archivio storico	

comunale di Parma .....	147
Fig 4.3.2 Oggetto: progetto di variante del Padiglione Nervi, Ex Manzini. Individuazione delle suddette costruzioni e demolizioni, progettista: Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi. _ L.E 1581/1984, Archivio storico comunale di Parma .....	148
Fig 4.3.3 Sala di consultazione. Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	148
Fig 4.3.4 Laboratorio di restauro. Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	148
Fig 4.3.5 Vista facciata principale su via Palermo, prima dell'intervento di recupero, (1984). _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	148
Fig 4.3.6 Vista facciata principale su via Palermo, dopo dell'intervento di recupero, (1990). _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	149
Fig 4.3.7 Vecchio supporto del monumento celebrativo alla ditta Manzini. _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	149
Fig 4.3.8 Vista del passaggio in quota, al secondo e al terzo piano, di collegamento con la scala di sicurezza collocata sulla facciata principale di via Palermo. _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	150
Fig 4.3.9 Vista dell'archivio mobile della Sezione Arte. _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	150
Fig 4.3.10 Vista della terrazza al primo piano della sala espositiva _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	151
Fig 4.3.11 Vista del terzo piano della sala espositiva _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	151
Fig 4.3.12 Platea di fondazione in corso d'opera .....	151
Fig 4.3.13 Pianta posizionamento fondazioni nella sezione d'Arte, 1984 _ Archivio Ufficio Tecnico – Università degli Studi di Parma .....	151
Fig 4.4.1.1 Il momento della proposta delle funzioni da parte dei partecipanti del "Workout Pasubio. Foto di Malda Eman .....	154
Fig 4.4.1.2 I partecipanti del "Workout Pasubio" ai tavoli di lavoro _ Foto di Malda Eman .....	154
Fig 5.1 Analisi del tessuto, in evidenza le permanenze storiche, elaborato grafico .....	162
Fig 5.1. 1 Individuazione aree vuote, elaborato grafico .....	164
Fig 5.1.2 Aree e connessioni verdi, elaborato grafico .....	164
Fig 5.1.3 Progetto del verde, elaborato grafico .....	165
Fig 5.1.4 Progetto delle piazze annesse all'Ex Manzini, elaborato grafico .....	166
Fig 5.1.5 Progetto del teatro all'aperto, elaborato grafico .....	166
Fig 5.1.6 Progetto della piazza ad est dell'Ex Scedep, elaborato grafico .....	167
Fig 5.1.7 Nuovo collegamento ciclo-pedonale , elaborato grafico .....	167
Fig 5.1.8 Aree verdi di progetto, elaborato grafico .....	168
Fig 5.1.9 Nuovo collegamento pedonale, elaborato grafico Aree verdi di progetto, elaborato grafico .....	168
Fig 5.2.1 La distribuzione funzionale delle "Officine Pasubio-Art", elaborato grafico .....	170
Fig 5.2.2 Sezione sulle officine dell'artigianato, elaborato grafico .....	171
Fig 5.2.1 Sezione sulle officine audio-visive, elaborato grafico .....	171
Fig 5.3.1 Le demolizioni previste dal progetto, elaborato grafico .....	173
Fig 5.3.2 La composizione degli spazi del "Pasubio Art", elaborato grafico .....	174
Fig 5.3.3 Sostituzione dei serramenti attuali con serramenti in alluminio e vetrocamera, elaborato grafico .....	175



Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto nel mio percorso formativo universitario, senza i quali sarebbe stato molto difficile arrivare alla realizzazione della Tesi. Ringrazio il Professore Faroldi per le sue correzioni e il tempo che mi ha dedicato. Ringrazio mia madre per avermi insegnato ad accogliere le sfide, ringrazio tutta la mia famiglia che ha sempre creduto in me e gli amici più stretti che mi hanno sempre sostenuto.



